L' ITALIA

E LA

RELIGIONE CATTOLICA

NEL

1848 E 1849.

L' ITALIA

E

LA RELIGIONE CATTOLICA

nel 1848 e 1849

CON UN' APPENDICE SULLA VERA ORIGINE

DELL' AUTORITÀ CIVILE

DEL P. LIBERATORE LUCIANO

DEL SS. REDENTORE.

NAPOLI,

Dalla Stamperia Reale.

1849.

I.

STATO POLITICO DELL'ITALIA.

Tutta l'Europa è a giorni nostri sotto sopra. Essa si agita, si scuote, e si dà a credere da suoi Agitatori che sieno questi fremiti di un Mondo nuovo che sta per rinascere dal Mondo vecchio, nell'atto che non sono essi che moti convulsivi di un delirio febbrile. Una moltitudine di spiriti ambiziosi e turbolenti va producendo da per tutto delle scene le più sanguinose e desolanti, senza restar punto commossi dagli esempi spaventevoli di quegli Stati, cui pare che sieno spinti da precipizio in precipizio, quasi per mostrare all'Universo intero che l'abisso per il quale camminano non ha nè lidi nè fondo. Il travaglio per-

sonale, la potente azione della stampa, il vapore dell' acqua, l'istesso elettricismo dell' aria, ed altri mezzi di comunicazione che sarebbero sembrati favolosi a nostri maggiori, non mai si adoperano con più calore, quanto ad allagare la società d'idee sovversive e di massime rivoluzionarie. Ma ciò che riesce a noi più doloroso è appunto quanto avviene nella stessa nostra Italia. Oh Italia! centro della vera Religione, fanale tra gli uomini di luce divina, depositaria inviolabile delle più preziose verità dal Cielo comunicate alla terra, oggetto per le nazioni di venerazione e d'incanto, giardino dell' Europa, sede costante della saggezza e della moderazione, soggiorno per lo Straniero di abbondanza e di delizie, in quale negro e procelloso turbine ti vanno già involgendo coloro che tu stessa hai partoriti e nutrisci! Può ancora dirsi di te ora ciò che un tempo il Profeta Geremia compiangeva di Gerusalemme: *Viae Sion lugent, eo quod non sint qui veniant ad solemnitatem; omnes portae ejus dextructae, Sacerdotes ejus gementes, virgines ejus squalidae, et ipsa oppressa amaritudine* (1). Questa bella regione fatta oggi anch' essa preda delle fazioni e delle discordie, vede le sue città abbandonate da cittadini spaventati, i sacri templi deserti e spogliati delle loro ricchezze, i sacerdoti e le pubbliche autorità vilipese e minacciate, il commercio estinto, le arti quasi del tutto annientate, ed il popolo squallido ed oppresso

(1) Jerem. Thren. IV. cap. 1. 4.

da allarmi continui e dalla miseria. I suoi figli corrotti dallo straniero sempre inteso a pescare nel torbido, lusingati da vane utopie, ed illusi dalla trista gloria di alcuni capi di partito che essi considerano come patriarchi dell'umana rigenerazione, non più si sforzano che a tener dietro ai passi di questi ammassatori di rovine e di calamità, di correre la funesta carriera loro segnata, e sono divenuti deliranti di replicare anche nella propria patria l'orrenda commedia di anarchia e di strage rappresentata altrove: e mentre si affaticano per ringiovanire questa loro Madre sventurata non fanno che accelerare sempre più la sua morte; come appunto, secondo la favola, fecero a Pelia le sue proprie figlie, desiderose pur esse di richiamare questo loro Padre alla sua primiera gioventù (1).

La libertà che da principio facevano mostra di volere si è da loro rappresentata al popolo sotto la forma di una donzella avvenente e modesta; lo che significa una libertà moderata e rispettosa, che accorda al pa-

(1) Le figlie di Pelia desideravano ardentemente di vedere ringiovanito il loro Padre. Medea che conosceva questo loro desiderio, per vendicarsi della strage che questo Principe aveva fatto della sua famiglia, persuase loro che per farlo ringiovanire bisognava tagliarlo in pezzi e poi bollire le sue membra. L'insano amore di queste figlie verso il Padre le indusse ad eseguire il crudele consiglio di Medea. Esse lo trucidarono amorevolmente e ne bollirono le membra, senza altro vantaggio, che quello di perderlo all'intutto. Non altrimente sta accadendo all'Italia centrale per opera dei *Ringiovanitori* suoi figli, caldi ed infiammati di amor patrio.

cifico cittadino il dritto d'intervenire allo stabilimento delle leggi, la sicurezza delle persone e delle proprietà, e la tranquilla discussione dei pubblici affari, senza che questa venga mai turbata dai maneggi di ambiziosi intriganti, e dalle grida insolenti di schiamazzatori pagati. Ma non appena viene proclamata in uno Stato, che deponendo la sua maschera essa si mostra nella sua naturale figura di un'idra feroce sitibonda di sangue, avida di disordini e di ricchezze, specialmente di beni consacrati al mantenimento del culto di Dio ed al sostentamento dei suoi Ministri. Avvivata dalla fiaccola sempre accesa di una stampa audace, alza a poco a poco tutte le sue cento teste, cangia a tutti gli aspetti delle circostanze che sopravvengono favorevoli il falso brillante dei suoi colori, gonfia le sue gote e tutto il suo corpo come il serpente del deserto, discuopre i suoi denti avvelenati, e dardeggiando le sue lingue di fuoco, accende da per tutto la discordia, riempie le città di tumulti, di saccheggi, e di assassinî. *Riforma delle leggi*, *franchigie*, *costituzione*, *concessioni più larghe*, *costituente*, *repubblica*, tentativi continui per il *comunismo*, e finalmente *anarchia*, ecco i gradi della scala politica, per i quali essa aspira a percorrere l'uno dopo l'altro col più rapido passo e nel breve intervallo di pochi mesi. Quando pure una trista esperienza non ci avesse di già insegnato questa verità, basterebbe a convincercene anche il solo osservare il carattere di coloro che per tale libertà si mostrano più ardenti e frenetici.

Per quanto si sforzassero a far credere che la loro simpatia per la medesima, e quei trasporti di entusiasmo in cui trascendono nel proclamarla siano un impulso di un cuore infiammato di amore per il bene della patria, ben si vede chiaramente che altro essi non sono che moti violenti delle passioni di questo, esaltate dalla speranza di venire soddisfatte coi mezzi che poi loro somministra la stessa libertà proclamata. In effetto i Libertini, i quali formano la massima parte degli entusiastati per essa, la considerano come un titolo ed un privilegio a sottrarsi senza censura a tutte le leggi del pudore e della modestia, ed a non più trovare argine alcuno nelle loro dissolutezze; gl' Increduli la reputano come un salvocondotto ed una patente per farsi un pregio della propria empietà, e per vomitare senza timore di castigo e di biasimo le più sacrileghe bestemmie; i Religiosi apostati l' hanno in conto di una dispensa generale da tutt' i loro obblighi contratti nella professione; i Ministri indegni del santuario l' acclamano come un dritto che ad essi sopravviene di burlarsi dei loro più augusti doveri, di profanare apertamente la santità del proprio stato, e di non più vergognarsi dei loro scandali; gl' Indebitati la riguardano come l' unico mezzo di loro risorta, ed uno scudo di difesa contro i loro creditori per non pagarli: i Disperati e coloro che nulla posseggono la rimirano come un ritrovato d' industria: quelli che strisciansi nella polvere la stimano come un tentativo di fortuna: l' Omicida e per

sino il ladro la crede un' asilo inviolabile per evitare la pena dovuta a suoi misfatti; e tutti la tengono come una speculazione favorita dalle avvenute circostanze. Animati da queste vedute, il tempo della libertà già stabilita non è per essi che il tempo degl' intrighi, delle fazioni, delle vendette, delle minacce e delle pretenzioni le più insensate e stomachevoli: gli spergiuri ed i tradimenti alle legittime autorità pretendono essere un motivo di fiducia alle loro patriottiche virtù: una smania febbrile che ha ognuno di occupare i primi impieghi spinge tutti a disprezzarsi a vicenda; e nell' atto stesso che assordiscono l' aria con grida festeggianti di una insensata eguaglianza, ciascheduno si affatica di seppellire i suoi emuli sotto gli abissi di una empietà peggiore assai di quelli che mise in opera per arrivare alla ribellione, e d' innalzare se stesso sopra ammassi di delitti contro tutte le leggi della verità, della giustizia e della religione.

Questa verità già resa troppo evidente da una infelice esperienza fa che ora i popoli abborriscano quella libertà colla quale si prometteva loro che aveva a discendere sulla terra la felicità del Cielo. Per rialzare perciò il loro spirito abbattuto dalla diffidenza, i suoi propagatori non mancano di accorrere ad illuderli con nuove lusinghe. Essi gli assicurano che questi disordini sono accidentali e passeggieri; che ogni nuova istituzione da principio ha sempre delle scosse, e rende alquanto vacillanti gli Stati ove si pianta, ed in ispecialità qualora vuole stabilirsi un

governo popolare, e dividersi il potere tra vari membri dello Stato disuguali tra loro di condizione e di talento: ma che poi si va mano mano rassodando col rendere i popoli sempre più maturi e capaci a goderne i frutti; che anche i cibi più dolci ed isquisiti riescono per la prima volta disgustosi ad un palato avvezzo a nutrimenti vili e grossolani; ma che questo qualora gli ha assaporati per qualche tempo, nausea quelli che già prima formavano le sue delizie; che non è perciò meraviglia se uomini appena sciolti dalle catene della schiavitù facciano nei primi momenti di loro libertà dei movimenti irregolari e retrogradi; e che, simili agli Ebrei liberati dal giogo di Faraone, nei primi passi di loro liberazione desiderano le cipolle d' Egitto in preferenza della manna del Cielo di cui Dio aveva incominciato a nutrirli nel deserto. In somma secondo essi, il tempo, il gusto acquistato a poco a poco per i vantaggi della libertà, l' assuefazione ad un regime più dolce e soave, dissipando dalla mente dei cittadini le nubi dei pregiudizi per l' antico governo, vi farà pure fiorire la prosperità e la pace. Colla fortezza dell' autorità unita alla moderazione ed alla prudenza, col maneggiare gli interessi di tutti senza danno d'alcuno vi s'introduce insensibilmente la confidenza e la calma; e le libere istituzioni vanno a prendere consistenza. Benissimo: e chi nega che ciò fosse talvolta possibile ad avverarsi? Quando però venissero queste poggiate sulla soda base della Religione e su dei principi conducenti

a correggere gli abusi della nazione, a prevenire le vessazioni, a riparare le ingiustizie, a fissare i costumi dei cittadini, a tenere i Grandi a freno, ma rispettati; il popolo tranquillo, ma sottomesso, ed a rendere l' innocenza senza timore, ed il delitto senza impunità; nè per procurarne lo stabilimento si sia ricorso alla fellonia ed all' iniquità; e quando coloro che le proclamano e sostengono non sono animati che dall' amore sincero per il bene comune. Potranno bensì i medesimi essere anche mossi dal desiderio della gloria: ma questo fuoco che li solletica e riscalda, affinchè non le distrugga nell' atto stesso che vuol dar loro la vita, fa d' uopo che si pieghi sotto le leggi della Religione e della ragione. Ma per le liberali istituzioni dei giorni nostri queste speranze sono tanto vane, quanto sarebbe quella di aspettare che dall' errore e dall' impostura si producesse la verità, e che nascesse la virtù dal vizio e dal delitto. Se volessimo discendere nell' arena dei fatti incontrastabili e costanti, troveremo che dovunque quest' idra vorace si è annidata per qualche tempo, altro non vi ha arrecato che desolazione e rovina. Sono già sessant' anni dacchè essa serpeggiando occultamente e con lentezza per l' Europa intiera, l' è riuscito di posarsi in quasi tutte le contrade di questa: da per tutto ove, diciamo così, ha potuto formarsi in spirale ed allargare a propria voglia le sue ritorte vi è stata applaudita, e l' aria ha rimbombato per le grida festose di *evviva la libertà*. All' invano

però in sì lunga serie di anni cercherebbesi una Nazione o uno Stato in cui dopo poco tempo non abbia essa convertito tutte le sue Città in tanti teatri sanguinosi, sempre varianti e mobili, dove si è cambiato scena ogni momento; dove le tragedie si sono succedute le une alle altre, ed il popolo agitato dalla cabala e dalla perfidia si è veduto divenire il trastullo dell' altrui ambizione ed il bersaglio sventurato delle proprie disgrazie. Ma tutto ciò non è punto valevole a raffreddare nel cuore dei suoi partigiani il loro ardore per essa. Simili anch' eglino agli Ebrei che nella stessa distruzione del Tempio e rovina di Gerusalemme non lasciano di leggere la venuta del Messia che aspettano ed il Regno d' Israele da ristabilirsi, a dispetto dei secoli che scorrono e che nulla mostrano capace a rendere ragionevoli le loro speranze, anche i nostri rigeneratori del Mondo attendono ciò che non mai viene. Per essi il regno della felicità è sicuro, e non molto lontano dietro alla libertà che cercano di stabilire, e di sempre più allargare dopo averla stabilita. Verrà, dicono, verrà infallibilmente quell' età dell' oro, qual' epoca sospirata di nobiltà per l' uomo e di sua prosperità, che è la figlia legittima delle moderne istituzioni. Bisognerebbe però che riflettessero che se si è dato talora che una madre abbia generato dei figli deformi e mostruosi, ed inferiori di natura al proprio essere, non è mai però accaduto che veruna di esse ne abbia partorito alcuno di una specie migliore e più elevata della sua. Così qualche

donna ha talvolta dato alla luce un figlio colla testa o coi piedi di capra, o di altro animale: ma non si è ancora veduto che alcuna capra o altro animale abbia prodotto alcun figlio col volto o colle mani di uomo. Ecco il caso nostro. Che istituzioni savie, fondate sulla religione, sulla giustizia, e sulla prudenza, per l'abuso che ne vien fatto, cagionino dei disordini tra i popoli e loro arrechino delle sventure, non è da recar meraviglia. Ma che istituzioni guaste in se stesse, difettose e favorevoli a tutt'i vizî del cuore umano apportino in uno Stato la floridezza, la pace, e la prosperità, sarebbe questo il più strano avvenimento; ed il solo aspettarlo sarebbe una follia. Ora di questa natura sono le moderne istituzioni liberali, sulle quali cotanto si spera e si promette. Esse non solo sono composte di tanti elementi tra loro contrari, quali sono appunto l'egoismo, l'ambizione, ed il più sfrenato libertinaggio; ma ciò che è peggio, non sono basate che su di un'empietà compiuta ed essenzialmente distruttiva di ogni ordine sociale.

II.

LA RELIGIONE CATTOLICA E SUOI PRESENTI NEMICI.

Coloro che fanno guerra alla Religione in nome della libertà avrebbero da comprendere questa verità incontrastabile, cioè, che a proporzione in cui va mancando o si diminuisce nella società l'elemento della Religione, vi si accresce pure il germe della tirannia. » Sonovi, dice un diplomatico Spagnuolo, » sonovi due sorte di predominî possibili, l'uno in- » terno, l'altro esterno: il *religioso* ed il *politico*. Ora » queste due specie di predominî sono in tale cor- » relazione tra loro, che quando il termometro reli- » gioso s'innalza, quello del predominio politico si » abbassa; e viceversa il predominio *religioso* non » può discendere, senza che il predominio *politico* » non si elevi fino al grado di tirannia. È questa una » legge dell'umanità e della storia » (1). Tostochè più non esistono le influenze morali, bisogna supplire coll'azione fisica; che se si toglie ai popoli il freno della Religione, non gli si lasciano altri mezzi di governarlo che la vigilanza della Polizia e la forza delle

---

(1) Il Marchese di Valdegamas in un discorso tenuto innanzi alle Cortes.

Il Giornale Cattolico 13 Giugno 1848.

bajonette, vale a dire, i mezzi di terrore. Il terrorismo è un fungo che si genera dalla corruzione e da sconvolgimenti prodotti dall'anarchia: e come questa accresce in uno Stato i suoi orrori ed i suoi disordini, si aumentano pure per quello i materiali per istabilirsi, ed i motivi che lo giustificano e lo rendono necessario. Persuasa la società che agli estremi mali solo giovano gli estremi rimedi, viene essa spinta a ricorrere ad un tale espediente, sebbene odioso, dall'istinto medesimo che ha naturalmente alla sua conservazione; poichè conosce che quando è caduta nell'anarchia, senza adottare il terrorismo le riesce impossibile il più conservarsi. E noi già l'abbiamo disgraziatamente veduto a nostri giorni in molte Città dell'Europa le più culte ed incivilite, nelle quali la troppo libertà acquistata col trasmutarsi in anarchia, si è dipoi cambiata *in istato di assedio*, ed in *giudizio statario*. Ora non è meno evidente che anche i gradi di anarchia camminano in una ragione inversa coi gradi stessi di Religione; e che per conseguenza qualora nel termometro *religioso* i gradi della forza e dell'influenza religiosa sono discesi a zero, quelli dell'anarchia nel termometro *politico* risalgono all'apogeo. Ed in vero; senza i vincoli dolcissimi della Religione, con cui sono uniti i cittadini insieme, senza la celeste armonia che spargono questi per tutto il complesso delle relazioni, la gran famiglia della società cessa di esistere, o al più non è che un nodo grossolano e momentaneo simile in tutto alla comunione de' bruti. Le massime d'in-

differentismo e d'irreligione, le quali disseccando col loro alito maligno tutto il succo vitale, spezzando tutti i legami e nessi che uniscono gl' individui, e svolgendo tutta l'economia, la fanno retrocedere bentosto sino alla più vile barbarie, e finiscono con disperdere le membra, come al soffio del vento si disperdono i grani d' arena. La massa del popolo lasciata a se stessa e sottratta alla tutela salutare ed alla paterna direzione della Religione, col solo freno esteriore e senza quello che deve avere nella propria coscienza, è inevitabile che non divenga ogni giorno più minacciosa, e non passi dall' una all' altra discordia. Le passioni particolari che fa d'uopo per il bene comune vincere e sagrificare, mentre non conoscono confine alcuno che le raffreni, nè è mai possibile saziarle, nelle moderne istituzioni trovano sempre dei pretesti che giustificano le loro tendenze e tutte le loro imprese tentate per il proprio interesse. Tosto che la libertà non è a seconda dei desideri e dei vantaggi di ciascheduno, potrà questi sempre dire, che non si è libero abbastanza, e che la società non ancora sia giunta alla sua perfezione, perchè col progresso la libertà non è arrivata alla sua integrità, o diremo così, alla sua radice. Quindi sarà sempre progressista e radicale fin tanto che la libertà non conduca lui stesso al colmo degli onori ed alla cima della fortuna. Ma questo è impossibile per tutti; e l' uno per conseguirlo egli medesimo lo impedisce all'altro. Per conseguenza le passioni di tutti, mentre sono tra loro in

una costante opposizione, è egli sicuro che troveranno sempre nuovi alimenti ai loro trasporti, e questi continueranno a produrre dei disordini, dei rivolgimenti e delle discordie. Ora dove tutto resta sempre da vincere, nulla si è guadagnato; e dove non si arriva mai al fine, si è sempre da principio. Aggiungete a ciò la garrulità clamorosa e non mai interrotta della stampa che vi si ammette libera. Senza che questa sia diretta dal freno della Religione, ma guidata solo dalle viste ambiziose e dalle mire particolari di ognuno, col tetro fumo che sparge sulla mente e sul cuore specialmente dei giovani, fa sembrare errori le verità più evidenti, ed al contrario veste i vizi più detestabili colla divisa della virtù. Essa vi scatena ed irrita tutte le passioni, mantiene i cittadini tra loro in un allarme continuo, fa cadere il dispregio su i magistrati più rispettabili, inspira la diffidenza dei Ministri più retti, arreca l'infamia e l'obbrobrio sulle famiglie più onorate e sulle stesse persone auguste, fomenta i progetti più sediziosi delle diverse fazioni, e sconvolge lo Stato con perpetue agitazioni e dissidi.

Intanto la Religione Cattolica sola valevole a felicitare la società, non mai ebbe nemici più implacabili di quello sieno i moderni Riformatori del Genere umano. Si sono da principio guardati di attaccarla di fronte. Il bisogno e l'impotenza gli ha pure costretti finora a dare una certa sembianza di amore e di stima all'odio ed al livore che nutriscono per essa. Per illudere il popolo, che quasi sempre conserva un fondo

di pietà, nè anche hanno tralasciato di mostrarsene zelanti: e per tirarlo al loro partito si sono serviti della medesima come di un filo conduttore onde trasfondere nello spirito della plebe i loro principi e le loro mire. Col manto della Religione medesima hanno coperto tutte le loro trame e sommosse; e l'augusto vessillo della pace e della salute è da loro stato sovente impiegato anche a santificarle; osando così di far guerra a Gesù Cristo colle armi del suo stesso Vangelo, e servendosi per bandiera della sua croce medesima. Hanno cercato di persuadere che la libertà sia ad essa necessaria per toglierla dall'oppressione in cui vuol tenerla il dispotismo, col dire che questo arresta i suoi progressi, impedisce di sviluppare con efficacia le sue celesti dottrine, e di governare i fedeli secondo le sue leggi. Il nome del suo Capo Supremo Pio IX. sinora non si è da loro pronunziato che col più clamoroso entusiasmo di divozione e di affetto. Riputando possibile di adescarlo a favorire i loro progetti, per circa due anni l'Italia intiera è stata testimonio delle pubbliche e quasi giornaliere dimostrazioni di un ipocrito attaccamento e di stima da loro fatte in suo onore. Non è mancata loro l'empia sfrontatezza di spacciare Gesù Cristo medesimo come autore e fautore dei loro intrighi rivoluzionari. Questo Dio Salvatore non parve venire al Mondo per istruirlo che cogli esempi più costanti e luminosi di ubbidienza, cui Egli medesimo rese alle autorità della Terra. Anche gli stessi Profeti che lo avevano veduto tanti secoli prima, non lo rap-

presentarono che qual uomo il più mansueto, qual cittadino il più pacifico e tranquillo, e qual agnello paziente che si lascia tosare e condurre al sacrifizio: e già Egli incomincia a compiere queste profezie nel momento stesso che dà principio alla sua mortale carriera tra gli uomini. Non meno colla voce che coll'esempio non ci ha altro Egli insegnato che a considerarci come stranieri su questa terra, dove non abbiamo città permanente, ed a riguardare il Cielo come nostra patria: e per conseguire questa ci prescrive di vivere solo in Dio in mezzo a tutti gli oggetti che ce ne distolgono, di avvicinare alla sua legge a forza di violenza e di sacrificî le nostre inclinazioni che incessantemente ce ne allontanano, di reprimere i nostri appetiti disordinati, di distaccare il nostro cuore dai beni transitorî di questa vita, di accettare con sommissione le disposizioni divine sopra di noi, di sopportare con pazienza le croci che ci provengono dalle malattie e dalla povertà, le persecuzioni dei nemici, le disgrazie della fortuna, e tutti gli eventi che irritano la nostra superbia e il nostro amor proprio. Eppure si è da essi tentato far credere che lo scopo di sua missione sulla terra sia stato quello di stabilire tra gli uomini una libertà politica che non conosce freno di sorte alcuna, vale a dire, di legittimare il tradimento, di profanare collo spergiuro e colla perfidia la santità del giuramento, di sciogliere la briglia a tutte le passioni dell'ambizione, dell'orgoglio e della voluttà, e di autorizzare la ribellione ed i sociali sconvolgi-

menti con tutti gli eccessi e disastri che ne sono le conseguenze.

Ma il velo dell' ipocrisia è già ora caduto dal loro volto. Ai primi vantaggi ottenuti dai loro sforzi sediziosi tutto in essi si è veduto mutato, tutto cambiato; e le loro operazioni sono affatto conformi ai sentimenti del loro spirito, ed all' empie tendenze del loro cuore corrotto, senza nulla far conto della pubblica indignazione che avrebbero incorsa, nè della reazione inevitabile che i loro scandali avevano a produrre. Un grido di orrore e della più forte abbominazione si è ora elevato dall'una all'altra estremità del Mondo agli eccessi sagrileghi ed alle profanazioni più empie da loro commesse da pertutto; ma in un modo speciale ai frenetici attentati di ateismo e di barbarie con cui hanno lordata la stessa Capitale del Cristianesimo, destinata dall' Eterno ad essere il deposito inviolabile delle verità più preziose del Cielo da Lui stesso comunicate alla terra, e dalla quale deve diffondersi per tutto il Genere umano la salute e la vita. Roma dall' alto dei suoi colli aveva veduto un tempo l' intero Mondo divenuto romano, ed attraversarsi dalle sue aquile trionfatrici le nazioni ed i mari. Ma questa sua primiera grandezza in paragone di quella acquistata in appresso poteva dirsi un barlume di luce in faccia allo splendore del sole nel suo meriggio. Lo spirito leggiero e dominato dall'empietà, perchè vuole giudicare di tutto senza nulla approfondare, nei fasti dell' Universo, nelle vicende e nelle ri-

voluzioni degl'Imperì null'altro vi rileva che il tumulto e le agitazioni delle umane passioni; e non vi scuopre che gli effetti della politica e del valore, le sanguinose stragi dell'ambizione, lo scherzo ed i capricci della fortuna. Non così l'uomo veramente savio e cristiano. Questo non si arresta alla corteccia, ed alla superficie degli avvenimenti. Illuminato dalla fede e dalla ragione egli penetra sino al fonte, rimonta sino all'origine delle cose; e da per tutto ed in tutto vi trova Gesù Cristo, e quanto appartiene alle sue operazioni. La catena degli avvenimenti politici che riempirono lo spazio di quaranta secoli antecedenti alla venuta tra gli uomini di questo Figlio dell'Altissimo non si sviluppava, non si svolgeva, che per ridurre quasi per gradi l'Universo a quel sistema che era più conforme ai disegni di Dio per rapporto alla religione, colla quale aveva a rigenerare tutt'i figli di Adamo, e che nel tempo stesso risguardavano la formazione di una città destinata ad esserne il centro ed il sagro baluardo. Per questa causa, benchè allora molto remota, i Padroni dell'Egitto e della Siria, i Re dei Persiani e dei Medi, gli Eroi di Grecia e di Roma stessa, quei Conquistatori tanto famosi negli annali dei primi tempi, e dopo tanti secoli anche oggidì sì vantati, i Ciri, gli Alessandri, gli Assueri, i Cesari tutti, senza saperlo, null'altro facevano, che prestare il braccio a Gesù Cristo; non combattevano, che per ispianare il suo impero; e per una serie di più centinaja di lustri gl'Imperì ed i Regni non s'innalzano, e non ca-

dono, che per preparare le circostanze opportune a stabilire fra gli uomini il regno di Dio, ed a renderne facile la dilatazione per tutt' i climi, coll' avvicinare tra loro i popoli e le nazioni più lontane l' una dall' altra per mezzo della loro unione sotto un solo capo, e di uno stesso regime. Tutto in somma nella più vetusta antichità si riferisce a questo scopo invariabile. La Provvidenza che tutto dispone, ed ordisce ogni cosa con pari forza e sapienza, fa servire a quest' oggetto le vittorie e le sconfitte, le conquiste e le perdite, i trionfi e le umiliazioni; e la nascita dell' Uomo Dio, lo stabilimento di sua religione diviene il glorioso scioglimento e lo sviluppo della storia universale. Ma con questo sviluppo progressivo si vanno pure svolgendo mano mano e sviluppando tutt' i germi della grandezza e dello splendore a cui doveva in appresso giungere Roma, prescelta dall' Eterna Sapienza ad essere la sede principale di Colui che aveva a fare quì in terra le veci di Dio medesimo: e Ninive, Babilonia, Atene, Cartagine non crollano l' una dopo l' altra, che per lasciare l' impero dell' Universo a questa città prediletta. Così doveva essa divenire anticipatamente la dominatrice del Mondo politico, per essere dipoi l' augusta Regina del Mondo cristiano. I decreti dell' Onnipotente hanno avuto il loro compimento nel tempo appunto da lui prefisso: e Roma è già divenuta la capitale di quella Chiesa di Gesù Cristo che a guisa di un cedro riempie tutta la terra di sue radici, cuopre dell' ombra sua tutti i monti, e dilata

i suoi rami dall'uno all'altro Oceano. Quindi l'altezza della gloria a cui questa santificata città è ora giunta può solo misurarsi dalla dignità e dall'autorità del Vicario di Gesù Cristo medesimo che vi risiede in suo luogo. Autorità che cresce e si distende come si diffonde e dilatasi lo stesso impero di Gesù Cristo, il quale ne ha a lui affidata tutta la cura e la reggenza; ond'è che dovunque Gesù Cristo è adorato vi è anche riconosciuto questo suo Vicario. Per lui le barriere innalzate dalla natura e dalla politica fra nazione e nazione sono affatto rovesciate: e la fama e la venerazione del suo nome tenendo dietro al sole nel suo corso, dai paesi dove questo nasce sino alle contrade ch'egli illumina coi suoi ultimi raggi, essa vi risuona da per tutto col più vivo entusiasmo. Non v'ha angolo dell'Universo che non sia soggetto alle sue leggi: la sua autorità è rispettata e riscuote sommissione profonda in quei climi eziandio che ignorano la potenza degli Alessandri e de'Cesari; ed i popoli che si erano sottratti alle armi di Roma vittoriosa sono venuti ad offrirsi spontaneamente al giogo soave di Roma cristiana e pacifica. Il trono di questo Capo Supremo della Chiesa di Dio collocato dalla Provvidenza in mezzo di questa città, che pur chiamasi la città eterna, può dirsi con tutta giustizia che partecipa veramente della stessa eternità di Dio. Nell'ordine di sua istituzione è il trono più luminoso di tutti i troni del Mondo, il potere di colui che vi siede è più santo e più augusto di tutte le potestà del Mondo,

il posto che egli occupa è il primo posto del Mondo, perchè esso è quelló di Gesù Cristo medesimo. Pastore di tutti gli uomini rigenerati alla vita della grazia da questo Dio Redentore, tutti sono nell'indispensabile dovere di onorare questo suo rappresentante, e di ubbidire a' suoi comandi quali oracoli del Cielo. I Monarchi stessi, i Conquistatori degl'imperi e dei regni vedono tuttodì a loro piedi milioni di sudditi che rendono legittimo omaggio al loro potere sovrano: ma essi medesimi offrono un tributo di ossequio alla spirituale potestà di questo loro padre comune. L'augusta dignità reale o imperiale di cui sono investiti gl'innalza sopra tutte le altre umane condizioni: ma il carattere sacro di cristiano loro impresso col battesimo li sottomette a questo Vice-Dio sulla terra, il quale in ciò che riguarda la fede e la religione darà perpetuamente leggi a coloro stessi che in quanto al politico ed al civile le impongono agli altri. Intanto mentre pochi mesi addietro gl'ipocriti amanti della Religione e della società lo idolatravano, non è più ora che la vittima del loro sdegno e di loro rabbia: e nel cotanto decantato secolo d'incivilimento si oltraggia dai suoi proprî figli con insulti alla sua persona e con minacce di morte, si tenta dar fuoco al suo palazzo che poco dopo anche si saccheggia, si scaccia dalla sua sede col sacro Collegio de' suoi Cardinali, si costringe a cercare un asilo in terra straniera, si dichiara decaduto dal suo dominio temporale sullo Stato della Chiesa come d'impaccio all'eser-

cizio di sua spirituale giurisdizione; quasi potesse governare tutto il Mondo cristiano, regolare lo spirito nella fede e il cuore nella morale dell' intero Genere umano, mentre è egli stesso schiavo dei clubs, il ludibrio dei circoli ed il bersaglio di una masnada di faziosi che impossessatisi del suo potere, portano processionalmente per la sua Capitale e rendono un culto di venerazione al pugnale con cui assassinano un suo Ministro, e che cercano di fare di lui stesso lo strumento ed il manubrio di tutt' i loro delitti, e di servirsi della stessa sua autorità per mandare ad effetto le loro detestabili utopie; insultando così e denigrando con mille imposture e calunnie colui che fu un tempo rispettato da Alarico e da Attila. » Le colline di Roma, dice scandalizzato di tante scelleraggini un giornale Spagnolo » hanno assistito al tumultuoso passaggio » di tutti quei popoli barbari che, ministri dell'ira » di Dio, prima di assoggettare la terra, vennero a » salutare rispettosi la Regina delle città. Attila il » barbaro, l' implacabile Alarico, il potentissimo, il » superbo sentirono mancarsi il loro ardore e la loro » arroganza, venir meno la loro ferocia, dissipare » la loro collera, ed umiliare la loro superbia in » presenza della città immortale e dei suoi santi Pon- » tefici. Correte dall' Oriente all' Occidente, dal Set- » tentrione al Mezzogiorno; abbracciate col pensiero » tutte le epoche, e tutte le contrade, e non tro- » verete un solo individno della specie umana che » non rispetti la virtù e la gloria. Soltanto la De-

» magogia non rispetta la virtù, questa gloria del
» Cielo; nè fa conto della gloria, questa virtù delle
» nazioni: la Demagogia, che attaccando tutti i dogmi
» religiosi, si è posta fuori di ogni religione; che
» attaccando tutte le leggi umane e divine, si è posta
» fuori di ogni legge; che attaccando tutti gl' istinti
» morali degli uomini, si è posta fuori del Genere
» umano. La Demagogia è una negazione assoluta:
» la negazione del governo nell' ordine pubblico, la
» negazione della famiglia nell' ordine domestico, la
» negazione di Dio nell' ordine religioso, la nega-
» zione del bene nell' ordine morale. La Demagogia
» non è un male; è il male per eccellenza: non è
» un errore; è l' errore assoluto: non è un delitto
» qualunque; è il delitto nella sua significazione più
» estesa e terribile » (1). Ben è vero però che la
loro audacia, non meno che quella degli antichi ti-
ranni e di altri suoi nemici, anderà pur essa a fran-
gersi contro questa pietra di Sionne destinata a con-
fondere, come già gli antichi, così anche questi
mostri moderni di empietà e di delitto, e che la sua
autorità risorgerà più gloriosa di prima dalle loro
congiure e dai loro deliri; poichè sta scritto che
la Chiesa di Gesù Cristo non deve essa finire che col
Mondo medesimo: *usque ad consummationem saeculi* (2).
Ma troppo vi vuole per riparare agli scandali ed ai

(1) Heraldo.
(2) Matt. XXVIII. 18.

mali che hanno prodotto colle loro pazzie. Quando pure non lo dovessimo come cristiani, pur soltanto come uomini non possiamo non piangere sulla trista sorte che è toccata a questa sventurata città, cambiata per più mesi in una novella Babilonia. Se Dio avesse voluto distruggerla, non vi sarebbe stato bisogno di spiegare su di essa il suo tuono ed il suo fulmine: avrebbe potuto il Cielo riposar tranquillo, e lasciare alla terra il pensiero di farlo, col solo tollerare per qualche tempo quell'orda spaventevole di cittadini scellerati e quella moltitudine di avventurieri rivoltosi non meno empî ed energumeni di loro, che eransi quivi raccolti da tutte le contrade. Era essa divenuta un semenzaio dal quale si propagavano per l'Italia tutte le bestemmie più oltraggiose a Gesù Cristo, tutti gli errori del protestantismo più distruttivi della sua religione divina, tutte le massime più sovversive della società; un fantoccio di repubblica immaginaria, efimera e ridicola; una fucina dove si lavoravano tutte le macchinazioni di congiure e di ribellione, ed un teatro in cui alle scene di tragedie vi succedevano immantinente delle rappresentanze le più buffe, delle assemblee comiche, e degli eserciti puerili, senza che, eccetto le vere tragedie, vi sia stato altro di serio e di reale, che la rapina, il sacrilegio, il saccheggio dei beni della Chiesa, il derubamento dei più preziosi monumenti di antichità e di belle arti, la violenza, gli strapazzi agli Ecclesiastici ed ai Religiosi, l'oppressione delle persone oneste, lo spavento, e la miseria del popolo. Grazie però

alla Provvidenza che dopo pochi mesi si è degnata di recarvi rimedio. Ha essa suscitato di nuovo in tutte le contrade Cattoliche quel santo zelo, ed impegno di accorrere in ajuto di questa loro Madre comune, che ispirò un tempo a' nostri Maggiori di andare a spezzare i ceppi Musulmani, che stringevano in quell'epoca i Cristiani dell'Oriente. Ed i nuovi e veri Crociati, pieni ugualmente di coraggio e di fede che gli antichi, l'hanno in fine liberata con tutte le Provincie di sua pertinenza da suoi ipocriti Rigeneratori: e col loro valore ne hanno di già scacciate o distrutte quelle orde di Briganti, di Rivoltosi disperati, e di novelli Saraceni, che vi si erano annidati da tutte le parti, più empî, più barbari, e feroci di quelli, che allora opprimevano Gerusalemme e la Giudea. Poco o nulla dissimile da questa condizione infelice in cui si è trovata la capitale del Mondo cattolico è stata, e non all'intutto ha cessato di essere anche quella delle altre regioni, dove la febbre epidemica della democrazia ha trovato gli spiriti già guasti dalla cancrena dell'irreligione, e minore resistenza per parte dei governi.

L'unità del pensare religioso forma di un popolo intiero un solo uomo. Ecco perchè il Cattolicismo colla sua fede ardente, colla sua autorità robusta, colla sua unità indivisibile, colla sua connessione gerarchica che stringe insieme tra loro tutte le sue membra, è il solo mezzo efficace, e legame forte a mantenere tra i cittadini l'unione de' cuori, l'armonia dei sentimenti, e la pace tra le nazioni ed i popoli. Per questo l'Italia è stata sempre esente da quelle guerre

sanguinose di religione colle quali i Luterani riempirono di stragi e di saccheggi l'Alemagna e la Svizzera. Il protestantismo già diffuso in queste contrade sì floride è in se stesso un germe di errore e di morte: non poteva per conseguenza non essere per esse anche una sorgente inesausta di turbolenze, ed una face sempre ardente di guerre intestine e di discordie incessanti. Mancante questo di autorità imponente, senza sicurezza nella fede, senza fiducia nei mezzi, è esso affatto incapace a contenere l'impeto della forza delle umane passioni, che tende senza posa a turbare ed anche distruggere l'ordine sociale. Eppure chi il crederebbe! anche tra i figli dell'Italia, tra i Cattolici per antonomasia, tra i discendenti diretti da quegli Eroi della vera Chiesa di Gesù Cristo, che la fondarono col proprio sangue, e che, per dire così, coi materiali medesimi dei patiboli su i quali lo sparsero ne innalzarono in mezzo all'Italia la cattedra principale, e la sede augusta da dove diffondesi per l'intiero Universo la luce della verità e la salute, questa preziosa eredità del Figliuolo di Dio, la quale nell'uragano universale che travolge oggi nei suoi turbini l'Europa, e che viene concitato dallo spirito di un orgoglio anarchico e di libertinaggio, è essa l'unica ancora di salvamento che ci resta, trova ora nel suo seno medesimo dei Rinnegati impegnati a distruggerla, ed a stabilire sulle sue rovine le difformate dottrine della Riforma protestante. Una stampa sfacciatamente irreligiosa viene ora stipendiata a questo oggetto: e l'Italia tutta è ammorbata da loro Emis-

sarì d' inferno coll' incarico d' indebolire nel cuore dei cattolici l' attaccamento alla loro Religione ed alla loro fede. Così dopo i più pubblici attestati di un ipocrito zelo per la Religione cattolica e delle più sacrileghe dimostranze di venerazione che da principio affettavano per essa i moderni Riformatori di nostra patria, affine di consacrare colla sua autorità tutti gli attentati di loro ribellione, non appena hanno ottenuto ciò che volevano che si sono anche dichiarati quali sono in realtà in se stessi, vale a dire, i suoi più furiosi nemici. E colla più sfrontata insolenza da loro si pretende che tutti gl' Italiani spezzassero per sempre i vincoli che gli uniscono ai loro maggiori; che per mezzo di un abisso immenso separassero le credenze loro dalle credenze di questi; che cessassero di più appartenere alla successione di tanti Martiri e Pastori, dai quali discendono per la serie non mai interrotta di diciannove secoli; e perciò che rinunciassero alla nobiltà ed antichità di loro estrazione. Esagerando la civiltà delle nazioni eterodosse, danno a credere che nell' imitarne l' esempio e la apostasia dal Cattolicismo consiste l' odierno progresso de' lumi; e che il primo passo per uscire dalla schiavitù è appunto quello di passare per un' affatto nuova generazione, e di vantare come l' Inghilterra e la Germania dei nuovi Padri e dei nuovi Capi, mostri di errori e di dissolutezze, protestando apertamente di non più essere i figliuoli dei Profeti, dei Martiri, degli Apostoli e dei loro legittimi successori: e mentre

da essi non si sospira che *l'unione dell' Italia in una sola famiglia*, non si trama che di formarne di tutti i suoi stati un solo corpo, non si delira e declama che *Italia centralizzata* ed *unitaria*, con una inconseguenza la più empia ed obbrobriosa tentano poi di esiliarne la sola Religione improntata con tutt'i suggelli della Divinità, la sola che contiene tutt'i germi preziosi della vera civiltà e fratellanza; e di stabilire sulle rovine di questa il protestantismo, il quale non è che una religione puramente negativa, perchè non ha nessun dogma proprio, niuna economia, niuna forma o istituzione fissa, nulla di quanto è necessario a costituire un essere; che quanto in esso trovasi di positivo non è che un'ombra del vero, vestigie e rovine di un edifizio diroccato, mancanti di forza, di vigore e di vita; e che per tali ragioni è una religione anarchica per essenza, dissolvente per natura, la quale rigettando la unità e qualunque autorità, distrugge ogni gerarchia, e scioglie tutt'i vincoli i più intimi e forti che stringono insieme tutti gli spiriti degli uomini, e di tutti i loro cuori non ne forma che un solo cuore.

Viverebbe però nell'inganno chiunque credesse che realmente abbiano essi qualche stima per il medesimo. Lo zelo che mostrano a propagarlo non è meno finto ed illusorio che l'amore ed il rispetto cui affettavano prima per la Religione Cattolica. Consideravano allora questa come una vernice lucida e piacevole di religione e di sacro dovere necessaria a darsi alle loro

imprese, affine di nasconderne con questa agli occhi del popolo la perfidia e l'obbrobrio: ed oggi credono il protestantismo un mezzo più facile e spedito a riuscire nei loro intenti; poichè lo risguardano come un titolo di convenzione nei sentimenti politici, un termine d'accordo per tutti i miscredenti ed increduli di ogni specie, come un punto di riunione, un nocciuolo di fazione, ed una bandiera di partito.

III.

LA NUOVA SETTA DETTA SOCIETA' CRISTIANA.

Neppure ciò è stato loro bastevole. Gli eccessi di empietà ed i sacrileghi attentati da loro commessi di recente contro della religione medesima e del suo Capo Supremo hanno riempito di orrore e di dispetto coloro stessi che avevano ingannati, e che poco prima simpatizzavano colle loro opinioni: e col mostrarsi essi scellerati quali sono hanno fatto sì che questi cessassero di essere loro seguaci quali erano divenuti. Dall' altro canto col propagare il protestantismo non possono trovare aderenti che solo tra uomini di perduta coscienza, e che prima anche di abiurare il Cattolicismo avevano già lasciato di essere cattolici. Bisognava loro dunque un mezzo generale, più lusinghiero ed efficace sì per riacquistare le persone già ravvedute alla vista dei loro scandali, e sì anche per guadagnare gli spiriti dotati di un fondo più sodo di religione: ed hanno ben conosciuto che altro non vi ha al di fuori di quello della religione medesima. Per rassicurare le coscienze di queste, e per confermare quelli negli empî sentimenti da quali si erano esse alienate, ritornano ora a mettere in opera il solletico e l'allettativa della stessa pietà. Una nuova setta improntata col nome stesso della religione è uscita da poco a quest'effetto alla luce dalle stesse tenebre dei loro clubs:

e per dare ad essa un aspetto sacro onde fosse più imponente, la chiamano *Società Cristiana.* Questa deve servire non solamente di richiamo dei Cattolici a divotamente congiurare contro il Cattolicismo, ma dippiù come un principio e l'anima di un movimento a tutte le operazioni più sovversive della stessa società. L'oggetto e la forma dell'organizzazione della medesima è contenuto in XXXIII articoli. Ma nel primo e nel XV di essa, riguardanti la religione cristiana, vi si racchiude in accorcio quanto può esservi di più ingiurioso alla sua verità e santità, e di più contrario a quanto insegna, ed a ciò che prescrive nella sua morale. Quando altro non vi fosse in questa società che l'ammettervisi per seguaci gli uomini di confessioni diverse, e discrepanti nella fede, è questo il più grande oltraggio che possa farsi alla essenziale ed immutabile verità della Religione Cattolica, cui la novella società vuol dare a credere di professare nei suoi detestabili *Glubs,* rappresentati perciò al popolo con ipocrisia insultante quasi fossero tante Congregazioni di spirito e pie adunanze. Con tale miscuglio di uomini di ogni setta si pretende che la Religione Cattolica, facendosi essa medesima maestra di tutti gli errori partoriti dall'audacia e sostenuti dall'interesse e dalla voluttà, accogliesse nel suo seno tutti coloro che li vomitano, e che li professano con pertinacia. Ma ciò è tanto impossibile, quanto è assurdo che il Dio di verità e di pace che l'ha fondata divenga un Dio di confusione e di menzogna: *Non enim est dissensionis*

Deus, sed pacis (1). Tradirebbe perciò se stessa ed il suo sposo Divino, se non usasse tutta fortezza per allontanare dal suo seno tutti quei temerarî che ricusano di accettare con sommissione i suoi insegnamenti: e qualunque sua riconciliazione con i medesimi in ciò che interessa la fede ed il costume distruggerebbe la verità, che necessariamente deve sempre insegnare, sostenere e difendere; e favorirebbe l'errore, cui per sua natura è in obbligo di proscrivere e condannare. La più leggiera simulazione o tolleranza su questi due punti, imprimendo in essa un sigillo il più vergognoso di falsità, le toglierebbe all' istante il carattere augusto di Religione santa; poichè essendo ella tenuta ad *insegnare tutto quello che il suo Capo Divino le ha rivelato* (2) con qualsivoglia simulazione o indifferenza, la sua santità si cambierebbe in perfidia.

Il segreto stesso che si prescrive in questa società, e che tanto vigorosamente vi si richiede, è per la Chiesa Cattolica una calunnia che ne denigra la verità e la santità; mentre la dichiara una fazione, e l' assomiglia ad un complotto di uomini dediti a mal fare ed occupati nel delitto. La verità ama la luce; e non vi ha che l'errore che la fugge, e cerca le tenebre. La Religione Cristiana Cattolica sicura di sua santità e verità, di null'altro teme che di non essere conosciuta; mentre, come dice Tertulliano, non può essere com-

(1) I. Corint. cap. XIV.

(2) Docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis. Mat. cap. 28. v. 20.

battuta che da coloro che l' ignorano. Non già che sia essa una religione semplicemente esterna. Una religione che si restringesse a pure esteriorità; e non regolasse il cuore e gli affetti, sarebbe indegna dell' Essere Supremo; e sarebbe simile a quelle vane religioni del Gentilesimo, onde furono inventori gli uomini, le quali non prescrivevano alla superstizione dei popoli, se non che dei pubblici omaggi e delle strane cerimonie, che non regolavano punto l' interno, e lasciavano il cuore corrotto qual' era, perchè non potevano nè guarirlo, anzi neppure conoscere il suo male. Ma neanche dev' essere solamente interna e nascosta; poichè per essere vera religione è necessario che tenda essenzialmente ad onorare Dio. Ora non può onorare Dio, non può glorificare Dio, se non in quanto fa servire Dio da uomini, che ripongono la gloria loro in servire a lui; da uomini che sono di Dio, e si recano ad onore di essere di Dio. Quindi, dice S. Tomaso, quando Dio ha istituita la nostra Religione, non pretese già, nè ha potuto pretendere che ella restasse oscura ed ignota nelle tenebre. Non doveva essa, e nè poteva essere stabilita e piantata che per la gloria di Dio. L'è dunque essenzialmente necessario che comparisse in piena luce, affinchè col suo splendore pubblichi e manifesti la maestà e la santità di Dio, di cui è opera, e che n' è l' oggetto. Essa dippiù deve illuminare l' Universo, e chiamare tutt' i popoli a Gesù Cristo coll' abbondanza dei suoi lumi, e collo spettacolo di sue

virtù. Religione sensibile la quale colla magnificenza di sue cerimonie, colla pompa del suo culto, colla solennità di sue feste parla a prima vista agli occhi ed alla immaginazione per farsi intendere più facilmente allo spirito ed al cuore. Per questo il primo suo insegnamento è appunto quello che dobbiamo essere di Dio in guisa che ognuno conosca che siamo di Dio; che lasciare di dichiararci per lui, è un dichiararci contro di lui; che egli si vergognerà in faccia degli Angeli di conoscere coloro che si vergogneranno di adorare lui in faccia degli uomini. Come dunque ciò si combina col segreto cotanto richiesto nella moderna *Società Cristiana*?

Quel che si dice riguardo al dovere di onorare Dio, vale pure per l' obbligo che prescrive di praticare la virtù. Non altrimenti che la verità, anche la virtù vuole la luce; siccome non meno dell' errore, eziandio il vizio ed il delitto l'abborrisce, e va a seppellirsi nelle tenebre. Ciò è appunto perchè la virtù è frutto della verità, in quella guisa che il vizio ed il delitto è il figlio naturale dell' errore. Per questo se Gesù Cristo ci prescrive che tutte le opere buone sieno da noi fatte con uno spirito interiore e con intenzione pura e retta, ci comanda pure che non mettessimo la nostra cura per nasconderle agli occhi degli uomini, affinchè con esse possano tutti rendere a Dio quella gloria che gli si deve: *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum qui in coelis est* (1).

(1) S. Matth. cap. V. v. 16.

Ora sebbene già si sappia, e non più siavi chi ignora le abbominevoli azioni ed i delitti contro la religione stessa e la società, che si commettono o almeno si concertano dai moderni settari nelle loro combriccole ed occulti assembramenti, nondimeno vorrebbero essi far credere che vi praticano e vi si animano all'esercizio della virtù ed alle opere più utili di cristiana carità. Ma perchè farlo col segreto inviolabile, e col minacciare la morte a coloro che lo svelano? E che? dunque sarà lecito al vizio di camminare colla fronte scoperta, e la virtù poi dovrà andare nascosta e vergognarsi di comparire? Ma la virtù qualora è vera e reale, essa gode il suffragio della Terra, quasi del pari che l'approvazione del Cielo. Per quanto ingiusto ed iniquo sia il Mondo, non solamente non disprezza le anime virtuose, che anzi le chiama beate, invidia la loro sorte, ed accorda di aver esse scelta la miglior parte. Che se critica talora e deride coloro che ne fanno professione, non è che condanna le virtù da loro acquistate, ma bensì quei vizi e quei difetti che tuttavia conservano, e coi quali deturpano le loro virtù. E ciò è tanto vero che quanto più un uomo è scellerato e perduto nei vizi, tauto più si accresce in lui la confidenza e la stima per l'uomo virtuoso, e che solo ha per guida la sua religione. Nelle sue afflizioni e disgrazie la presenza dei suoi amici, compagni de'suoi vizi, gli riesce insopportabile; e solo trova la sua consolazione nel cristiano fedele e virtuoso; nè vi sono che le parole di questo

le quali raddolciscono l'amarezza dei suoi disgusti per la perfidia del Mondo, e per li rovesci di sua fortuna: e sulla buona fede di lui si appoggia senza timore, sopra i di lui consigli si regola senza inquietudine, sopra la sua probità si rassicura, e sopra la sua amicizia riposa tranquillamente. Qualora tratta di divertirsi e di ricrearsi non va egli in cerca che dei compagni libertini e dissoluti come lui: ma non crede mai di dover contare sopra di essi. Egli che ben conosce se medesimo, conosce pure di che sieno capaci questi suoi amici imbevuti delle stesse sue massime, e col cuore corrotto dagli stessi suoi vizî, il quale non meno del suo medesimo si apre e si chiude a norma delle sue voglie scorrette e disordinate. Le sue passioni irritate da suoi abiti cattivi, gli faranno risguardare con aria di disprezzo l'uomo di Dio e virtuoso nel tempo di sue dissolutezze e di suo libertinaggio: ma i suoi sentimenti si mutano nei suoi giorni di sventure e di pericoli; e quanto l'uomo di Dio è più nemico dei suoî vizî e de' suoi traviamenti, tanto più diviene un suo amico di ragione, di stima e di confidenza. Quindi è che la virtù riceve pubblici onori dal Mondo anche in quegli uomini stessi che secondo le leggi ed i giudizî mondani appena meriterebbero il nome di uomini per la loro condizione vile ed abbietta. Si veggono infatti tuttodì delle persone di bassa estrazione, ma perchè nobilitate dai doni della grazia, riscuotere quelle distinzioni e quelli ossequî che non si danno alla nascita ed alla dignità; si vedono dei servi di Gesù Cristo,

vili secondo il secolo, diventare gli arbitri dei principi e dei popoli, e procacciarsi colla sola riputazione delle loro virtù quegli omaggi, ai quali la vanità più orgogliosa non fu mai ardita di aspirare, e perpetuare il loro nome, sicchè vivono immortali nella memoria dei posteri, e sinanche meritare dalla Chiesa medesima gli onori degli altari. Ora essendo ciò tanto chiaro quanto la luce del sole, torniamo a domandare ai membri della nuova *Società Cristiana*: perchè involgere le loro pretese virtù nelle tenebre del segreto? A che quel giuramento di *tacere sempre, e non svelare mai i nomi di coloro che hanno l'impegno di vivere sempre da cristiani, e di cooperarsi per il bene pubblico*? A che allude l'articolo VI in cui si dice che il Regolatore della società debba essere ciecamente ubbidito, perchè egli solo *conosce l'ultimo scopo, e ciò che deve farsi per giungervi*? Quali sono quelle virtù di cui ha d'uopo ch'egli solo conosca l'effetto che debbono produrre? Si dirà che la caratteristica della Religione di Gesù Cristo è la carità col prossimo; e che questa forma anche l'anima della novella società: e ne fa fede tutto l'articolo VI delle sue regole. In questo si dice che *ogni individuo appartenente a società ha dritto di essere soccorso, ajutato dalla società e da tutte le altre. Se è incarcerato per questa causa, dev'essere soccorso, difeso e protetto. Se ammalato, deve essere curato e trattato. Se muore, la famiglia convenevolmente soccorsa ec.* Bisognerebbe però ignorare affatto i primi elementi della Religione Cristiana per

non conoscere che quest' apparente carità verso il prossimo prescritta in questo articolo non è che una nuova derisione del Vangelo, e la solita trappola usata dai nemici del medesimo per impegnare a loro favore l'interesse ed il bisogno. L'amore per il prossimo è una virtù teologale, la quale ha per ciò tutto in Dio il suo principio ed il suo fine; e non forma che una sola virtù coll'amore stesso che dobbiamo a lui; poichè non dobbiamo amare gli uomini che in Dio, per Dio e come gli ama Dio stesso. Ora siccome tutti gli uomini sono opera di Dio, immagine di Dio, e sono l'oggetto di sua tenerezza, così niuno di loro ci è mai lecito di escludere dall'affetto del nostro cuore, e dagli effetti di nostra beneficenza. L'amare ed il beneficare coloro soltanto che incontrano il nostro genio, o favoriscono i nostri interessi, o aderiscono a nostri sentimenti è un amare da Gentile e da Idolatra, dice Gesù Cristo medesimo, ma non già da cristiano, il quale deve amarli tutti in quella guisa appunto che tutti gli ama Dio stesso: tutti sono figli del medesimo Padre Celeste, e tutti sono redenti da Gesù Cristo col proprio Sangue, ed eredi dello stesso regno. Tanto più poi coloro che sono pure cristiani come noi, e per conseguenza discepoli dello stesso maestro, membra dello stesso corpo, e pietre dello stesso edifizio. La Religione Cristiana tutta intiera non è altro che una santa società, una divina comunicazione di preghiere, di sacrifizi, di meriti e di opere. Tutto ci stringe tra noi, tutto concorre a fare di noi e dei

nostri fratelli una sola famiglia, senza eccettuarne coloro stessi che ci odiano o ci fanno del male. Ad esempio di Gesù Cristo medesimo che dalla croce perdonava e pregava per i suoi crocifissori, ci si comanda di amare e di beneficare i nostri stessi nemici, e risguardarli anticipatamente quai cittadini della celeste Gerusalemme, coi quali avremo a benedire in eterno le ricchezze della divina misericordia, riuniti con esso loro in seno a Dio, ad essere beati della stessa beatitudine. Ora queste verità essenziali del Cristianesimo, e che devono regolare il cuore e le operazioni del cristiano, come si combinano con ciò che si prescrive e si pratica nella *nuova Società* che pure si appella *Cristiana*? Vi si dice che *ogni individuo appartenente alla Società ha dritto di essere soccorso ed ajutato*. Ma tutti gli altri che le sono estranei, per questo lasciano forse di essere figli di Dio e loro fratelli in Gesù Cristo? Non ha detto anche di loro questo Dio di carità, che quanto si fa ad essi egli lo reputa come fatto a se medesimo? *Quamdiu fecistis uni de his fratribus meis minimis, mihi fecistis* (1). Perchè dunque questi novelli fedeli non volere neppure funestare il loro egoismo con dare uno sguardo di compassione su di tanti infelici divenuti la vittima della pubblica miseria a cagione degli sconvolgimenti ch' essi medesimi producono coi loro intrighi? Perchè adoprare tutti gli artifizi i più inumani, ed anche ridicoli per ammortire il commercio,

(1) Matth. XXV. v. 40.

per rendere inutili le arti, e far cessare il travaglio ad oggetto di trarre il popolo al loro partito con prima precipitarlo nella disperazione, nella fame, e nella più crudele necessità? E per non dilungarci di vantaggio, perchè calpestare e distruggere sotto i piedi per sin i rimasugli dei sigari da loro buttati sulla strada, colla mira di renderli inservibili a qualche povero che volesse raccoglierli. Con quale sfrontatezza dunque chiamare col nome di *Società Cristiana* una setta in cui si professa un odio frenetico contro tutti i veri seguaci del Cristianesimo, e nella quale si macchinano tutt'i mali atti a desolare l'umanità?

Finalmente il giuramento che vi si presta è un'altra empia derisione della Religione Cristiana, simile a quella che facevano i Giudei a Gesù Cristo medesimo, che dopo averlo coronato di spine lo salutavano genuflessi qual loro re. Nell'articolo XV vi si dice che il giuramento dovrà darsi *tenendo la mano su di un crocifisso ed un pugnale, pronunziando queste parole: Giuro nel nome di questo Dio di vivere sempre da cristiano, e difendere questa Religione col mio sangue.* Così la Religione del Dio della pace e della misericordia che ha prodotti milioni di eroi di carità e di sofferenza, diviene in questa società la Religione dei sicarî e degli assassini. Vi si spaccia che ciò è per difenderla. Ma essa è l'opera della stessa Onnipotenza, e della Sapienza increata: per conseguenza come per propagarsi, così anche per fiorire, non ha essa d'uopo di umani soccorsi; e molto

meno di una protezione sì detestabile, ed affatto indegna della santità infinita del suo Capo. Quella Provvidenza medesima la quale permette la rovina e la caduta delle monarchie e degl' imperi più potenti e ben fondati, promise pure una perpetua stabilità alla sua Chiesa. Questa navicella di Pietro ondeggerà sempre, dice S. Ambrogio, in un mare burrascoso; i flutti sdegnati, i venti furibondi l'agiteranno incessantemente, e fatta bersaglio delle onde e delle bufere parrà talora che vacilli e minacci di perdersi: ma Dio stesso è il pilota che la governa: ed essa si raffermerà sempre più stabilmente, si dilaterà, comparirà sempre più gloriosa e trionfante con quei mezzi medesimi che sono più efficaci a distruggere le opere dell' uomo più grandiose, e che per la loro robustezza sembrarono burlarsi degli sforzi degli uomini e dell' ingiuria dei tempi. Gli stessi editti che la condannano, i libri più empî, i libelli più infami che la denigrano ad altro non servono che a renderla più nota, e fare vieppiù conoscere le sue bellezze; le proscrizioni che l' esiliano altro effetto non producono che maggiormente dilatarla; le burrasche e le persecuzioni che l' agitano non servono che a rassodarla, le sue perdite non fanno che moltiplicarla, e la terra inzuppata del sangue dei suoi figli sagrificati per la loro fedeltà ad essa gliene rende mille per uno. Ai seguaci della novella società manca la fede per credere sì rilevante verità sulla sola testimonianza della sacra scrittura: ma anche

senza di questa possono, se vogliono, persuadersene dalla stessa storia profana di quanto riguardo a ciò è avvenuto per lo spazio di diciannove secoli; in quella maniera appunto che la storia del secolo presente, ed in ispecialità dell'anno scorso e dell'attuale, convince tutti della loro ipocrisia ed impostura. Essi danno a credere che la loro pretesa *società Cristiana* altro non sia che la stessa Religione cattolica. Intanto mentre si obbligano a professarla, e giurano sul crocifisso e sul pugnale di difenderla col sangue, si burlano delle celesti verità che essa insegna, ne conculcano tutt'i precetti, ne calpestano tutte le leggi, ne maltrattano il suo Capo Supremo, ne disprezzano i suoi Sacerdoti, ne profanano le sue Chiese, ne saccheggiano le ricchezze e gli arredi, ne usurpano le rendite donate dai fedeli al mantenimento del suo culto ed a sostentamento dei suoi Ministri, ne perseguitano i suoi Religiosi, spogliandoli dei loro beni colla più manifesta ingiustizia, e cacciandoli dai loro chiostri con una barbarie ignota ai tempi degli Unni e dei Vandali. E chi da ciò non conosce che la loro novella società è un ritrovato maligno per congiurare con maggiore efficacia contro della medesima? Chi può dubitare che questa nè in quanto alla sostanza, nè riguardo al fine sia punto differente dalle altre società segrete condannate per lo passato da Benedetto XIV, da Pio VI, da Leone XII e da altri Pontefici; e che quindi coll'abbracciarla s'incorre la stessa scomunica fulminata dai medesimi contro i seguaci di

quelle? Siccome pure non è meno evidente che i suoi fondatori e coloro che la propagano non hanno uno scopo diverso ch'ebbero quelli che fondarono o seguirono le già dette più antiche. Nè è poi da dubitare che nel proprio cuore e tra loro stessi non si burlino di questa stessa *Società* e del loro giuramento di difenderla, egualmente che odiano il Cattolicismo e disprezzano il protestantismo, cui cotanto da principio anche affettavano di rispettare. Secondo i loro piani, eccetto sè medesimi che cercano sempre d'innalzarsi gli uni sugli altri, e di sempre più sorpassarsi a vicenda fra loro negli onori e nella fortuna, in tutto il restante non vogliono che una perfetta eguaglianza: ed anche ciò che discende dal Cielo e deriva immediatamente da Dio niuna preferenza deve avere sulle cose della terra, e che vengono dall'uomo. Religione, politica, morale, legislazione, economia per essi vanno di conserva, e nei loro sistemi camminano di fronte. Esse debbono adattarsi l'una all'altra; ma la Religione fa d'uopo che serva a tutte, e sia schiava di ognuna: e perciò solo vogliono una Religione di un nuovo genere, una Religione di poesia e di romanzo; la quale sostituisce alla fede vera e divina una credenza universale, assoluta, indipendente, tutta profana ed egoista. Vogliono insomma una Religione che erge l'indifferentismo in sistema, l'ateismo in dogma, e l'empietà in moda, sotto la forma di un Cristianesimo accomodato al gusto del secolo, che dia un qualche colore di virtù a tutti i

loro delitti ed attentati; e sempre adattato a divinizzare tutte le passioni, a metterle sull'altare della più sfrenata licenza, ed a procurarle con un' impudenza intollerabile quell'apoteosi che ebbero un tempo presso i gentili. Onde è che in sostanza dove questi avevano una Religione senza Dio, dai moderni Riformatori si vuole un Dio senza Religione, che è quanto dire non si vuole nè Dio nè Religione. Ed in quel modo che macchinano di rovesciare i troni colle mani medesime dei Sovrani, e di distruggere la società coll' ajuto stesso del popolo; così ad abbattere la Religione tentano di servirsi come di strumento e di mezzo dell' autorità medesima dei suoi Pastori e dei suoi Ministri. Tale sarebbe l' orrendo scuoprimento di quel velo detestabile che nasconde ancora agli occhi del Mondo le occulte e sediziose operazioni dei moderni Ringiovanitori delle nazioni, e specialmente dell' Italia: tali sono i loro rei disegni.

IV.

I LORO SFORZI SARANNO INUTILI: E L' INDIFFERENZA COLPEVOLE DI TALUNI CATTOLICI.

Ma i desiderî dell' empio periranno, ed i suoi attentati contro dell' Onnipotente saranno sempre rivolti solo a propria rovina. A differenza delle opere dell' uomo che cadono colla mano mortale che le inalzò, la Religione Cattolica sopravviverà sempre a tutte le rivoluzioni che cangiar fanno di continuo la scena del Mondo. Come un tempo trionfò delle spade dei Neroni, dei Decî, dei Diocleziani, e di tutti i tiranni più crudeli di Roma, come ha disprezzato nel secolo scorso i sofismi di Bayle, la poesia di Rousseau, le furberie di Alembert, le buffonate di Voltaire, la politica empia di Mirabeau, ed i furori sanguinarî di Robespierre e di Henriot (1); così trionferà ancora a' nostri tempi di tutti gl' intrighi e delle congiure ordite contro di essa dai Radicali e dai Demagoghi. Sempre superiore allo spirito di libertinaggio e di orgoglio, essa mira con occhio compassionevole, ma materno, quella turba spregevole di scimie diplomatiche e di letterati apostati contro di lei ribellati, e quella massa abbominevole di uomini perduti in tutt' i vizî, quasi, come dice un' Autore, *un esercito di talpe che ha pazzamente congiurato di rovesciare il tempio di Geru-*

(1) Quest' ultimo si distinse più di tutti in Parigi nel massacro dei Preti al Monastero del Carmine in tempo della rivoluzione.

salemme. Questi nuovi mostri di empietà possono occultare come pure ad essi piace i loro errori e la loro apostasia, dare agli attacchi che dirigono contro di questa Sposa di Gesù Cristo il nome di zelo di restituirle la sua antica purezza, coprire i progetti che la medesima condanna sotto le apparenze di pietà o di amore per il bene della patria, qualificare le massime che si oppongono a suoi insegnamenti quasi dottrine necessarie dettate dal progresso dei lumi, e volute dall' incivilimento del nostro secolo, che essa presto o tardi toglie loro la maschera; e di quel passo che le avvicina la face della verità che presiede a tutti i suoi giudizî, l'illusione cade e svanisce. La violenza della burrasca fa pur ora piangere a questa Religione divina la sua prima età, e le fa pur oggi sospirare la crudeltà dei suoi antichi carnefici e la spada dei tiranni: i torrenti d' incredulità che scorrono furiosi sulla terra, forse anche con più danno e ruina che nei secoli passati, trasportano nella loro fuga a precipizio innumerabili anime: ma se queste periscono tuttora, e periranno in appresso, non perciò ha perito, nè perirà giammai la Religione stessa colla perdita loro. Non può essa non gemere al vedere tanti suoi figli che ribellati contro alla propria madre che gli avea partoriti, corrono furiosamente per la strada di perdizione: ma mentre ne piange la perdita, non pertanto può lasciare di sussistere e di essere quell' unica sposa e fedele, colla quale Dio ha stretta una perpetua alleanza. La loro separazione ed

apostasia può bensì diminuire di qualche frazione in alcuni luoghi il numero dei suoi figli; ma questo non mancherà di accrescersi poi in cento altri: nè potrà mai toglierle la sua carità, nè la sua verità: sarà sempre Ella in appresso quella che è già stata per tanti secoli prima, cioè, quel monte sublime, su di cui sempre si radunarono e si raduneranno in avvenire tutti i suoi veri adoratori e seguaci; i quali anche in mezzo alle tempeste che l' agitano, tra i nembi stessi delle persecuzioni che sempre seguiteranno ad investirla, non lasceranno giammai di renderla gloriosa ed augusta colla loro pietà, colla fermezza della fede che gli tiene ad essa soggetti, colla carità che gli lega, col fervore che gli anima, e coll' innocenza dei loro costumi.

Ciò che però più affligge il suo cuore materno è il poco impegno e la freddezza che mostrano per il suo onore tanti Cristiani, che tuttavia essa nutrisce nel proprio seno, e che peranche si pregiano di essere suoi figli; e quel che è peggio, spesso trovansi tra costoro degli stessi suoi ministri. Non si può amare, ed essere insensibile agli oltraggi fatti alla persona amata; nè si può essere a questi sensibile, senza che s' impieghi quanto è in noi per impedirli. Eppure costoro, senza punto incaricarsi degl' interessi e della gloria di questa tenera ed amorosa loro madre, odono a sangue freddo le bestemmie che si eruttano oggi da' suoi nemici contro di lei. Come tanti Giuda in mezzo agli sgherri di Caifasso, vivono talora con essi nella più stretta amicizia, permettono che da' medesimi si fac-

ciano in presenza loro dei discorsi, coi quali si offendono le massime del Vangelo, e si vilipende il rispetto dovuto a questa loro madre; ne leggono con curiosità tranquilla, e taluni anche con gusto, gl' infami libelli diretti a calunniarla e ad insinuarne il disprezzo, ne lodano l' ingegno, ne assumono le difese, ed ascoltano con compiacenza gli attacchi che si concertano da quelli contro alla di lei autorità; ne approvano i disegni, e non di rado ne prendono parte, e se ne rendono complici. Questa scandalosa condotta mostra con chiarezza quanto deboli siano i legami che gli uniscono alla medesima; e che sotto il nome di cattolici che deturpano, vi si asconde un'apostasia se non completa, almeno molto avanzata dal cattolicismo. La Religione di Gesù Cristo è quella navicella di Pietro, come si disse, che non mai può far naufragio per furenti ed impetuosi che sieno i turbini e le procelle che la terra e l'inferno suscitassero contro di essa. Per parte poi dei suoi figli che vi siedono, e che si veggono vicino a sommergersi, non può negarsi che Essa loro vieta di opporre la forza a coloro che la combattono, e respingerne gli assalti colla violenza e colle armi. Questa sposa del Dio di pace non altro mezzo loro prescrive che quello di alzare al cielo la voce a simiglianza degli Apostoli nel mare di Tiberiade, e dire come questi a Gesù Cristo: *Signore salvateci*. Che se Dio non ascoltasse le loro umili preghiere, debbono esser convinti, che tutto accade per loro maggior vantaggio, cioè, o per

purgarli da' vizi coi quali deturpano la santità della Religione che professano, o per isperimentare la loro virtù con più ardue tribolazioni, per indi ricolmarli nell' altra vita di una gloria più grande. Per conseguenza il solo obbligo che allora essi hanno è quello di rassegnarsi ai divini voleri, e ad imitazione del Divino Maestro soffrire con pazienza. No: la Religione di Gesù Cristo rassomiglia ad un' incudine, che sola è fatta per ricevere colpi, e non per darne: ma contro la quale presto o tardi si spezza il martello che la percuote: ed in questo appunto è riposta la sua insuperabile fortezza. I veri fedeli sanno pur troppo bene resistere anche col solo versare il loro proprio sangue: ed in tal modo vinsero per tre secoli intieri la ferocia dei loro nemici, e trionfarono dei loro più ostinati persecutori. Ma questa pazienza però e questa rassegnazione nel soffrire per la Religione qualunque pena o danno non ha nulla di comune colla fredda indifferenza dei già detti Cattolici per i mali e pei disprezzi che veggono farsi ora alla loro propria madre. La Religione del Figliuolo di Dio è il dono più prezioso che il Cielo abbia fatto alla terra; è un deposito di verità rivelate all' uomo dallo stesso suo Creatore, che abbraccia tutto ciò che Dio ha promesso all' uomo nell' altra vita, e tutto ciò che l' uomo deve a Dio in questo Mondo; che racchiude tutt' i tratti e tutte le operazioni del Dio delle misericordie per contrarre coll' uomo la più stretta alleanza, e farlo a parte della stessa sua eterna felicità. Anatema dunque a quelle

anime timide ed indifferenti, le quali il rispetto umano, una vile condiscendenza, un turpe interesse, una terrena politica, una settaria aderenza, o il timore arrestano dall' accorrere in sua difesa, qualora è assalita. E che? Figliuoli quali siamo dei Martiri e dei Santi, non ci fu ancora trasmesso l'obbligo ed il dovere di tramandare ai nostri posteri e discendenti puro ed intatto il deposito della fede, che abbiamo ricevuto dai nostri padri? Niente perciò è più detestabile agli occhi di Dio che quella prudenza della carne, come la chiama S. Paolo, per cui questi cattolici di nome guardano con indifferenza e senza pena tutti i danni e tutte le insidie che si macchinano a giorni nostri contro della Chiesa, che producono la seduzione e la rovina di tanti loro fratelli; e delle quali mentre i fedeli se ne scandalizzano, gli empi se ne prevalgono. Come può combinarsi nel loro cuore insieme coll' amore alla vera fede di Gesù Cristo quell' infelice politica, per cui senza punto mostrarne orrore, e senza opporvisi per quanto si può, vedono gl' impegni ed i maneggi degli empi moderni per riconciliare con questa tutte le sette più oltraggiose al Figliuolo di Dio; onde nulla fanno a favore della verità, e lasciano far tutto all' errore: e sotto pretesto di moderazione e di tolleranza mirano con occhio tranquillo uno sciame d' increduli e di libertini congiurare contro di Essa, insultarla, opprimerla, trarre i popoli nell' inganno e nella perdizione, soffocare la sua voce di salute sotto i clamori della ca-

lunnia e dell' insolenza, adombrarne lo splendore con nembi di libri e di fogli periodici, che insinuano la empietà, ed immortalizzano il regno del vizio, versando in tutti i cuori il veleno dell' ateismo ed il fango della sfrenatezza. Ah! e non ci ha Egli stesso lasciato detto, che chiunque non è con lui è contro di lui: *qui non est mecum contra me est*? (1) Nella causa di Dio e della sua religione ogni uomo è, o deve essere soldato, dice Tertulliano. E come tale ogni cristiano è nel dovere preciso di difenderla secondo le proprie forze e il proprio stato, di sostenerne la grandezza divina, la maestà, la dignità, ed a conciliarle il rispetto dei popoli colla parola, e colla propria condotta. Tanto più poi stringe quest' obbligo i suoi Ministri, e quei suoi figli cui la Provvidenza ha maggiormente forniti di talento e d' ingegno. Sono essi affatto indegni di questo nome glorioso, se non impiegano tutto il loro sapere ed i loro travagli per vendicarla dalle sfrenate imposture, colle quali si denigra da un' empia e dissoluta filosofia, e da un liberalismo trascorso nella frenesia; scuoprire gli occulti e malvagi andamenti dei seguaci di questa, mettere in vista i loro sofismi, svelare i loro artifizî e smascherare la loro ipocrisia ed i loro rei disegni.

(1) S. Marc. XII. 32.

V.

I LIBERALI MODERNI SONO I VERI NEMICI DELLA LIBERTA'.

Ben sappiamo che i nemici della Religione condannano questo zelo come indiscreto ed imprudente. E mentre allagano il Mondo di libri, di romanzi, di fogli volanti e periodici che istillano nei cuori lo spirito d'insubordinazione ad ogni autorità, a tutte le leggi divine ed umane, e la più sfrenata dissolutezza dei costumi, odiano poi ed inveiscono con furore contro quei dotti difensori della Religione che si dedicano a confutare i loro errori, ed a respingere i loro attacchi diretti contro di essa: e sono questi tra loro rappresentati come uomini torbidi ed inquieti che vogliono impedire agli uomini la libertà del pensiero, renderli retrogadi col tenere in ischiavitù il loro spirito, e che accendono tra i cittadini il fuoco della divisione e della discordia. Un simile linguaggio tenne anche un tempo l'empio Acabbo re d'Israele contro il Profeta Elia. Si sforzava questo Re di stabilire nel suo regno l'abbominevole culto dell'idolo *Baalim*. E perchè il Profeta Elia si opponeva a quest'oltraggio, che con ciò faceva egli al suo vero Dio, Acabbo lo rimproverava, chiamandolo uomo torbido e sedizioso; poichè egli solo contraddiceva a suoi disegni ed a suoi voleri, e che col suo zelo indiscreto semi-

nava nel popolo dissensioni ed antipatie vicendevoli: *Venit Acab, et ait .. tu es qui conturbas Israel* (1).

» Ma mentite, gli rispondeva il Santo Profeta con
» intrepidezza; non son io che turbo la pace e la
» pubblica tranquillità tra i figli di Abramo; ma la
» vostra politica profana e detestabile. Voi collo sfor-
» zarvi di distruggere la Religione dei Padri suoi,
» coll'impedir loro di adorare il Dio onnipotente che
» a forza di prodigi gli ha protetti per tanti secoli,
» e col vostro impegno per piantare in queste sven-
» turate tribù le infami superstizioni delle nazioni stra-
» niere, colle minacce e colla violenza costringendo
» il popolo ad abbracciarle; voi appunto siete quello
» che vi soffiate la face dell'insurrezione e della di-
» scordia, e che accendete nel cuore dei cittadini
» un odio scambievole: *Sed et tu, et domus patris*
» *tui, qui dereliquistis mandata Domini, et secuti*
» *estis Baalim* ».

Lo stesso ancora deve rispondersi agl'increduli dei nostri giorni, radicali, riformisti, progressisti, e qualunque altra sia la loro specie o nomenclatura. Non sono i difensori della vera Religione di Gesù, quali sono i cattolici, che impediscono la libertà; ma sono essi medesimi. Se parlasi della libertà civile, si è già detto che tanto meno vorrebbero restarne agli altri, quanto più ne vogliono per se medesimi. E guai al Mondo se il loro orgoglio e la loro ambizione non

---

(1) III. Regum XVIII. 16. 17.

trovasse da pertutto resistenza, e potessero realmente arrivare coi fatti dove giungono coi loro desideri! Giammai fu questo travagliato dai despoti più duri e da più fieri tiranni, quanto lo sarebbe allora da questi apostoli smanianti e frenetiei della libertà. Non altrimenti deve pensarsi per rapporto alla libertà religiosa, per la quale non mostrano essi un zelo meno ardente. Da loro altro non si dice e si ripete ehe *lo stato è laico*; e ehe la Religione è libera in tutto eiò ehe spetta a' suoi insegnamenti ed alle sue pratiche. La eonseguenza di tale prineipio sarebbe; se *lo stato è laico*, non deve dunque affatto intromettersi negli affari di religione: dippiù se *ogni religione è libera*, ha ella dritto di non venir contrariata da veruno nelle sue faceende. Da queste conseguenze ne derivano due altre, che sono tutte a favore della Religione Cattolica. La prima è appunto ehe, se lo stato è *essenzialmente laico*, la Religione Cattoliea è l'uniea ehe esso deve proteggere, perchè è la sola ehe lo conserva nella sua natura laicale, col vietare a coloro che lo governano di mischiarsi sullo spirituale, ed ingerirsi in materie che appartengono alla fede ed alla eoscienza.

Da questa indipendenza poi della Chiesa Cattolica dallo stato, e dall' essere vietato a questo d'intromettersi nelle materie che riguardano quella, quale bene ne proviene alla soeietà intiera ed a eiaseuno individuo che ne fa parte vogliamo dirlo colle stesse parole di Balmes moderno autore Spagnuolo del più fino accorgimento. « Sebbene la potestà civile, dice egli,

» debbe aver la forza e le attribuzioni sufficienti per
» conservare l'ordine e l'unità nel corpo sociale,
» conviene tuttavia che il governo non assorbisca tal-
» mente l'individuo e la famiglia, da risultarne l'an-
» nientamento nella loro esistenza particolare, e man-
» chi la sfera propria ove possono operare, prescin-
» dendo dal formar parte della società. Una delle dif-
» ferenze tra la civiltà cristiana e la pagana consiste
» in questo, che la pagana si pigliava tanto pensiero
» dell'unità sociale, che non badava punto ai dritti
» dell'individuo e della famiglia; intanto che la cri-
» stiana ha combinato in modo gl'interessi dell'in-
» dividuo e della famiglia con quelli della società,
» che gli uni non distruggono gli altri, nè scambie-
» volmente si servono d'impedimento. Quindi oltre
» la sfera su cui si estende l'azione della potestà
» pubblica, ne concepiamo delle altre, ove questa
» non ha che far nulla, ed ove vivono gl'individui
» e le famiglie senza urtare contro la forza colossale
» del governo.

» Egli è giusto di qui avvertire quanto abbia con-
» tribuito il Cattolicismo a mantenere questo princi-
» pio, che è una guarentigia potente per la libertà
» dei popoli. La separazione delle due potestà tem-
» porale e spirituale, l'indipendenza di questa da
» quella, lo stare in mani diverse, hanno prodotto
» meglio di ogni altra cosa quella libertà, di cui sotto
» le diverse forme di governo godono i popoli Eu-
» ropei. Questa indipendenza della potestà spirituale,

» oltre di ciò che è in se stessa per la sua natura,
» origine e fine, è stata fin dal principio della Chiesa
» come un ricordo perenne che la civile ha le sue
» facoltà limitate, e che vi sono materie in cui non
» può ingerirsi, e vi sono casi in cui l'uomo può
» e deve dirle: *io non ti ubbidirò*. Questo è un altro
» punto in cui il protestantismo falsificò la civiltà
» europea; e ben lungi dall'aprire la strada alla
» libertà, fabbricò le catene di schiavitù. Il primo
» suo passo fu quello di abolire l'autorità del Papa,
» di gittare a terra la gerarchia, di negare alla Chiesa
» ogni potestà, e di mettere in mano dei principi
» la supremazia spirituale; cioè, che l'opera sua con-
» sistette in retrocedere alla civiltà pagana, in cui si
» trovavano uniti lo scettro ed il pontificato. Preci-
» samente l'operazione grande in politica consisteva
» in separare queste due attribuzioni, affinchè la so-
» cietà non si trovasse soggiogata da un potere unico
» ed illimitato; il quale esercitando le sue facoltà
» senz'alcun contrappeso, giungesse a vessarla ed
» opprimerla. Senza viste politiche e senza disegno
» per parte degli uomini, ne risultò questa separa-
» zione ovunque si stabilì il cattolicismo, poichè così
» il richiedeva la disciplina, e così insegnavano i
» dogmi suoi. Ella è cosa al tutto singolare che i par-
» tigiani delle teorie di equilibrio e di contrappesi,
» questi che tanto hanno esaltata l'utilità della divi-
» sione dei poteri, perchè ripartita tra essi l'autorità
» non degeneri in tirannia, non abbiano poi avver-

» tito la profonda sapienza che in se racchiude questa
» dottrina cattolica, considerandola ancora unicamente
» sotto l'aspetto sociale e politico. Si è osservato per
» lo contrario, che tutte le rivoluzioni moderne hanno
» manifestato una decisa tendenza a riunire in una sola
» mano la potestà civile ed ecclesiastica. Prova evi-
» dente ella è questa, che tali rivoluzioni sono de-
» rivate da un'origine opposta al principio generatore
» della civiltà europea, e che invece d'incamminarla
» alla perfezione, l'hanno fatta traviare. La supre-
» mazia ecclesiastica unita colla civile produsse in In-
» ghilterra il dispotismo più atroce sotto i regni di
» Arrigo VIII e di Elisabetta... Ed è da osservarsi
» che quando negli ultimi tempi è andata entrando
» l'Inghilterra in un più largo sistema di libertà, è
» provenuto dall'indebolimento dell'autorità civile in
» ciò che riguarda la Religione, ed al maggiore svi-
» luppo del cattolicismo apposto per massima a tale
» mostruosa supremazia (1) ».

L'altra conseguenza che deriva da questo princi-pio che *lo stato è laico* è, che se la Chiesa non ha che fare collo Stato, per essere questo assolutamente laico; dunque i beni di proprietà della Chiesa cattolica appartengono ad un corpo morale essenzialmente diverso dal corpo dello Stato: donde ne viene che se questo se gli appropria è esso un ladro che usurpa

(1) Balmes. Il Protestantismo paragonato col Cattolicismo. Tom. II cap. 54.

la roba altrui. Queste due conseguenze non piacciono a' moderni Riformatori che hanno una sete arrabbiata d'ipossessarsene, ed un ardore febbrile d'intrigarsi e mettere le mani in quanto ha essa di più sacro ed inviolabile. Nè un tal principio inventato già un tempo dai più empî demagoghi francesi viene da loro ripetuto come una ragione di rispettare i dritti della Chiesa cattolica; ma come quelli, lo adducono per pretesto di sconoscerli, e di tutto attentare per distruggerli sotto colore di un zelo per lo Stato, al miglioramento del quale sono questi creduti da loro contrarî.

Quindi nell'atto stesso che tanto menano in trionfo un tale principio, quando poi trattasi di dar corso alla libera influenza dello spirito cattolico sul benessere sociale, quando la fede cattolica ed i doveri che questa prescrive si oppone al loro operare, allora solo ricorrono ad un assolutismo, o per meglio dire, ad un dispotismo affatto musulmano. In quantò ad ogni altra materia l'idea della libertà non ha per essi mai limiti, si dilata come una rete da giorno in giorno nel loro spirito; e fa che questo ascenda gradatamente all'ultimo grado del liberalismo; e da *liberali* quali erano da principio divengono in appresso *ultra-liberali*, poi *radicali*, indi *ultra-radicali*, ed anche proseguendo innanzi, come passano sempre più oltre le passioni del loro cuore nei proprî trasporti. In questo modo riesce loro facile di coonestarli tutti a qualunque eccesso potessero arrivare, e di nasconderne la vergogna agli occhi del Mondo. Le stesse

Sette religiose più assurde e contrarie ai buoni costumi vi trovano la loro protezione e difesa. Andatevi a lagnare in faccia ai Liberali presenti delle massime perniciose e delle pratiche abbominevoli di alcuna di queste sette che ora esistono in Francia, in Inghilterra ed altrove; essi vi riguardano qual nemico dei dritti dell' uomo, e qual cieco retrogrado, perchè volete impedire la libertà di coscienza e la libertà di culto. Ma mutano totalmente linguaggio quando trattasi della Religione Cattolica, della sua morale, e della sua disciplina. Allora vi rispondono che la legge dello Stato deve regolare ogni religione, ogni morale ed ogni suo statuto; che sopra di questo punto deve togliersi l' arbitrio all' individuo, il quale da se stesso andcrebbe alla superstizione, esprimendo con tale nome le sue pratiche, i suoi riti e quanto essa insegna. E su questa persuasione non appena si proclama la libertà in uno stato che cercasi di sottoporre la Chiesa Cattolica alla più vile servitù; il Ministro dei culti vuole essere Papa; le assemblee deliberanti, i tribunali amministrativi e civili vogliono tosto ergersi in concili; vi si vieta la libertà d' insegnare, di cui il governo ne fa un dritto esclusivo per se medesimo; vi si arroga l' autorità di riformare, o per meglio dire, di corrompere i catechismi d' istruzione, d' innovare a seconda della corruzione del secolo le sue leggi ed i suoi più santi stabilimenti canonici. Tutte le associazioni più funeste ai Governi d' ogni forma, tutti gli assembramenti più fatali alla pubblica tranquillità, i Clubs,

i Circoli, i così detti Comitati, congerie orribili di uomini cospiratori, ambiziosi e turbolenti, tutto vi viene nonchè tollerato, ma anche autorizzato e protetto. Le sole società religiose, che appartengono alla Chiesa Cattolica incontrano poi difficoltà insuperabili. Gli Ordini Regolari, gl'Istituti di Sacerdoti di questa e di Sacre Vergini, che dietro all'approvazione più solenne della Chiesa vivono in comune per consacrare a Dio tutti i momenti di loro esistenza, per dedicarsi intieramente alle opere della più eroica carità verso il prossimo, ed a non occuparsi che per il bene sì spirituale che temporale del popolo, questi soli danno loro sospetto, formano la causa delle loro inquietudini; li scacciano barbaramente dai loro asili, donde per tanti secoli sono stati al Mondo intero caduto nell'ignoranza e nella barbarie la face delle scienze, e la fiaccola di tutte le virtù sociali; ed appropriandosi dei loro beni, li lasciano in mezzo alla strada proibendo pure ad essi di più unirsi insieme. Nè in certi luoghi, come avvenne ultimamente in Vienna, hanno mancato di anche minacciare quelle anime generose che mosse dalla compassione e dalla pietà avessero concessa ad alcuno di questi l'ospitalità con riceverlo in propria casa. La stessa libertà di stampa per la quale sono essi frenetici, e che oggi lorda la società con tante stomachevoli sozzure, di libelli e di fogli infamanti ed osceni, e con tanti prodotti scandalosi, per i soli Pastori della Chiesa Cattolica essa non è che un'ombra vana ed illusoria. In

Roma stessa, centro del Cattolicismo, e dove quel governo intruso per non inasprire maggiormente gli animi di duecento milioni di cattolici, allora non mancava pure di affettare un certo zelo per esso ed una moderazione, quivi non meno che altrove la stampa a servizio della Chiesa non era più libera di quello sia alla Mecca ed a Medina. Quanto questo sia vero può argomentarsi da ciò che vi avvenne su tale punto nel tempo stesso del maggiore entusiasmo per la libertà che vi si era proclamata, ed in cui già sventolava superba nel Campidoglio la lusinghevole bandiera della *Repubblica gloriosa.* Monsignor Canale Arcivescovo di Costantinopoli lasciatovi per Vicario Apostolico nell'assenza del Papa, aveva fatto stampare l'invito sacro per la novena della Purificazione. In questo nulla vi era che avesse potuto offendere i Rappresentanti dell'autorità civile: nè altro vi si conteneva che un'esortazione ai fedeli di celebrarla con devozione; onde meritarsi la protezione di Maria Santissima. Bastò questo a far sì che dassero in furore i capi di essi, e farli andare di persona dal detto Prelato per caricarlo di minacce e d'ingiurie. Poco dopo si vide emanare dai membri della Pubblica Istruzione un ordine alla Stamperia della Camera Apostolica, col quale si comandava che nulla da essa si cacciasse fuori appartenente alla giurisdizione spirituale dall'Autorità ecclesiastica, se prima il Governo non ne dasse il suo *exequatur.* Un tal procedere dei Liberali moderni mentre è conforme da per tutto, sembra tanto più sorprendente quanto che

la Religione è l' elemento essenziale e la base dell' istruzione pubblica, per la quale essi mostrano il più grande impegno e la più incessante premura e sollecitudine. Se però si esamina lo scopo che si prefiggono con questa, e gli effetti che vogliono conseguirne, si trova che la sorpresa è senza fondamento; poichè si conoscerà con chiarezza che non abborriscono meno la vera istruzione pubblica di quel che odiano la vera Religione medesima.

VI.

L'ISTRUZIONE PUBBLICA.

Egli è vero che tutt' i Liberali di ogni colore compiangono l'ignoranza del popolo, chiamandolo abbrutito, ignorante, trattenuto nell'inganno e nella superstizione per fini politici, e di altro non parlano che d'istruzione pubblica per illuminarlo e civilizzarlo; progettando a quest'oggetto di aprire scuole per i fanciulli, Collegi ed Istituti per gli adulti. Ma che si pretende da loro con questi? L'ignoranza che tanto da essi si deplora è senza dubbio una fame dell'intelletto: ma, se vi ha qualche cosa di peggio della fame, questo è il veleno. Ora la falsa istruzione n'è il veleno: tutta la questione sta dunque nel distinguere la vera dalla falsa istruzione, per sapere se in realtà si dà al popolo vivanda, o pure tossico. La fame si vince; ma non così il veleno quando si è propinato in dose forte. La privativa della pubblica istruzione che dai Riformisti presenti si ha per sistema col farne un monopolio sotto pretesto di preservare il popolo da pascoli avvelenati, e vietare ai privati ogn' insegnamento, ha affamato una buona parte di esso; e coll' insegnamento uffiziale da loro stabilito, colle perniciose e mortali dottrine che ad esso insegnano ne hanno di già avvelenata e tuttora ne avvelenano un'altra gran parte, che dicono di alimentare. L'uomo non è stato certamente creato da

Dio per rappresentare sul teatro del Mondo una scena che termina in pochi momenti: egli non lo ha collocato sulla terra che per condurlo al Cielo. Donde ne deriva che non ha esso altro oggetto per lui più degno di occupare il suo spirito ed il suo cuore, che la sua eterna salute; e che perciò a questa deve dirigere ed ordinare tutti i pensieri e tutte le operazioni di sua vita mortale. Una tale condotta poi non solamente assicura ad ogni uomo la sua propria eterna felicità per cui è nato; ma dippiù stabilisce ed assoda la società medesima in cui vive. All'invano spererebbe un popolo di godere per quanto si può una vita tranquilla e felice, senza riguardare Dio sopra di se, e sopra quelli che comandano, non meno che sopra a quelli che ubbidiscono. La pubblica felicità non può mai aver luogo in una società, se non in quanto la giustizia, l'equità, l'umanità, la subordinazione e tutte le altre virtù sociali non fanno che un solo corpo, per dir così, non formano che un solo uomo di tutta quella moltitudine di uomini cui la distanza dei ceti e delle classi, l'ineguaglianza degli impieghi e delle ricchezze, la diversità dei geni e dei temperamenti, l'opposizione dei fini e degl'interessi tengono tra loro divisi. Ora tuttocciò solo può ottenersi col mirare Dio come principio ed origine di tutte le cose, e che riempie colla sua immensità la distanza di tutti gli stati e di tutte le condizioni. Egli è la fonte donde derivano tutti i doveri e tutte le leggi assolutamente necessarie a mantenere l'ordine

sociale. Si dice dai Filosofi che la ragione stessa ci propone le idee di ordine, di giustizia, di fedeltà e di pubblico bene. Inutile sua millanteria! Qualora nella stessa debole voce della ragione non vi si fa pure sentire il linguaggio sonoro del Dio supremo, che a caratteri indelebili ha scolpita la sua volontà nel più intimo dell'anima; se la ragione sola tenta di ergere in doveri queste idee, formarne dei precetti e delle leggi che obbligano l'uomo, senza a lui mostrare nè legislatore che abbia dritto ai suoi omaggi, nè ricompense per una virtù preferita alla fortuna, nè vendette per una felicità comprata a spese della virtù; in tal caso la ragione, si solleva e si ribella contro alla ragione medesima, e dà mano a distruggere l'edifizio cui vorrebbe edificare; e col frangere i nodi che stringono l'uomo a Dio, spezza pure i vincoli che uniscono l'uomo all'uomo.

È questa una verità che non ammette dubbio veruno. Ma essa ci conduce all'evidenza di due altre verità che ne sono conseguenze legittime: e queste riguardano i Riformisti moderni. La prima è, che col rendere essi schiava del governo l'istruzione della gioventù affrontano la vera libertà dell'uomo, circa la quale niun altro uomo ha dritto di disturbarlo. La seconda è che coll'impedire questa libertà d'insegnamento tendono a distruggere in appresso non solo la prosperità sociale, ma la società medesima. Chi scorre la storia dell'età e degl'imperi osserva costantemente che le disgrazie strepitose, quelle rivoluzioni terribili

che tante volte sconvolsero le nazioni e rovinarono i popoli, non ebbero origine che dalla cattiva educazione della gioventù, e che pochi uomini sono stati rei e sventurati, che non potessero far rimprovero dei loro delitti e delle loro disgrazie a coloro che gli educarono. Sono inutili le leggi più savie in uno Stato, qualora vi è guasta l'educazione della gioventù. In questa età, che può chiamarsi la primavera della vita, ogni uomo è una pianta tenera che piegasi come si vuole, un ruscello vicino alla sua fonte, di cui è facile dirigerne il corso ove piace; essa s'imbeve tenacemente di tutte le idee che le si comunicano, e sviluppa sempre più col tempo quei germi di virtù o di vizio che vi si piantano. La sorte futura prospera o avversa di una società può perciò con tutta sicurezza arguirsi dalla maniera colla quale si educa la gioventù: e da ciò che sono i cittadini nella loro fresca età può antivedersi quali saranno in appresso divenuti uomini maturi. Tutto dunque il bene possibile può la società compromettersi per l'avvenire, qualora con un'educazione cristiana sono nudriti i fanciulli col latte della più pura dottrina. Quando s'impara loro dai propri genitori a conoscere Dio qual padrone arbitro del Mondo, prima ancora che cominciassero a concepire idea di se stessi; quando s'istilla nel loro spirito il rispetto alla sua maestà infinita, non appena che questo è sgombro dalle nuvole dell'infanzia, e s'infondono nel loro cuore i primi lampi di amore per lui, mentre questo ignora ancora il veleno

della seduzione e della voluttà, può dirsi allora che si sono già in essi piantati i primi semi di tutte le virtù, che di poi ben coltivati, è sicuro che germoglieranno mano mano, e produrranno i frutti più preziosi come per gl' individui, così ancora per l' intiera società. A misura che da fanciulli si vanno essi avanzando ad un' età più provetta fa d' uopo anche crescere la loro istruzione, sviluppando ai medesimi, sempre in un modo proporzionato alla loro capacità, le sante verità della religione, i suoi dogmi, le sue leggi, le obbligazioni, le promesse di Dio, le sue ricompense e le sue minacce. Nel forte poi di loro gioventù, in quel tempo appunto in cui tutto provoca le loro passioni e tutte le passioni sono nel più alto grado del loro bollimento, allora è più che mai necessario che maestri savi ed esemplari, se non possono farlo i genitori, dipingano loro coi più vivi colori e gli pongano di continuo innanzi agli occhi la grandezza e maestà infinita di questo primo Essere, la sua suprema autorità, il suo potere assoluto, il suo impero immortale su tutto ciò che esiste e respira, la sua severa giustizia, il suo tenero e benefico amore, l' istabilità, il nulla delle cose umane, il pericolo delle ricchezze e dell' ingrandimento, la vanità dei piaceri, la pura gioja che sempre accompagna la virtù, il riposo della coscienza preferibile alle molli e tumultuarie allegrezze che inebbriano i sensi, che partoriscono i rimorsi crudeli e divoranti, la sanità, la gioventù, la vita sempre pronta a mancare, e l' eternità che si avvicina a gran passi. Tutte

queste grandi verità che Dio stesso ci ha rivelate, scolpite che siano profondamente nell'anima loro, vi producono infallibilmente il timore di Dio e l'orrore al vizio. Massimamente poi quando l'istruzione è accompagnata dalla vigilanza a tenerli lontani dagli empi discorsi degli scellerati, e dagli amici e compagni corrotti. Egli è allora sicuro che in tali giovani, divenuti appresso cittadini, non vi sarebbero nè vizî loro da rimproverare, nè virtù in essi da desiderare. La mansuetudine, la generosità, la tenera compassione, il valore soave e modesto, la grandezza tenera, l'autorità dolce e condiscendente, la subordinazione dignitosa e piacevole, la rettitudine, la sincerità, la buona fede e tutte quelle virtù preziose ed attraenti, donde discendono le grazie e l'amabilità della persona, formerebbero pure le delizie e la gioja della stessa società. Il sangue di Gesù Cristo avvicinerebbe allora tutto ciò che la distanza delle fortune divide: e quel che Gesù Cristo è in Cielo per i beati di quella patria di contenti, inondandoli colà con torrenti di piaceri e di gioja, lo diverrebbe pure su questa terra per i mortali, rendendoli coi suoi lumi e colle sue grazie felici e tranquilli.

Ma l'istruzione pubblica che oggi si vuole è tanto da questa diversa, quanto l'architettura, diretta alla costruzione degli edifici, è essa differente dall'artiglieria, la quale ha per oggetto la maniera di distruggerli. Ed è questo appunto il motivo del loro odio arrabbiato e del loro furore a distruggere tutti quegl'Istituti religiosi sì di uomini che di donne, dove i soggetti che

vi appartengono per istinto di vera carità e per obbligo di vocazione divina sono totalmente consagrati all'educazione della gioventù. L'autorità più antica e la più pura immagine dell'autorità suprema di Dio è quella appunto che hanno i genitori su i propri figli, chiamati perciò dalla Scrittura *Dei visibili della loro famiglia*. La facoltà di educarli è per conseguenza dovuta a' genitori di un dritto naturale il più stretto che possa esservi; come pure per la stessa conseguenza lo è la loro obbligazione ed il loro dovere di educarli. Di questa educazione essi soli ne sono responsabili dinanzi a Dio, e da essa dipende la felicità temporale ed eterna non solo dei figli, ma quella ancora dei genitori medesimi. Ciò nondimeno mentre altro non si fa oggi che schiamazzare altamente per la libertà, dai Governi poi i più liberali se ne toglie a questi l'arbitrio, s'impedisce loro la scelta dei maestri, e si costringono a mandare i loro figli ad istruirsi nelle pubbliche scuole o istituti legalmente approvati. Nè poi un incarico sì geloso si addossa sempre a quegli uomini che sono i più animati dal fuoco della cristiana carità; ma più sovente si preferiscono a questi i più invasi dallo spirito di partito e dallo zelo di propagarlo. Ond'è che essi non s'interessano che debolmente di ciò che i giovanetti debbono essere, perchè non hanno nessuno interesse in ciò che saranno un giorno; e se non corrompono con dottrine perniciose il naturale anche il più felice dei loro discepoli, non mancano di guastarlo cogli

esempi di loro vita poco edificante. Questo pure è poco. Che taluni Principi protestanti abbiano assoggettati a questa legge medesima gli alunni dei seminari ecclesiastici, e sottratta alla cura dei Vescovi l'educazione dei loro Chierici, ciò non fa maraviglia: era il loro odio alla Chiesa Romana che agiva di concerto col loro vero dispotismo. Ma è affatto intollerabile l'udire che lo stesso si è preteso e si pretende tuttora anche nell'Italia essenzialmente cattolica, per la ragione appunto che è divenuta liberale. E quei giovanetti che con vocazione divina sono chiamati ad essere per l'avvenire gl'incaricati degl'interessi di Dio presso gli uomini, e gl'incaricati degl'interessi degli uomini presso Dio; quei giovanetti che sono destinati ad essere i Pastori della Chiesa di Gesù Cristo, i Direttori delle anime, le guide dei popoli, per la cura dei quali si deve conservare e perpetuare la Religione nel Mondo; che dovranno in appresso impedire che non venga alterata la purità delle sue sante dottrine dagli errori che non mancano mai di serpeggiarle d'intorno; questi ancora si è preteso di sottometterli alla pubblica istruzione, egualmente che gli altri giovani destinati pel mondo, o almeno si voleva l'ingerenza sulla scelta dei loro maestri. Ma cosa poi dai Riformisti del nostro secolo si vuole che s'insegnasse alla gioventù, per la quale si mostrano sì caldamente impegnati? Quali sono i principi da servire di basi all'istruzione da darsi? Quali sono i semi che prescrivono di piantarsi nei teneri cuori di questi esseri

innocenti, in questa terra, diciamo così, molle ed umida, atta non solo a germogliarli, ma a farli crescere in alberi i più grandi? Eccoli: l'estinguervi ogni tendenza, ogn' inclinazione e tenerezza per le pratiche più sode di religione e di pietà; soffocarvi ogni sentimento di sommissione e di rispetto non meno ai parenti, che alle pubbliche autorità; imprimere nello spirito dei giovani una morale di ribellione e di orgoglio che non conosce altro principio di freno che la forza; ispirarvi un entusiasmo per le armi e per la milizia cittadina che ne corrompe colla compagnia sempre più i costumi, e li rende oziosi, torbidi, la disperazione delle famiglie, ed il flagello delle popolazioni; ed istillarvi il fanatismo per una speciosa chimera del pubblico bene da conseguirsi colle politiche riforme, di cui tutti ne sono la vittima, e non vi ha chi ne abbia ancora gustate le dolcezze ed i vantaggi. L'arte di andare innanzi e d'ingrandirsi nel Mondo, forma una parte interessante della voluta istruzione; e tutti i vizi, tutt' i delitti che offendono Dio, purchè piacciano agli uomini, diventano galanterie, e si rappresentano loro quali virtù del progresso che favoriscono il loro innalzamento nel Mondo. Lo studio delle leggi, delle costumanze, e degli usi del Mondo viene ad essi inculcato come necessario all' incivilimento attuale: ma altro con questo non si pretende, dice Balmes, che » l'incivilimento di macchine, che non giungono a » vedere altro agente che il vapore, altro mobile che » il denaro, altro fine che la produzione, altro ter-

» mine che il godere : nè s' incaricano che il loro » spirito è più nobile del metallo, più potente del » vapore, è troppo grande perchè possa rimanere soddisfatto da un godimento passeggiero e momentaneo. » Vero è che non mai si trascura di mischiarvi una dose di condimento religioso, che vi si fanno entrare alcuni pensieri di pietà, ed anche qualche pratica leggiera di divozione. Ma solo quanto basta per raddolcire l'amarezza dei vizi che si fomentano, onde vivere tranquilli con una coscienza rea, e quanto è puramente necessario per dare alle proprie azioni più obbrobriose ed infami un certo colore di onestà, per consacrare i delitti utili alla fortuna, e non comparire scellerati in faccia agli altri. Così la gioventù, questa età che quasi sempre decide della sorte temporale ed eterna dell'uomo, questa età, dall'istituzione della quale dipende la felicità futura della società, coi principi e col metodo dell'educazione del nostro secolo diviene un'età di delirio o di ubbriachezza, che ripone tutto il decoro in non avere nessun riguardo; tutta la saviezza in non essere saggi ed in burlarsi della sapienza, tutto l'onore in correre dietro al delitto, tutte le occupazioni in sedurre ed essere sedotta, in leggere fogli sediziosi ed insensati, in parlare di politica e di governo nei circoli e nei caffè, in disputarsi la gloria di burlarsi della religione, ed in disubbidire e criticare ogni autorità (1).

(1) Quale sia l'istruzione pubblica che oggi si desidera dai rigeneratori moderni dell'umanità può rilevarsi dal seguente tratto del

L'istruzione poi che, secondo i piani dettati dal moderno progresso, credesi conveniente per le fanciulle, specialmente nobili, non lascia anch'essa di concorrere allo sfacelo generale del buon costume, e di essere la sorgente d'infiniti disordini. L'arte di piacere, di brillare, di prodursi nelle conversazioni si rappresenta a queste come il merito più distinto del loro sesso e della loro età. La maniera di adornarsi loro s'insegna come l'unico mestiere che debbono apprendere; i pronti ritrovati e gli artifizi per insinuarsi nei cuori degli altri e d'istillare in essi la passione che divampa nel proprio cuore si insinua loro

---

discorso fatto dal Ministro Armellini nell'apertura dell'Assemblea in Roma: » La pubblica istruzione, dice, era quale si poteva aspettare » dalla direzione gesuitica e clericale che ne aveva il monopolio, vale » a dire, arretrata di più secoli, che la riportavano, per così dire, al » medio evo. Ma la verità nel mondo odierno è una luce che non » lascia più tenebre, e l'intelletto umano è quello che meno di tutto » si lascia tiranneggiare ed uccidere dal giogo dell'errore e dell'im» postura. Vi dicano Vienna e Berlino di che siano state capaci le gio» ventù studiose. Noi quindi abbiamo secondato il movimento dell'u» niversità che si è organizzata in una lezione, dedicando a servire » col braccio quella patria a cui preparano d'altra parte gli eminenti » servigi del sapere » (*Monitore Romano*). Che abbiano fatto questi studenti di Vienna e di Berlino, quali disastri abbiano recati alla propria patria colle loro sedizioni, quali sieno stati gli scandali di ateismo e di sfrenatezza che abbiano commessi già è noto a tutti. Mentre sono stati maledetti e detestati da tutti gli abitanti delle due Città, essi medesimi hanno maledetta e detestata la propria condotta e quei capi rivoltosi che gli avevano sedotti. Eppure nella Città Santa, nella capitale suprema della Religione cristiana, dove almeno la prudenza avrebbe dovuto frenare la sfrontata empietà dei suoi demagoghi, o loro dettare una certa moderazione, si propongono da loro questi studenti scapestrati per modelli degli allievi che devono uscire dalla vera educazione da darsi nell'istruzione pubblica e dell'insegnamento officiale.

come l' unica scienza che ad esse importa. Ballo, suono, canto, declamazione, ecco le doti che si reputano essenziali al loro stato. La pietà, l' onestà, la modestia, il pudore, la ritiratezza, virtù che costituiscono il più bell' ornamento delle donne, e per le quali soltanto sono esse degne di stima e di rispetto, si descrivono alle medesime quali vizi da evitarsi, che le rendono bigotte, superstiziose; inette, incapaci a formare il più dolce delle conversazioni, il dilettamento della società, l' orgoglio della famiglia, e tira sopra di loro il disprezzo degli uomini del gran Mondo. Ora un' educazione di tale sorte già ci mostra da lontano altre piaghe di un lungo ed esteso avvenire assai peggiore delle piaghe presenti. No; il corso delle idee non si recide giammai col ferro: e quando queste sono infuse nello spirito sin dalla fanciullezza e dalla gioventù si convertono in sacco ed in sangue, ed acquistano sempre più gagliardìa e vigore a misura che il corpo coll' avanzarsi l' età più cresce in forza e robustezza. Allora poi è inevitabile che aprendosi il varco a traverso di tutti gli ostacoli, ed essendo esse diverse dalle idee antiche, non facciano cangiare la faccia dell' umanità: e qualora sono guaste e stravolte, è impossibile che non guastino pure e stravolgano la stessa società ove vanno a diffondersi ed a prendere piede. La gioventù dunque che già è testimonio di tanti scandali, di tante ribellioni e sconvolgimenti cagionati a' giorni nostri da uno spirito di vertigine, di ambizione e d' interesse sotto il finto

nome di amore per l' umanità, ed ai quali sin da ora viene essa stessa spinta ed allettata a prender parte, che dovrà fare in appresso? Quei cittadini che dalla loro età più tenera furono sempre stranieri o indifferenti alla Religione, che non mai conobbero Dio che di solo nome, cui forse non per altro profferirono che per bestemmiarlo, e per burlarsi ugualmente delle sue promesse e delle sue minacce, quegli uomini, i cuori dei quali hanno sempre ignorato ed ignorano i soavi piaceri della vera virtù, la speranza della vita futura, ed i beni ed i mali dell' eternità, in quale abisso di sciagure e di malanni non dovranno col tempo trascinare la propria patria?

VII.

SONO REI DI CIO' CHE RINFACCIANO AI CATTOLICI.

Eppure coloro che mentre non solo hanno di già immersa l'età presente in tutti questi mali, ma si studiano di per anche addensare altri nembi di sciagure più tremende da piombare in appresso sul capo dei nostri posteri, non hanno essi rossore di arrogarsi il nome e darsi il vanto di amanti della patria. Autori d'infiniti disordini, creatori di sedizioni e di rivolte che hanno inondata l'Europa di un diluvio di sangue; ciò nonostante con baldanza incredibile accusano i Cattolici quali perturbatori della pubblica pace, perchè insorgono questi a combattere le loro massime devastatrici, e si oppongono all'universale seduzione colla quale vorrebbero infettare l'intera società. Zelanti per ipocrisia, patriotti per ambizione, divoti senza coscienza, armano la credulità dei popoli a favore dei loro interessi. Non di altro parlano che di causa santa, guerra santa, e d'interessi di Religione: ma non mai questo sagro nome servì di velo a tanti delitti e sagrilegi, quanto in bocca loro a giorni nostri: nè sapremo dire se fosse più funesto alla Religione essere divenuta il pretesto di essi, di quello che le sia l'esserne diventata la vittima, facendosi ora servire la Religione contro la Religione medesima. Nell'atto che nulla lasciano intentato per innalzare sulle ro-

vine di questa Sposa dell' Agnello Divino la più negra e compiuta empietà, e propagare in ogni luogo la più desolante sfrenatezza ed anarchia, si sdegnano poi e minacciano quelle anime generose e fedeli, cui Dio non manca mai di suscitare nei tempi più procellosi per la sua Chiesa, a rassodare i suoi altari già scossi; a ravvivare nel cuore dei popoli la fede vacillante, e ad essere intorno ad essa un muro di bronzo, contro di cui si frangono sempre tutti gli sforzi dei novatori e dei settari. Questi veri suoi figli ed amanti sinceri della loro Madre e dell' umanità, perchè sconcertano i loro piani di distruzione, svelano le loro trame insidiose, e smascherano la loro empietà coperta; sono essi il bersaglio più preso di mira dalle loro calunnie e dalle loro maldicenze. Scaricandosi sopra di essi di tutto l' orrore dei propri attentati, quanto di danno soffre la società per i loro intrighi sediziosi e per il mortifero veleno d' irreligione e di licenza col quale inebbriano lo spirito del volgo, tutto lo imputano a questi difensori veraci della verità e della virtù. *Retrogradi, oscurandisti, uomini torbidi che insinuano la disubbidienza ai governi; che suscitano i dissidi nelle famiglie, che fomentano la discordia tra' i cittadini, e che tirano l' odio sopra coloro che si affaticano a migliorare lo stato sociale*, ecco i titoli che danno ad essi per ispuntare i dardi che questi scagliano contro di loro. Ma noi finiamo col tornare loro a ripetere ciò che diceva al Acabbo il Profeta Elia: *Non ego turbavi Israel, sed et tu; et*

domus Patris tui, qui dereliquistis mandata Domini, et secuti estis Baalim. Tale fu sempre l' arte de' settari, di rivolgere contro i Cattolici tutto l' obbrobrio del loro operare, ed imputare ai medesimi tutt' i disordini e gli sconcerti prodotti negli Stati dalle loro sette. Gli Ariani che scossero il Mondo, e precipitarono la caduta dell' impero romano; i Donatisti che desolarono l' Africa; gli Ugonotti che posero la Francia a ferro ed a fuoco; ed in tempi a noi più vicino i Protestanti che posero sossopra l' Alemagna, non lasciarono mai di risguardare i Cattolici zelanti che a loro si opponevano come i veri autori di queste tragiche scene. Non era perciò sperabile che non facessero lo stesso i Demagoghi moderni che professano nelle loro sette tutti gli errori più perniciosi già racchiusi in tutte quelle dei tempi antichi. Quando anche però tanti loro delitti ed i loro fatti criminosi non fossero così noti all' Europa che n' è spaventata, come ora lo sono; quando pure non si leggessero già scritti a caratteri di sangue su tutte le barricate da loro costruite nell' anno scorso, basterebbe a conoscere la loro impostura il solo riflettere alla santità della dottrina e della morale che insegnano questi difensori, questi, diciamo così, Isaia e Geremia novelli che fanno tacere i profeti di menzogna; che si impegnano a confutare i loro errori e le calunnie colle quali cercasi offuscarne la purità, a vendicarla dalle loro bestemmie, ed arrestare il corso dell' incredulità e del libertinaggio sfrenato che tanto oggi

sconvolge la società. Poichè se volessero capirlo, ben facilmente comprenderebbero che i medesimi collo stesso rassodare nello spirito del popolo le verità del Vangelo, stabiliscono pure nel cuore di questo la sommissione e l' ubbidienza alle legittime autorità, la quale solamente può produrre negli stati l'unione e la concordia: nè è a loro possibile predicare Gesù Cristo, senza insieme inculcare ai suoi seguaci la docilità e la pace: e per questo un popolo che fosse veramente cristiano non cesserebbe mai di essere un popolo pienamente tranquillo. Laddove per l' opposto tutto è da temersi da chi non teme Dio: ed una costante esperienza ha sempre mostrato che dal seno stesso dell' empietà e dell' irreligione sono uscite le tempeste ed i turbini che hanno sconvolto le nazioni, ed allagate le contrade di sangue cittadino. Mentre dall' altro canto sebbene lo zelo del vero Cristiano sia propriamente diretto al vantaggio della Religione ed alla salvezza delle anime, contuttociò non lascia nel tempo stesso di rendere i troni più stabili ed augusti, le pubbliche potestà più rispettate, e le leggi della società più sacre ed inviolabili: senza punto oltrepassare i limiti posti da Dio tra l'altare ed il trono, tra il potere spirituale e la possanza politica, senza confondere l'autorità di Pietro col potere di Cesare, collo stesso istillare nell' animo dei Fedeli il rispetto e la venerazione per il deposito della fede e per la norma dei costumi, li cambia ancora in sudditi più divoti al principe, in magistrati, ed in cittadini più

amanti della patria. Così il cuore del cristiano con un solo movimento, diciamo così, nell'atto che adempie i più essenziali doveri di sua religione, quasi senza accorgersene segue ancora una forte e soave inclinazione che lo stringe ed affeziona a coloro che lo governano: e questa tendenza non d'altronde prende la sua mossa che dal Vangelo medesimo cui egli professa.

APPENDICE

SULLA

vera e prima sorgente

DELL' AUTORITÀ CIVILE.

I.

STATO DELLA QUESTIONE.

Non mai lo spirito umano ha spiegato una simile attività ed energia quanto nel nostro secolo. Forse non è stato mai visto agitarsi con un movimento così vivo, così generale, e così vario per isbrigarsi da qualunque legame e per iscuotere ogni giogo. A quest' oggetto non ha neppure lasciato di sforzarsi ad escludere lo stesso Creatore da ogni dritto, e da qualsivoglia ingerenza riguardo al governo delle sue creature. Strappandogli l'assoluto e supremo impero che ha Egli sopra di queste, e restringendo nella sola sfera del Cielo il suo dominio, con temerità insensata

ha proclamato sulla terra come principio universale ed incontrastabile che *il popolo è l' assoluto sovrano di sè stesso, e che da esso discende ogni autorità necessaria a governarsi.* Una tale supposizione non è meno stolta in se stessa, di quello sia empia per riguardo alla Religione: ma è però tutta favorevole all' ambizione ed ai progetti dei moderni Ringiovanitori del Mondo che l'hanno inventata, ed i quali colla più sfacciata audacia si arrogano per sè medesimi il nome *di popolo.* Fa questo in bocca loro l' uffizio di un ariete, con cui si studiano di abbattere non solo i troni ma benanche gli altari stessi del Cristianesimo: ed insieme serve loro come di un altro velo impostore per cuoprire l'infamia della loro perfidia e dei loro spergiuri, e dare un' aria di religione alle trame che ordiscono da per tutto di ribellione e di sommosse, santificandole all' autorità di un popolo divinizzato; e così saccheggiare le Chiese divotamente, impossessarsi dei beni del santuario a nome di *Dio* e del *popolo*, o per meglio dire del *Dio-popolo*, che in ultima analisi tutto riducesi a loro stessi, commettere con riverenza i più sacrileghi eccessi, ed involgere con lode e con merito la società in tutti i mali che tendono a distruggerla, sotto lo specioso pretesto di ubbidire ai comandi e vendicare gli usurpati dritti di questa divina e popolesca maestà, della quale mentre se ne burlano nel loro interno, e ne fanno il zimbello della loro ambizione, le danno a credere di considerarla quale padrona di tutto, indipendente ed

assoluta. Il dritto realmente divino nel governo della società è da loro rigettato come contrario e lesivo dei dritti del popolo; senza conoscere che per nulla esso si oppone ai dritti di questo, ma solo ai loro eccessi ed ai loro abusi, e che soltanto rinserra nei limiti della ragione, della prudenza, e della giustizia le facoltà del potere. Al disprezzo di questo dritto della Divinità sugli uomini non mancano di pure unirvi la derisione per quegli uomini stessi che lo rispettano, riputati da loro quai spiriti troppo semplici e volgari. Come se noi credessimo che Dio non altrimente formasse i Sovrani e ne perpetuasse il dritto nella loro famiglia, che quasi con un diploma spedito ad essi dal Cielo. Impostura che si manifesta col solo schiarimento della natura di questo dritto inviolabile in Dio, e del modo onde noi l'intendiamo. Che ogni potestà deriva da Dio non deve prendersi in un senso specialissimamente determinato, cioè, che Dio stesso, il quale ha stabilito un potere nei governi, ne abbia Egli anche stabilita la forma, colla quale deve questo esercitarsi. Ciò si avvera unicamente del potere e del governo della sua Chiesa, in cui Dio medesimo non solo ne prescrisse il modo di governarla, ma ne designò in Pietro anche la persona a cui ne affidava la cura. Per conseguenza il potere supremo di questo Apostolo e de' suoi successori è di dritto divino nel senso più stretto in cui possa intendersi, non solo in quanto alla sostanza, ma benanche per rapporto alla maniera da praticarlo; nè perciò ammette questa muta-

zione veruna. Per quel che riguarda poi il regime dei corpi sociali, non si costituisce per dritto divino o immediatamente da Dio forma alcuna o persona in particolare, lo che è lasciato in balìa degli uomini da farsi sempre legittimamente e non mai discostandosi dai dettami della Religione, dalla giustizia, dalla prudenza, e dalla vista del pubblico bene. Ma in quanto alla potestà che dà vita, diremo così, a questa forma qualunque si sia, datale dalla società, e che la rende un essere morale, essa non può affatto sconoscere lo stesso Dio per autore di sua esistenza e di sua forza tra gli uomini: *Non enim de quovis principe mihi sermo est*, insegnava S. Giovanni Crisostomo a questo proposito, *sed de ipsa re*, *idest de ipsa potestate* (1). Vale a dire, che vivendo gli uomini in varie società, Dio ha voluto che in ognuna di esse vi sia una potestà legittima che la governi: nè questa può d'altronde derivare che da Dio stesso, essendo Egli solo la fonte di ogni dritto, di ogni giustizia, e di ogni legittimità. Dal che ne discende per conseguenza che niente è più empio, più falso, e più antisociale, quanto il principio opposto dell' *indipendente ed assoluta sovranità del popolo*, col quale tanti spiriti torbidi ed ambiziosi sconvolgono oggi l' Europa, ed ajutati da orde di schiamazzatori pagati si fanno lecito d'insidiare, di turbare, e rovesciare con sedizioni e manovre non solo le Monar-

(1) Homil. 23 in Epist. ad Roman.

chie, ma puranche i governi di ogni genere. Esso non solo si oppone alla Religione Cristiana, ma oltraggia anche la ragione stessa e la filosofia; dippiù invece di rassodare la società, è un elemento corrosivo che la distrugge; e lungi dal nobilitare l'uomo come pretendesi, non è atto che a degradarlo e rendere vili e spregevoli tutte le sue operazioni, e tutti i suoi desideri.

II.

IL DIRE CHE L' AUTORITA' CIVILE EMANA DAL POPOLO INDIPENDENTEMENTE DA DIO, È CONTRO IL VANGELO.

Considerato primieramente dal lato della Religione, cui i moderni Riformatori con ipocrisia insultante fanno pure entrare nei loro progetti chiamandola in sostegno dei medesimi, e coprendone la malizia col suo manto, un tale principio che *il sovrano potere e ogni autorità derivi essenzialmente dal popolo*, racchiude la più empia e temeraria resistenza a quanto sta scritto nel Vangelo; perchè totalmente contrario agli esempi ed agl' insegnamenti di Gesù Cristo, e perciò indegno di abbracciarsi da un vero cristiano. Questa verità non può affatto ignorarsi, se non da chi nulla conosce di Gesù Cristo medesimo. Chi non sa che i primi momenti della vita mortale di questo Dio Salvatore furono distinti dalle più vive dimostranze di suddito fedele; e che i suoi primi passi segnarono la via della sua sommissione e della sua pazienza? Non volle nascere in una grotta oscura, che per ubbidire ad un comando di Cesare. Appena venuto al Mondo ed aperti gli occhi suoi alla luce del giorno, che tra i raggi di questa che vengono ad illuminarli vi vede anche sfolgorare il lustro della spada di Erode diretta tosto a chiuderli di nuovo colla sua morte. Ma Egli anzi che farsi temere con mostrare la sua

possanza divina, e collo spezzare il trono e lo scettro di un Sovrano ingelosito, solo coll' allontanarsi si sottrae alle di lui insidie e crudeltà; provvedendo in questo modo alla propria sicurezza senza punto offendere la suprema autorità del suo iniquo persecutore. In tutto il periodo di sua vita lungi dallo smentire questo primo pratico insegnamento della sua infanzia, Egli non fece che sempre più confermarlo. Costantemente sottomesso sino alla morte alle umane autorità, avrebbesi quasi potuto dire che dimenticò di essere Dio, per occuparsi ad essere suddito fedele dei sovrani della terra. All' umano orgoglio questa perfetta sommissione di un Dio alle terrene potestà sembra troppo umiliante del suo essere divino. Ma ciò deriva da che non mirasi questo Figlio dell' Altissimo che cogli occhi di carne e di sangue, e non si fissa mai lo sguardo sul fine mirabile di sua venuta tra gli uomini. Nel punto medesimo di vestire l' umana natura aveva Egli dichiarato di non venire al Mondo, che per adempiere in tutto l' augusta volontà del suo eterno Genitore (1). In forza di questa protesta, fin dal primo passo che fece nel Mondo ogni pensiero, ogni parola, ogni azione di Gesù Cristo, mentre sembrava talora ch' Egli ubbidisse puramente agli uomini, in se era un atto di obbedienza al suo

(1) Ideo ingrediens mundum, dicit: hostiam et oblationem noluisti, corpus autem aptasti mihi.... tunc dixi: ecce venio. In capite libri scriptum est de me ut facerem, Deus, voluntatem tuam. Ad Hebr. cap. X. v. 5. 7.

eterno Padre: *Io nutrisco l' anima mia*, diceva, *di questa perfetta sommissione ai voleri del mio Padre Celeste che m' ha inviato* (1). E questa autorità del suo eterno Padre Egli la ravvisa ancora nel potere che hanno sulla terra coloro che governano. Sia che questa risieda nella persona del Principe, sia ella comunicata in parte ai suoi ministri ed ai suoi sudditi stessi, non lascia Egli di rispettare nelle disposizioni di questi la stessa volontà del suo Padre, e di riconoscere nelle pubbliche leggi le divine ordinazioni. Mentre è Egli stesso l'arbitro ed il padrone di quanto mai esiste ed è possibile, nè vi ha parte alcuna nella natura che possa sottrarsi al suo impero; mentre il Cielo e l' inferno, la terra ed il mare, il giorno e la notte, i venti ed i flutti, la sanità e l' infermità, la vita e la morte, tutto non aspetta che i suoi cenni per prodursi e svanire, per cominciare e finire, per esistere e non esistere più, per Lui stesso non è un uomo, ma il suo Padre Celeste che Egli contempla in chiunque di coloro che sono investiti della pubblica autorità. Ben sapeva Egli che costoro ne abusavano: ma da Lui veduta questa colla sua sapienza infinita nella sua purezza ed origine, e denudata da ogni abuso prodotto dall' umana malizia, la trova sempre improntata col sigillo della divinità. Finalmente giunse il giorno di sua morte, giorno a cui il sole per l' orrore dei di lui oltraggi e supplizî

(1) Non quaero voluntatem meam, sed voluntatem ejus qui misit me. Ioan. cap. V. v. 30.

aveva a negare la sua luce. Tutto l' orrendo calice amaro che allora aveva a bere non gli viene preparato che dalla malizia e dal livore dei suoi nemici. Ma Egli non lo riceve che come venuto per mezzo di loro dalle mani stesse del suo Genitore celeste (1): e nell' ingiusta sentenza di Pilato che lo condanna Egli rispetta l' autorità stessa dell' Altissimo comunicata a quel giudice (2). Così l' ultimo respiro che tramànda questo Figlio di Dio nel partire dalla terra si connette col primo movimento che fece il suo cuore nell' entrarvi, ad essere insieme con tutti gli altri di sua vita mortale una serie continuata di attestati di sua ubbidienza alle potestà della terra come rappresentanti quaggiù lo stesso suo Padre Celeste, ed alla loro autorità come una partecipazione del suo impero.

I suoi insegnamenti sono affatto conformi ai suoi esempi: e quanto ci ha precettato non è che una scrittura fedele di ciò che ha Egli stesso praticato. La grande impresa della redenzione del genere umano, la quale aveva per oggetto la gloria di Dio, e lo stabilimento nel Mondo di una Religione divina, da Lui non viene affidata ai suoi discepoli che colla condizione di non mai discompagnarla dal rispetto e dalla più esatta subordinazione alle umane autorità in quanto riguarda l' ordine pubblico e l' interesse dei popoli. A predicare perciò il Vangelo non li spe-

(1) Verumtamen non mea, sed tua voluntas fiat. Luc. XXII. 42.

(2) Non haberes potestatem adversum me ullam, nisi tibi datum esset desuper. Ioan. cap. XIX. v. 11.

disce colle armi alla mano per imporre a coloro che ricusassero di abbracciarlo, o attraversassero colla violenza la sua propagazione: ma a guisa di agnelli mansueti ed innocenti mandati in mezzo a lupi rapaci (1). Lo stesso spirito di sommissione e di ubbidienza che inculcò agli Apostoli ha prescritto ancora a tutt' i suoi seguaci; sempre è eccetto però quanto riguarda la Religione e suoi comandamenti. Intorno a questi due punti come Dio non può cedere alla creatura i dritti di sua suprema ed assoluta sovranità, e volere positivamente ciò che è male in se stesso, così non può comunicare alle potestà della terra il dritto di essere ubbidite da coloro cui governano, qualora esse comandassero loro cose opposte all' essenziale di sua religione e di sua legge. No; in questo caso nè la politica, nè ripiego veruno dettato dalla speranza o dal timore deve mai aver luogo. Disgrazie, esili, castighi, prigioni, e la morte stessa, tutto fa d'uopo soffrire con coraggio, allorchè si pretende ciò che chiaramente Dio non vuole. Senza mancar loro di rispetto, quando da queste ci s' impone tradire la nostra coscienza, sempre colla dovuta sommissione bisogna rispondere come gli Apostoli: *è meglio ubbidire a Dio che agli uomini*; ed il solo esitare nelle circostanze di essere infedele o a Dio o a Cesare, è già un delitto.

Ma Gesù Cristo medesimo, se ci comanda di dare a Dio ciò ch' è di Dio, c' impone anche di non ne-

(1) Ecce ego mitto vos sicut agnos inter lupos. Luc. cap. X. v. 3.

gare a Cesare quanto gli si deve come rappresentante in terra di Dio stesso, e quale depositario di un potere che tutto trae dal Cielo la sua sorgente. *Non est potestas nisi a Deo* (1). Come il principe, o altri di qualunque nome, investito del potere onde governare, non deve vedere nel suo popolo che i sudditi dello stesso Dio che ha a lui affidati, così il suo popolo non già l'uomo, ma Dio medesimo deve contemplare nella persona di quello: *Dei minister est.* Permette Dio agli uomini d'immaginare una forma di governo che sembra loro più opportuna: lascia alla società il dritto di scegliere colui che deve governarla: ma i decreti della provvidenza avevano di già prevenute le loro libere determinazioni; ed il sovrano, o comunque chiamasi, ch'essi avranno liberamente eletto, non è che il sovrano appunto che già Dio, come fonte di qualunque autorità, aveva ad essi destinato. L'elezione di questo è umana; ma la di lei sanzione è divina. La mano dell'uomo lo innalza sul trono; ma il trono dov'egli siede è il trono dello stesso Dio: *Sit Dominus Deus benedictus, qui voluit te ordinare super thronum suum* (2).

Tali sono le dottrine insegnate da Gesù Cristo, e tali costantemente sono pure gli esempi ch'Egli stesso ne diede. Intanto per illudere i buoni e sedurre il volgo, non è oggi mancata l'empia audacia di spac-

---

(1) S. Paul. ad Rom. cap. XIII. v. 1.
(2) II. Paralip. cap. IX. v. 8.

ciare che la libertà, cui questo Dio di pace è venuto a stabilire nel Mondo, sia appunto quella di togliere gli uomini dalla sommissione e dall'ubbidienza ai propri Sovrani. Così confondendo la libertà dello spirito da ogni schiavitù delle passioni e della colpa colla libertà politica, del Dio d'infinita santità e giustizia ne fanno un Dio autore delle sedizioni e fautore tremendo delle barricate e dei clubs. Anche gli Apostoli non altro comandano, che di riguardare e rispettare questo carattere di divinità nella persona di coloro che governano, specialmente nelle autorità supreme. *Ognuno di noi*, dice S. Paolo, *che si vanta seguace di Gesù Cristo, sia rispettoso e sottomesso alle autorità che governano, perchè esse emanano da Dio; e ciò che viene da Dio è ordinato: quindi qualsivoglia resistenza, che si faccia a questi, la reputa Dio come fatta a sè medesimo, e si tira dietro la dannazione di colui, che l'attenta; e perciò dovete essere loro sottomessi, non già per timore della pena, ma per dovere di coscienza* (1). *Obbedite ai vostri superiori*, dice altrove, *e siate docili ai loro comandi di buon cuore, e con gioja; poichè essi sono risponsabili di voi innanzi a Dio* (2). Lo stesso

(1) Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit; non est enim potestas nisi a Deo: quae autem sunt, a Deo ordinata sunt. Itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit. Qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt...ideo necessita tesubditi estote non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam. Ad Rom. cap. XIII. v. 1.

(2) Obedite praepositis vestris, et subjacete eis. Ipsi enim pervigilant, quasi rationem pro animabus vestris redditori, ut cum gaudio hoc faciant, et non gementes; hoc enim non expedit vobis. Ad Hebr. cap. XIII. v. 17.

Apostolo scrivendo a Tito gli dice: *Inculca a coloro, di cui hai la cura, a mostrarsi sudditi fedeli del Principe, e dei suoi Magistrati; ed a non mai disubbidirli* (1). *Siate soggetti*, dice S. Pietro, *ad ogni umana autorità: e ciò dovete farlo per Dio; tanto per riguardo ai Re, i quali vi sono superiori in virtù di loro dignità, quanto per rapporto a Magistrati, perchè mandati dai medesimi a fare le loro veci per punire i malvagi. Questa è la volontà di Dio* (2). E per non più prolungarci, S. Paolo medesimo *scongiurava i fedeli ad offerire a Dio preghiere, e rendimenti di grazie per i Re, e per tutti coloro che sono constituiti in impiego, affinchè Dio li prosperasse, e dasse loro la tranquillità, e la pace, e li dirigesse nel cammino della giustizia, e della virtù* (3). Questi divini, e pressanti precetti furono appunto poi quelli, che ben trecento anni mantennero i Cristiani nella più inviolabile fedeltà verso i Cesari anche più crudeli arrabbiati contro di loro. Sino ai tempi di Tertulliano, come egli medesimo attesta, i Cristiani sarebbero stati per il loro numero più formidabili dei Marcomanni, e dei Parti, se la

---

(1) Admone illos Principibus, et potestatibus subditos esse, dicto obedire, et ad omne opus bonum parstos esse. Ad Tit. cap. III. v. 1.

(2) Subjecti igitur estote omni humanae cresturae propter Deum, sive Regi quasi praecellenti, sive ducibus tamquam ab eo missis ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum. Quia sic est voluntas Dei. 1. Pet. cap. II. v. 13.

(3) Obsecro igitur primum omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, grstiarum actiones pro omnibus hominibus: pro Regibus, et omnibus, qui in sublimitate sunt, ut quietam, et tranquillam vitam agamus in omni pietate, et castitate. Ad Tim. cap. II. v. 1.

Religione non avesse rappresentato Cesare agli occhi loro quale immagine vivente del supremo Dominatore, e vietato ad essi il cagionare nello Stato la minima turbolenza. Sempre seppero essi distinguere la Religione, ed i costumi del Principe dal carattere indelebile della sua Sovranità. Lo scettro non parve loro meno augusto, quantunque impugnato da mani idolatre, lordate da nefandi delitti, ed anche rosseggianti del loro proprio sangue. *Noi*, diceva perciò lo stesso Tertulliano, *giuriamo per la salute, e per la vita degl' Imperatori, come per la cosa più sacra, che siavi sulla terra: coraggio, o Giudici, togliete ai Cristiani un' anima, che porge continuamente voti per l' Imperatore.*

Lo spirito dell' antica legge intorno a questo punto non era niente diverso da quello del Vangelo. Questo stesso perciò diceva Gedeone al popolo d' Israele: *Nè io, nè i miei figli regneranno sopra di voi; ma è Dio stesso che regnerà per nostro mezzo* (1). Davide pone colle sue proprie mani la corona reale in testa di Salomone suo figlio: ma non lo riconosce, che come chiamato da Dio stesso a sedere sul suo trono (2). E questo raggio della maestà divina fu dai Profeti veduto e venerato anche nella persona degli stessi monarchi idolatri e più malvaggi: *Voi*, diceva Daniele

(1) Dixeruntque omnes viri Israel ad Gedeon: dominare nostri tu et filius tuus...quibus ille ait: non dominabor vestri, nec dominabitur in vos filius meus; sed dominabitur vobis Dominus. Lib. Iud. cap. VIII. v. 22. 23.

(2) Benedictus Dominus Israel, qui dedit hodie sedentem in solio meo. III. Reg. cap. I. v. 48.

a Nabuccodonosor, *siete è vero il Signore de' re; ma Iddio del Cielo è quegli che vi ha dato il trono, il potere, e l' impero* (1).

Non entriamo qui sul modo particolare e svariato col quale questo dritto divino si trasfonde in coloro che governano; poichè una tale quistione nulla tocca la religione, ed è affatto indifferente al nostro scopo. Qualunque ne sia la maniera ed il mezzo, il dogma che *ogni potestà civile viene da Dio* resta sempre fermo ed irrefragabile. » La Chiesa perciò, dice Balmes, si contenta di stabilire questo dogma, col trarne la conse-» guenza immediata che ne risulta, cioè, che l' ub-» bidienza alla potestà legittima è di dritto divino. » In quanto al modo con cui questo dritto divino » si comunica alla potestà civile la Chiesa non ha » determinato nulla; e l' opinione comune dei Teo-» logi è, che la società lo riceve da Dio, e che da » questa passa pei mezzi legittimi alla persona, o » persone che l' esercitano. Perchè la potestà civile » possa esigere l' ubbidienza, e perchè si possa sup-» porre che sia essa investita di questo dritto divino, » è necessario che sia legittima; cioè, che la persona » o persone che la posseggono l' abbiano acquistata » legittimamente, o che dopo averla acquistata si sia » legittimata in loro mani pei mezzi riconosciuti » conformi al dritto. In quanto alle forme politiche

(1) Tu rex regum es, et Deus coeli regnum, et fortitudinem, et imperium, et gloriam dedit tibi. Daniel. cap. II. v. 37.

» la Chiesa non ha determinato nulla; ed in qualsi-
» voglia di queste forme deve il potere civile stare
» entro i limiti legittimi; come pure da parte sua
» il suddito è obbligato ad ubbidire. La convenienza
» e legittimità di questa o di quella persona, di que-
» sta o di quella forma non sono cose comprese nella
» sfera del dritto divino; sono questioni particolari
» che dipendono da mille circostanze, per cui nulla
» può dirsi in una tesi generale. Un esempio del
» dritto privato rende chiaro ciò che stiamo spiegando.
» Il rispetto alla proprietà è di dritto naturale e di-
» vino; poichè Dio non solo col settimo precetto del
» suo Decalogo ci proibisce di prenderci la roba altrui,
» ma col nono del medesimo ci vieta pur anche di
» desiderarla. Ma la pertinenza di questa o di quella
» proprietà, i dritti che alla proprietà stessa allegar
» possono diverse persone, le restrizioni a cui debba
» andar soggetta, sono questioni di dritto civile, che
» sono state sempre sciolte e si sciolgono ad ogni
» momento in maniere diversissime. Quello che con-
» viene è di salvare il principio tutelare della pro-
» prietà, base indispensabile in ogni organizzazione
» sociale; ma le applicazioni vanno, e debbono per
» necessità andar soggette alla varietà delle circo-
» stanze e degli avvenimenti che seco trae il corso
» delle cose umane. Lo stesso accade col potere: la
» Chiesa incaricata del gran deposito delle verità più
» importanti, lo è ugualmente di quella che assicura
» una origine divina alla potestà civile, facendo di

» dritto divino l' esistenza della legge; ma non s'in-
» tromette nei casi particolari, che si risentono sem-
» pre più o meno dell' ondeggiamento e dell' incer-
» tezza in cui si agita il Mondo (1) ». Quindi è sempre fuor di dubbio che non v' ha un empio che più oltraggia il Cristianesimo, quanto un cristiano che spogliando Dio di sua autorità e di sua provvidenza sugli uomini, tutta la riconosce dagli uomini stessi, col persuadersi ch' essa emana e risiede indipendentemente nel popolo.

(1) Balmes il protestantismo paragonato col Cattolicismo. Tom. II. cap. 49.

III.

E' CONTRO LA RAGIONE FILOSOFICA.

Esso inoltre non meno che oltraggia la Religione, offende pure la filosofia e la ragione, la quale non lascia di rendere chiara questa stessa verità. Poteva Dio nel creare il Mondo comprendere quest'opera sua in un altro sistema di provvidenza e di condotta; poteva egli manifestare allo spirito degli uomini quelle verità, cui è loro necessario di sapere; collocarli in seno di quella felicità, cui loro comanda di cercare; poteva sgombrare il loro cuore da ogni inclinazione viziosa, da ogni appetito disordinato e corrotto, e non lasciare in esso che dei desiderî e degli appetiti giusti e regolari. In questo caso poteva rendere ogni uomo indipendente da ogni altro uomo: ed allora niente bisogno vi sarebbe stato di alcuna legge di giustizia, nè di subordinazione, nè di società. Ma non vale lo stesso avendo Dio uniti in società uomini liberi, forniti d' infinite passioni, che non conoscono limiti nei loro trasporti, e capaci di trascorrere da un momento all' altro in tutti gli eccessi valevoli a distruggere la specie umana. Nel piano presente delle cose non poteva Dio non dare loro delle leggi che regolassero tutt' i doveri per ogni uomo rapporto agli altri uomini; doveri di principe e di suddito, di sposo e di sposa, di magistrato e di cittadino, senza le quali leggi la loro

società riuscirebbe impossibile. Ed in vero, se Dio non avesse dato agli uomini tali leggi, non avrebbe dunque creati questi esseri sì nobili e capaci di tutte le virtù, che solo per far pruova di sua possanza, e trastullare il suo ozio collo spettacolo continuato e crudele della distruzione ed oppressione degli uni cogli altri, in balìa della quale avrebbegli lasciati. Egli che è la santità infinita, e non è infinitamente santo che pel suo amore infinito al bene ed all' ordine, e l' odio al male ed al disordine, guarderebbe poi collo stesso occhio lo spergiuro e la perfidia, la ribellione e l' assassinio, la frode e l' inumanità, non meno che la fedeltà, la rettitudine, l' umanità, e la bontà? E qual fantasma di Divinità non si viene in questa ipotesi a sostituire al Dio infinitamente santo e perfetto? Non si avrebbe allora il dritto di collocare al di sopra del trono di Lui il seggio di un Giove adultero o di un Marte vendicativo e sanguinario? Gli Idolatri ammettevano degli Dei che davano esempi di tutt' i vizi; ma con una inconseguenza la quale, se disonorava il loro spirito, faceva però onore al loro cuore, non lasciavano di credere che questi li punivano severamente negli uomini. Ma riconoscere un Dio qual tutto santità e perfezione, e nel tempo stesso persuadersi che la di lui mano isdegna di aprirsi per assegnare alla virtù una sorte felice, ed il cui fulmine rispetta i furori dell' ambizione, gli sconvolgimenti della società, le trame che la distruggono, e tutti gli attentati delle umane passioni, abbandonan-

done agli uomini medesimi l'impegno e l'interesse di vendicarli a loro piacere e talento, non è ella una inconseguenza assai più ingiuriosa alla ragione che quella degli antichi idolatri? Come dunque da lui deriva l'esistenza di tutti gli uomini, così ancora da lui medesimo emanano le leggi di giustizia e di carità, le leggi di decoro e di probità, le leggi di stato e di condizione, assolutamente necessarie alla conservazione di questa loro esistenza medesima, sebbene ne abbia egli lasciato agli uomini stessi la cura di promulgarle. Ma sì fatte leggi sarebbero all'intutto inutili, se non avesse nel tempo stesso stabilito tra gli uomini un potere ed una autorità che ne impone l'osservanza. E per l'altro canto, se sarebbe una ingiuria alla sua provvidenza ed alla sua giustizia il pensare che non abbia egli stabilito tra gli uomini questo potere e questa autorità, non farebbesi un oltraggio minore alla di lui sapienza e santità col credere che dopo averla stabilita, l'avesse abbandonata ai loro capricci, ad essere il giuoco ed il bersaglio di loro ambizione ed interesse, lasciando all'arbitrio di ogni uomo l'usurparla, darla, toglierla e disprezzarla a suo piacere, senza che punto riconosca in colui che n'è investito un suo ministro sulla terra, un suo vicario ed un suo rappresentante. In quel modo perciò che la vita e l'essenza di tutti gli uomini è, per dir così, un'immagine dell'essere dello stesso Dio; così anche il potere e l'autorità necessaria che la protegge può dirsi un'emanazione della potenza mede-

sima ed autorità divina, ed imprime un carattere augusto in coloro che legittimamente ne sono investiti.

Da Dio, in cui questa suprema autorità sugli uomini risiede essenzialmente, abbassiamo un momento gli occhi sugli uomini stessi, che colla più empia stoltezza ardiscono di usurparla, ed attribuirla a loro medesimi, indipendentemente da Lui. Se tale autorità è suprema; per conseguenza non è essa capace nè di accrescimento, nè di diminuzione; se è insita alle persone, non può essere determinata nè da luoghi, nè da posizione geografica; donde adunque si prenderà la caratteristica di questo dritto in un popolo? Si dirà dal numero delle persone. Ma qualora queste persone discordano tra loro, come già attualmente accade da per tutto, a chi deve poi ubbidirsi? In chi di loro si è in dovere di riconoscere questa suprema autorità, specialmente se la discrepanza è per l'una e per l'altra parte di numero uguale? Dippiù, le donne, i fanciulli e tanti uomini stravaganti o inetti, i quali appena percepiscono i propri e giornalieri bisogni, e che pure formano la maggior porzione di un popolo, sono essi a parte dello stesso dritto? Il suffragio ed il consenso di questi nelle discussioni dei pubblici affari è esso necessario per la validità degli atti? Se affermasi; a che allora ridurrebbesi le legislazione, la politica, la condotta, e tutto il procedere di un governo, se non che a sogni d'ubbriaco, ed a tante pazzielle puerili mischiate a cose serie ed interessanti? Se vuol negarsi; allora tutto il popolo augusto e so-

vrano va per conseguenza a terminare al numero di gran lunga minore dei cittadini più savi, il quale rimorchia sempre l' immensa maggioranza, e la conduce ciecamente a seconda delle sue passioni e dei propri vantaggi. Inoltre, per essere una tale autorità personale in modo che non possa nè scemarsi, nè aumentarsi, senza nulla influire in essa i confini naturali o accidentali di una regione, se una metà di questa nazione vuole ribellarsi dall' altra e rendersi indipendente, dove la metà che rimane fedele trarrà le ragioni ed i dritti per mantenere la ribelle nella sommissione e nell' ubbidienza? La parte ribellata non è anch' essa un popolo? E se è tale, perchè nella sua ribellione non porta seco anche la sua antica sovranità? Che se pur essa resta sovrana di sè medesima, l' altra porzione rimasta perchè ricusa di riconoscerne la divisione? Il Piemonte, per esempio, voleva poco fa impossessarsi della Lombardia e del Modenese per un dritto che si vantava di avervi acquistato in virtù del voto di quei popoli, i quali ve lo chiamavano. Ma senza entrare se era il popolo o una frazione quella che sola vi aderiva, nè degl' intrighi e delle minacce con cui aveva questa strappato agli altri tale voto, soltanto domandiamo quì; se esso era valido in suo favore, perchè il voto del popolo genovese non aveva la stessa validità in proprio vantaggio, il quale in realtà era stato per circa ottocento anni popolo sovrano, e che ora voleva sottrarsi all' altrui soggezione? Perchè Torino ha richiamato Ge–

nova all' ubbidienza colla forza delle armi e col fuoco delle bombe? Si risponderà che il Congresso di Vienna aveva decretata questa unione; e che perciò l'antica repubblica apparteneva legittimamente al Piemonte. Ma supposta la decantata sovranità popolare, tutte le decisioni di questo non diverrebbero che tante ingiuste oppressioni? Oltre di che, non fu lo stesso Congresso che aveva pur confermata la Lombardia ed il Modenese ai loro antichi Sovrani, coll' aggiunta di più della prescrizione di molti secoli, da cui già essi n'erano pure in legittimo possesso? Il voto dunque del popolo, per il quale i Liberali piemontesi mostravano tanta venerazione, era solo sagrosanto a vantaggio della Liguria, e diveniva poi nullo quando favoriva l'Emilia? La stessa domanda può anche proseguirsi nell' ipotesi di altre suddivisioni che potrebbero avvenire di un istesso popolo. Se una frazione di questo popolo già ribellato vuole pur essa dividersi, e non più riconoscere l'autorità del restante, quali dritti allegherà questo per richiamare quella all' unione? Dirà forse che la sovranità e l'indipendenza col dividersi e suddividersi siasi pur essa sfrantumata e fatta in pezzi; e che perciò niuno di questi frantumi abbia più dritto di governarsi da sè? Ma ninna ragione potrebbe addurre, la quale determini il numero dei cittadini necessario all' esistenza di una suprema autorità tra loro. Difatti, questa non esiste meno nella repubblica di S. Marino, che in quella degli Svizzeri e degli Stati Uniti. Il divario del numero dei rispet-

tivi cittadini altro non produce che la differenza tra loro della forza e della potenza onde farsi rispettare dallo straniero; ma nulla influisce ad accrescere o diminuire i gradi della pubblica e suprema autorità. Così potendosi con tutta aggiustatezza tirare innanzi quest' analisi politica, si giungerebbe ad ogni individuo che forma un elemento componente la società; senza però che l' autorità suprema scemasse di valore e di maestà anche nell' ultimo facchino che volesse isolarsi. Gli stessi Liberali più frenetici per tale principio non solamente non negano la legittimità di questa induzione progressiva, ma ancora se ne sono serviti in grazia del progresso medesimo. Chi non sa le *separazioni*, *i Governi provvisori*, *i Comitati di difesa*, *le repubbliche*, *ed i Dittatori* da loro formati in vari Stati e città dell' Italia appena proclamatovi il principio della sovranità del popolo: e ciò che è più strano, tutto a nome dell' unità italiana, e col desiderio di formarne una sola potenza, ed una nazione *compatta* e *forte* da far paura a tutta l' Europa. I tre colori della bandiera rivoluzionaria da loro adottata indicavano l' unione o la fusione di tutti gli stati d' Italia in una sola repubblica. Ma se la mano della Provvidenza che regge il Mondo non l' avesse atterrata, ed ogni nuova divisione che avveniva avesse dovuto simboleggiarsi coll' aggiungervi un nuovo colore, egli è di sicuro che in meno di un altro anno a rappresentarle tutte sarebbero stati insufficienti tutti i drappi e tutti i panni degli svariati co-

lori che si trovano vendibili nelle strade della Giudea e dei mercadanti di Napoli; tanto grande ne sarebbe stato lo sfacelo.

Più stolto sarebbe poi il ripetere il dritto di *sovranità* dai confini naturali delle varie regioni, o dalla diversità delle lingue che vi si parlano. I termini delle nazioni differenti, eccetto quelli delle isole, non sono mai compiutamente formati dallá natura con segni sensibili; essi sono sempre in gran parte puramente ideali, stabiliti dalla forza o dalle circostanze politiche; e perchè possono allungarsi o restringersi a piacere, non lasciano quasi mai di essere litigiosi o dubbi. Come dunque sarebbero essi la norma sicura e la circoscrizione incontrastabile delle diverse sovranità dei popoli? Qual seme di discordia e di guerre per i popoli limitrofi non diverrebbe una tale sovranità, se solo avesse ad essere definita dagli Agrimensori colla plancetta e col compasso?. Tutte le nazioni se per alcune parti sono chiuse da montagne o da fiumi, non lasciano però quasi mai di restare aperte per molte altre.

Lo stesso deve dirsi della diversità delle lingue. Queste non si cambiano mai tutto ad un tratto tra le nazioni vicine: vanno esse trasformandosi a poco a poco l'una nell'altra per mezzo di varî dialetti differenti; ed infiniti vocaboli e frasi sono comuni tra gli abitanti dei loro rispettivi confini; colla giunta dippiù che quasi sempre questi per agevolare il loro mutuo commercio parlano l'una e l'altra lingua; con

quale grammatica dunque o vocabolario avrebbesi a dichiarare i termini dove finisce l' assoluta sovranità di una nazione, ed incomincia la sovranità dell' altra, solo in forza della derivazione e dell' etimologia dei nomi e dei verbi?

Ma qualunque sia il principio che volesse stabilirsi di questa indipendente sovranità del popolo, quali ne sarebbero le conseguenze, se fosse lecito adottarsi per vero e farne il dettame delle imprese e delle pretensioni politiche! Da quali cataclisi non sarebbe sconvolto e posto sottosopra l' intiero Mondo! Non v' ha quasi nazione, specialmente in Europa, che non estende il suo dominio su dei popoli più lontani di sito, e differenti di linguaggio: e quelle Potenze che si pregiano di essere più libere, e che mostrano più simpatia per la libertà degli altri popoli ne posseggono pure un numero maggiore. Ora la Francia darebbe per ragionevole la ribellione ad essa della Corsica, perchè divisa dal continente, diversa di origine, e vi si parla l' italiano; o dell' Algeria per essere lontana dalla *madre patria* e d' idioma arabo? l' Inghilterra stimerebbe giusto, se il Canadà o l' Indostan scacciasse per la stessa causa i Governatori ed i magistrati ch' essa v' invia, e si dichiarassero assolutamente liberi ed indipendenti? La stessa Repubblica degli Stati Uniti lascerebbe in pace senza accorrere colle armi per mettere in dovere il Texas, le Floride e la California, se queste contrade sconoscessero la sua autorità, e volessero governarsi assolutamente da sè,

per la ragione appunto che sono nazioni di razza, di lingua e di costumi spagnoli? Eppure supposto che il popolo sia per dritto naturale sovrano di se stesso, la ribellione diverrebbe un dovere essenziale per tali nazioni soggette, ed il reprimerla colle armi sarebbe la più ingiusta tirannia, che potrebbero commettere le Potenze che attualmente le signoreggiano. A verità sì evidenti i moderni Rigeneratori dell'umanità altro non oppongono che dei falsi pretesti, ed alcune supposizioni affatto insussistenti.

IV.

FALSE SUPPOSIZIONI DEI MODERNI DEMAGOGHI PER SOSTENERLO.

Il dritto divino sostenuto dal cristianesimo nei governi, si va spacciando, *è oggi proscritto dalla voce del nostro secolo illuminato, come quello che porta al dispotismo; e questo solo conveniva nei tempi barbari del medio evo.* Declamazione illusoria che racchiude molte imposture. Potremmo primieramente far osservare, che non è la *voce del secolo* che declama tal'innovazioni; ma quella di un partito, il quale non è nè secolo, nè anno, nè mese; ma che appena forma, diremo così, pochi giorni dei più tristi e procellosi. Tranne molti per altro anche del volgo pagati da agitatori, o sedotti dalla speranza lusinghiera del saccheggio loro promesso non che delle case, ma dei fondi stessi dei proprietarî, tutto il rimanente del popolo che forma la massa dei cittadini, ad onta degli sforzi che si fanno per sedurlo, poco o nulla conosce dei presenti intrighi. Ed allorchè per le sommosse prodotte da quei spiriti turbolenti vedesi mancare la fatica ed il pane, altro non fa che maledire coloro che gli ordiscono. Non è poi meraviglia che si arroghino questi l'autorità di parlare in nome di tutta la società, poichè non fu mai diverso il linguaggio anche degli altri antichi novatori per attirarsi aderenti. E molto più

dev' essere il linguaggio di coloro che sono attaccati dalla febbre liberale corrente; la quale dopo avere dissestato il cervello, altera anche la lingua, per cui in quella guisa, che le fa dire *superstizione* invece di *Religione*, fa pure pronunziare *popolo*, *nazione*, o *secolo* invece di *fazione*.

Inoltre niente è più falso che il Vangelo ed il Cattolicismo parlino esclusivamente delle monarchie assolute per la ragione, secondo credono, che per propagarsi e fiorire abbia esso assolutamente bisogno di queste. Come Dio è il padrone e signore non solamente delle monarchie e dei regni assoluti, ma di tutta la società e di tutti gli uomini che la compongono, così niuno di essi può mai sottrarsi alla di lui sudditanza: per conseguenza l' autorità colla quale si governa ciaschedun popolo sempre emana e discende da Dio, sotto qualunque forma si eserciti. La Religione Cristiana (si intende la Cattolica) come opera immediata ed assoluta di sua onnipotenza, non s' identifica con veruno regime in quanto alla forma, sia monarchico, aristocratico o democratico comunque. Ma sia pure qualsivoglia la maniera colla quale si regge ciascheduno in particolare di tali Stati, tutti, senza eccettuarne veruno, sono ugualmente per essa una terra feconda, dove non appena vi si piantano i germi preziosi di sue celesti dottrine, che sviluppando questi in poco tempo, producesi un albero immenso che cuopre sotto l'ombra sua tutte le famiglie e tutte le nazioni, e fa spuntare in mezzo degli uomini delle virtù credute sin allora

impossibili a praticarsi dalla natura umana. Nè in effetto Venezia, Firenze ed altre città nel tempo che furono libere diedero meno santi al Cielo che Roma e Cartagine sotto Nerone e Diocleziano. Ed è questo uno dei più luminosi caratteri di divinità della Religione Cristiana, e l' impronta più chiara, la quale mostra che essa in sè racchiude un potere ed un' autorità che non ha limiti in tutta l' estensione del Cielo e della terra; senza che possa nulla nuocerle la varietà dei climi che diversifica le inclinazioni dei popoli, la differenza dei geni e dei sentimenti, e la contrarietà degl' interessi, degli Stati, e degli uomini. Mentre tutte le monarchie e tutt' i governi della terra di ogni forma, opera del talento, della fòrza, e della prudenza dell' uomo, variano di continuo nelle istituzioni e nelle leggi, si cambiano e si trasformano, progrediscono e decadono dalla grandezza e dalla gloria a norma della politica, delle passioni e del coraggio dei loro fondatori, o di coloro che gli succedono nel governo, e finalmente spariscono affatto corrose e distrutte dal corso degli anni, o schiacciate sotto il peso di potenza straniera, la sola Religione del Figliuolo di Dio non va mai soggetta ad umana incostanza, o ad alcuna variazione. Essa germoglia, si propaga, ed impera su di qualunque popolo o nazione, sia la più culta, sia pure la più rozza e degradata, e ciò indipendentemente dai costumi e dagli usi di questa, cui essa poi incivilisce e nobilita. Qual parto immediato dell' eterna Sapienza, va essa a scin-

tillare pel lume dello stesso Dio anche nelle regioni più sepolte nell' ignoranza e nella barbarie, le quali mano mano illumina colla sua luce celeste, ugualmente che gl' Imperi più savi e fiorenti. Essa risplende tanto in mezzo agli Stati più dispotici dell' Asia, quanto tra i governi più liberi dell' America, raddolcendo il giogo degli uni, e frenando i trasporti della libertà degli altri. Madre comune di tutt' i figli di Adamo, senza punto piegare alla politica ed all' orgoglio di questi, o accomodarsi all' indole feroce di quelli, sa essa incamminar tutti pel sentiero della vera virtù, e dirigere verso il Cielo i loro passi: e senza adottare esclusivamente alcun regime particolare nella forma, fa vivere tutti quei regimi che non la ributtano, gli sostiene, tende loro la mano, e coll' autorità che loro comunica sotto la sua guida medesima, gli rende felici, e gli fa vivere di una vita tranquilla, superiore, e durevole. Ma come essa autorizza e protegge i governi legittimi di ogni specie e natura, così pure condanna e detesta quegli uomini ambiziosi o ribelli, che senza dritto veruno attentano a rovesciarne la forma o il modo, qualunque siasi, con cui si regge ciascheduno di loro, sotto l'ipocrito pretesto di migliorare la condizione del popolo: nè può mai approvare qualsivoglia forma nuova che illegittimamente viene da costoro sostituita all' antica cogl' intrighi, o colla violenza. Quindi senza ribellarsi a Dio stesso, non è mai lecito in veruno Stato a' sudditi particolari o fazioni cospiranti di violarne l' autorità, infrangerne le leggi,

o insorgere sediziosamente contro coloro che fregiati di essa, hanno la cura di mantenervi l' ordine pubblico, ad assicurarvi la prosperità e la pace. Ed è questa appunto la ragione per cui l' Apostolo non dice solamente chi resiste al Re; *qui resistit Regi;* ma *qui resistit potestati*, *Dei ordinationi resistit;* cioè, perchè Dio stesso è quegli che comanda il rispetto e l'ubbidienza alla potestà, sia qualunque il modo nel quale trovasi essa legittimamente stabilita in una società, sia che questa si trovi affidata ad una sola persona, o pure a molti insieme. Per questo se Iddio vendicò la propria causa in quella dei Re di Gerusalemme, scaricando sulle dieci tribù a questi ribellate una serie continuata di sciagure e di malanni di ogni genere, i quali poi terminarono colla rovina del Regno d' Israello da esse formato col loro scisma, non punì con severità minore gli attentati contro alla sua potenza e maestà commessi nella persona di Mosè, che lo rappresentava, facendo inghiottire vivi dalla terra quei turbolenti che osarono di sollevarsi contro di questo suo servo, sebbene non fosse egli stato che un semplice duce e condottiere del suo popolo.

Dippiù si cita l' autorità del nostro secolo illuminato, come un' autorità che rende lecita e giustifica l' insubordinazione e la rivolta; quasi avesse questa la forza di abrogare i doveri essenziali del cristiano; anzi per renderla anche santa si allega l' autorità del Vangelo medesimo. Ebbene: i precetti del Vangelo, che la vietano e la condannano, gli esempi di Gesù

Cristo e gli stessi dettami della ragione in tal caso non sarebbero stati fatti che soltanto per alcuni secoli? Tutto è soggetto a mutazione nel Mondo, perchè tutto partecipa della mutabilità di sua origine. In mezzo però ai cambiamenti dei secoli e dei costumi la legge di Dio rimane sempre immutabile. Il Cielo e la terra passeranno; ma le sante parole della legge non verranno mai meno. E come? quelle massime di fedeltà, di subordinazione, di pazienza e di rassegnazione, ed ubbidienza che insegna il Vangelo non erano fatte che soltanto per le prime età della fede? Potrebbe supporsi che Gesù Cristo non abbia destinati i rigori dei suoi esempî e dei suoi comandamenti che per i soli Fedeli dei secoli passati? Se il cambiamento dei costumi, se il tramontare di un secolo potesse mutare le leggi necessarie e fondamentali per l'ordine pubblico e per il bene della società, e giustificare le rivolte e le insubordinazioni alle potestà che governano, allora i precetti di Dio, e gli stessi lumi della ragione si accomoderebbero dunque all' incostanza dei tempi ed agli stravaganti capricci degli uomini? La dottrina e la morale che gli regola e dirige non deriverebbe dalla sorgente di quella ragione sovrana ch' è l' immutabile maestra della verità; ma come la morale dei Gentili, sarebbe un prodotto schifoso della corruzione del loro cuore, e della vanità dei loro pensieri; per cui essa determinava e qualificava, dice Tertulliano, a capriccio il bene ed il male, l' ordine ed il disordine, che erano quasi arbitrarî tra loro? Si fa oggi tanta pompa del nome

di filosofia e di ragione. A decidere su di qualunque verità si sdegna di essere riportato ad altro tribunale che al tribunale di questa; e non si vuol capire che il primo assioma che pone essa per base dei suoi insegnamenti è appunto questo, cioè, che il carattere più inseparabile della verità è di essere sempre la stessa. Il bene ed il male traggono la loro immutabilità da quella di Dio stesso, a cui o danno gloria o oltraggiano: la sua sapienza, la sua santità, la sua giustizia sono le sole eterne regole dei nostri costumi; e non istà agli uomini di cambiare a loro genio ciò che dagli uomini non è stabilito: *haec est veritatis integritas non mutare sententiam, nec variare judicium: non potest aliud esse quod vere quidem bonum est, sive malum; omnia penes Dei veritatem fixa sunt.* E se fosse altrimenti quanti torbidi, quanti orrori, quante dissenzioni e rovesci, quante stragi e stermini non darebbe Dio a temere ai secoli futuri, ed ai quali avrebbe egli stesso spalancata la porta col permettere di avverarsi impunemente questo delirio?

V.

LA DIFFERENZA ESSENZIALE DELLA MONARCHIA ASSOLUTA NEL CRISTIANESIMO DAL DISPOTISMO NEGLI STATI INFEDELI.

In quanto poi alla parola *dispotismo* e *tirannia* che tanto risuona in bocca dei Rigeneratori del Mondo, egli è un abuso stomachevole che da loro se ne fa, confondendo questo colla monarchia assoluta dei regni cristiani, specialmente cattolici. Giuseppe Mazzini flagello dell'Italia, nell'istruzione che al 1846 dava ai suoi affiliati ed emissari della penisola diceva loro. » *Le discussioni filosofiche non sono nè necessarie, nè opportune; vi sono vocaboli generatori che contengono tutto, e che bisogna spesso ripetere al popolo; libertà, dritti dell'uomo, progressi, eguaglianza, fratellanza; ecco ciò che il popolo intenderà, massime quando si contrapporranno le parole dispotismo, tirannia, schiavitù* (1). Non deve ciò recare meraviglia. Tale è stata sempre la pratica ed il procedere delle sette e dell'eresie, cioè, di avere per base e per sostegno l'impostura e la calunnia. Con questa confusione di termini è anche a' moderni riformatori, o diremo meglio, distruggitori della società, riuscito d'illudere in ogni luogo gli spiriti già guasti e corrotti, e l'incauta gioventù. Ma vi vuol poco a conoscere che il *dispotismo* è tanto

(1) Dall'osservatore di Ginevra.

differente dalla monarchia assoluta nel cristianesimo, quanto in coloro che li confondono insieme è diversa quell' ambizione per gl' impieghi e quella sete di arricchirsi di cui arde il loro cuore, da quell' amore e zelo per la patria, del quale lo fingono infiammato. Difatti il dispotismo è fondato su di un potere illegittimo ed usurpato, che si esercita capricciosamente e con eccesso: laddove la monarchia cristiana è basata sopra principî incontrastabili di ordine e di equità, prescritti dal Vangelo, che stabiliscono gl' impegni reciprochi d' impero e di obbedienza, di autorità e di fedeltà, di principe e di suddito. Nel dispotismo il tiranno rinserrandosi in sè stesso, non governa che per sè medesimo; non ispiega la durezza del suo potere che in suo vantaggio; e le leggi che promulga altra origine non hanno che la sola sua volontà ed arbitrio; nella monarchia il principe, quale immagine della divinità, è un uomo universale che colla forza e coll' impero dei suoi sguardi mette in fuga da per tutto la violenza e l' oppressione, giudica le stesse giustizie dei suoi ministri, e le leggi che stabilisce tutte derivano dalla legge eterna, di cui sono una ramificazione o conseguenza. Egli determina ed assembra insieme elementi tanto tra loro opposti, quanto lo sono le differenti classi, condizioni e gli stati dei suoi sudditi; sollevasi in mezzo alla società come simbolo di rispetto per tutti gl' interessi, come centro per tutte le forze, e come personificazione sublime della ragione e della giustizia: e qual padre comune, non è occupato che a rendere

felici i suoi figli, ed a fare scorrere su di loro l'abbondanza, la sicurezza, la gioja e la pace (1). In somma nel dispotismo il popolo forma la vittima sventurata delle passioni del tiranno; mentre all'incontro nella monarchia cristiana come il popolo è per il Principe, così il Principe è per il popolo; ed il Principe non obbedisce meno alla ragione ed alla giustizia, di quel che comanda agli uomini. La Religione Cattolica che lo protegge sul trono e ne sostiene l'autorità, gl'ispira pure nell'anima quei principî immutabili di ordine e di equità, donde traggono la loro stabilità ed invariabilità gl'impegni reciprochi d'impero e di ubbidienza, di potestà e di fedeltà, di Sovrano e di suddito; quei principî immutabili di giustizia e di bontà, i quali, come si è detto, mostrano che i popoli sono per i Re, e che i Re sono per i popoli. La carità cristiana colla quale solamente un Re cristiano è in obbligo preciso di regolare le sue azioni ed i suoi desiderî, come gli prescrive di compiere ogni genere di doveri, così gl'impone anche di unire in sè e di possedere ogni specie di virtù. Questa col suo fuoco divino deve tutte quasi fonderle, per dir così, nel vaso del suo cuore, e farne un ammasso; senza però che una virtù distrugga o indebolisca l'altra: è da questa unione e regolato concerto di tutte le virtù trae appunto la sua dignità, e

(1) Rex, qui sedet in solio iudicii, dissipat omne malum intuitu suo. Prov. cap. XX. v. 8.

la sua corona il più bel lustro del suo splendore. Poichè in lui vi deve essere una maestà che non toglie la confidenza, un' affabilità che non iscema il rispetto, un potere che non fa violenza alla libertà, una bontà che non infievolisce il vigore del comando, una giustizia che non cattiva la clemenza, una dolcezza che non dia animo alla speranza dell' impunità, un valore che non turba il riposo degli altri popoli, un amore della pace che non lascia perire gl' interessi e la riputazione del proprio Stato, una vivacità ed una sollecitudine che non precipita l' esecuzione dei progetti, ed una prndenza che non perde i rapidi e favorevoli momenti che decidono talvolta della sorte dei Regni. L' indipendenza di sua corona rende empi e temerarî ribelli quei sudditi che ardissero ergersi in giudici delle sue azioni: ma egli ha appreso dalla sua religione, che quanto meno dipende da questi, tanto è più dipendente da Dio, e tanto è più stretto e rigoroso il conto del suo operare che a lui dovrà rendere; e che questo Sovrano dei Re dovrà un giorno ripetere da esso severa ragione dell' uso che avrà fatto di sua autorità. La sua Religione gli mostra il Signore che dall' alto dei Cieli ha preseduto alla sua consacrazione; ma gli fa anche sentire che da lassù, se per una parte ha presi i giuramenti inviolabili di fedeltà e di sommissione fatti a lui dai suoi sudditi, per l' altro canto ha pure ricevute le solenni promesse che ha egli fatte ai suoi sudditi di essere umano, giusto e benefico: e gli annunzia che non rispettando egli queste, la mi-

sura delle sue vendette sarà appunto l'altezza stessa del posto sublime, a cui avevalo elevato.

Del resto se i Liberali anche più esaltati dei giorni nostri facessero tacere lo spirito di ambizione e d'interesse che unicamente li muove, se spogliati del loro fanatismo per una libertà che ha rovinata quasi tutta l'Europa, e fosse loro veramente a cuore il pubblico bene, se mirassero con una lente regolare e non guasta da pregiudizi le infelici circostanze di questa più brillante parte del Mondo, siamo sicuri che ben tosto si cambierebbe in amore tutto quell'odio che ora nutriscono per la monarchia assoluta. Alla vista del presente sfacelo di tutte le idee religiose e morali, della spaventevole babilonia dei desideri diversi di tutti gli uomini riguardo alla politica, della contrarietà dei loro sentimenti, del numero infinito e dell'immensa discrepanza dei partiti che la lacerano, degli orrori di anarchia in cui è ben tosto precipitata da per tutto ogni divisione del potere sovrano che è voluto stabilirsi a giorni nostri, del rapido progresso già fatto dal comunismo in tutti gli animi dei proletari, dell'orrenda e generale corruzione dei costumi, e dello scatenamento di tutte le passioni più distruttive dell'ordine sociale, al riflesso di tanti mali, tutti gravi in se stessi e funesti, e che vanno facendosi sempre maggiori da una stampa audace e frenetica; che vengono sempre più fomentati da sette empie ed abbominevoli, e dilatati con furore da Propagande infernali, essi conoscerebbero con chiarezza l'assoluta

necessità di un governo compatto, concentrato, sciolto da qualunque impaccio che ne ritarda le operazioni, e da ogni dipendenza che ne indebolisce la fermezza: e confesserebbero che solo un Sovrano forte ed assoluto, e perciò valevole a fondere nella sua persona colla robustezza di sua autorità tutti gl'interessi tra loro varianti dei cittadini e dello Stato, e rannodare e tener fermi nelle sue mani tutti i vincoli quasi spezzati e dispersi della società, può restituire a questa la sicurezza e la pace che è il primo suo bene, ed arrestare il torrente delle sciagure che minaccia di sempre più inondarla colla piena dei suoi flutti.

All'invano poi si scavano dal loro obblio ed altamente si esagerano gli abusi e gl'inconvenienti derivati più volte da tale potere assoluto. Noi non possiamo negarli almeno in parte, come dobbiamo confessare ch'essendo tutti uomini, tutti ancora siamo soggetti a commettere ogni eccesso. Ma colla stessa giustizia ci si deve pure concedere che veduti questi con occhio sgombro dalle nubi delle passioni eccitate dallo spirito di partito, spariscono affatto in faccia ai disordini ed ai malanni prodotti in ogni tempo da uomini investiti del potere sotto le altre forme di governo, anche le più dolci e liberali. La sola epoca di terrore che chiuse in Francia il secolo passato basta a decidere se l'umanità abbia più a temere dal liberalismo, o pure dall'assolutismo anche degenerato in dispotismo il più feroce. Si dirà che il rapido progresso di mezzo secolo d'incivilimento posteriore rende ora

impossibili gli eccessi inumani di quel tempo. Non avremo difficoltà di convenirci. Ma è un errore credere che tale impossibilità fosse effetto del progredito incivilimento. Ella solo deriva dalle cautele e dalle misure che l'esperienza del passato ha insegnato al presente di prendere per impedirli o arrestarne il corso. Per altro dall'ordine delle idee dipende l'ordine dei desideri; ed i Liberali del 1849 non pensano diversamente da quelli del 1793: e per conseguenza se loro venisse opportuno, neppure opererebbero in un modo dissimile praticato da quelli. Difatti non vi ha anche ora in Francia banchetto comunista, ove non si grida tra l'allegria dell'ebbrietà: *Viva Robespierre:* e non sono che pochi mesi da che il deputato *Marrast* ha collocato nel Pantheon di Parigi il ritratto di questa jena demagoga tra quelli di tutti gli uomini illustri di Francia.

Ma senza andare tanto lungi, spingete solamente uno sguardo negli Stati dell'Italia centrale, e nella stessa Capitale del mondo Cattolico, ove l'aria non ha finora risuonato che della voce *popolo* e *potere del popolo.* Quivi altro non era più questo che la vittima ed il cieco istrumento di coloro medesimi che cotanto affettavano di rispettarne l'autorità, e del quale ne facevano un giuoco crudele. Gli affronti continui e le minacce alle persone oneste e pacifiche, le vendette e gli assassini concertati di notte nei Clubs, ed eseguiti in pieno giorno sulle strade, una stampa empia e licenziosa che vi denigrava la fama degli uomini più ono-

rati, e vi derideva quanto ha mai la Religione di più sacro ed augusto; i Ministri di questa privi di mostrarsi in pubblico per evitare gl' insulti di cristiani rinnegati, le violenze e gli urli di *abbasso questi*, *morte a quegli altri*, fatti di continuo da schiamazzatori pagati, per isforzare i religiosi ad abbandonare i loro chiostri, per costringere i magistrati a dismettersi dalle loro cariche; la gioventù démoralizzata che ha rotto ogni freno di subordinazione e di dovere, e che vi era divenuta diplomatica col solo studio di giornali menzognieri e stomachevoli; i caffè, e gli stessi ridotti piu infami cambiati in tanti Areopaghi di Atene, dove facevansi i destini dell' Europa, fumando il sigaro; dove tutti biasimavano le operazioni del governo, ed ognuno proponeva leggi e formava piani secondo il suo capriccio ed il proprio interesse: ecco l'era fortunata dell' abbattimento del dispotismo, e della tirannia che un branco di faziosi altamente decantava di essere già cominciata per tali contrade. Tutti i buoni vi confessano di non mai essersi veduti più oppressi da schiavitù, quanto in questi giorni nei quali si diceva loro di essere divenuti più liberi: e non pochi di essi all'acquisto della vantata libertà avrebbero preferito ben volentieri una nuova invasione del Colera asiatico. Inorridisce lo spirito qualora rammentasi il modo non mai prima inteso nei secoli passati, col quale anche qui in Napoli nell' anno scorso i soggetti di un istituto il più benemerito e vantaggioso alla religione ed alla società furono scacciati dalle loro case, imbarcati

quasi ignudi in un mare tempestoso, e mandati fuori di patria dagli Apostoli della libertà, e caldi fautori dell' *immunità e santità del domicilio*, della *libertà individuale*, e dell' *inviolabilità delle proprietà personali*. Maometto II e Bajazet non avrebbero potuto usar loro maggior barbarie, ed un trattamento più brutale. Lo stesso si avvera per ogni altro luogo che a giorni nostri ha proclamata la democrazia. Domandate in qualunque di questi, non già gli Agitatori resi deliranti dal fanatismo e dall' ambizione, ma i cittadini savi e morigerati, cosa essi pensano di quella sovranità da loro acquistata e di quell' estesa libertà che ora godono, per la quale dai pubblici fogli si descrivono felici? A piena voce vi risponderanno tutti, ch' essi veggono solamente quanto colle nuove istituzioni abbia perduto la Religione, senza nulla osservare che abbia guadagnato lo Stato; che non conoscono veruna virtù morale prodotta dalla rivoluzione delle idee e dei sentimenti, la quale potesse sostituirsi alle virtù del Vangelo da questa distrutte; che non sanno trovare cosa alcuna che potesse consolarli come cittadini di quel che compiangono perduto come cristiani; e che gli atti arbitrarî, un dispotismo interessato in mezzo agli evviva la libertà, le nuove tasse sulle antiche imposizioni che si succedono le une alle altre, le sommosse continue, i saccheggi ed i tumulti sempre nuovi e rinascenti fanno vivere loro una vita in palpiti mortali ed in una miseria estrema.

Eppure in ognuno di questi luoghi l' immensa mag-

gioranza del popolo, che non ha cessato di essere religiosa, non è ancora imbevnta delle empie dottrine dei Radicali e dei Demagoghi moderni. Che sarebbe poi, se per riguardo alla pubblica autorità tutto intiero il popolo operasse a norma dei sentimenti di questi, e fosse persuaso della loro verità? Un potere non ligato al perno della Religione, ma solo fondato su i capricci degli uomini può mai essere fermo agli urti di altri uomini, ed esente da tutte le vicende e variazioni, alle quali vanno soggette le umane passioni e pensamenti?

VI.

IL PRINCIPIO DELLA SOVRANITA' DEL POPOLO INDIPENDENTEMENTE DA DIO È FUNESTO ALLA SOCIETA'.

E per questo riguardo il principio che *ogni autorità emana dal popolo indipendentemente da Dio*, non tende meno a distruggere la società, che a rovesciare i troni ed a spezzare gli scettri. Tutti i buoni ed onesti cittadini desiderano certamente di cuore il maggior bene della società. Non vi ha chi non brama l'esatta e pronta amministrazione della giustizia, l'estirpazione degli abusi introdotti dalla barbarie dei secoli trascorsi, un progresso positivo nelle scienze e nell'incivilimento, la ricchezza e prosperità dello Stato, il perfezionamento delle arti, e l'incoraggiamento del commercio. Per conseguenza da tutti si vorrebbero per proprî ministri, se fosse possibile, uomini che sollevano la loro anima generosa al di sopra della sensibilità e dell'interesse, e che del bene che fanno non vogliono altra ricompensa che quella di farlo in Dio e per Dio; magistrati ed impiegati di ogni genere di una fedeltà cui la speranza non può sedurre, ed il rispetto umano non sia capace d'intimidire, e dotati d'intrepidezza e di uno zelo tale, che abbiano il coraggio di dispiacere, purchè abbiano il piacere di ben servire e di essere utili. Ma lo sperare di conseguire tutto ciò con escludere Dio da qualunque in-

gerenza sul governo degli Stati, e collocare in suo luogo l'insana moltitudine della massa degli uomini, l'attribuire al popolo l'assoluta sovranità di sè stesso col farne, come diceva Platone, *una bestia sovrana*, negare alla religione qualunque dritto ed influenza a regolare ed a tenere in freno nei cittadini lo spirito indocile di movimento e di agitazione che naturalmente l'invade, è lo stesso che volere rimodernare un palazzo ed abbellirlo di arredi i più eleganti col riempirlo di materie combustibili, e buttarvi dentro mille fiaccole ardenti. Una libertà che si è emancipata dalla Religione più ad altro non può servire che a colorire una più dura servitù. Sostenuta questa da quelli medesimi che cercano di distruggersi tra loro, ciascheduno non l'impiega che a sostenere e fomentare la sua ambizione, ed a giustificare tutti gli eccessi di crudeltà e di avarizia che per nutrirla gli sono necessari: e mentre col favore di tale libertà seminano ogni dì delle divisioni e delle turbolenze, i popoli non raccoglieranno che sempre nuovi terrori e nuovi disastri; e si può dire che solo saranno liberi al pianto ed alle lagrime. Il *comunismo*, il *socialismo* cotanto oggi esteso nello spirito dei disperati, e che già da pertutto si va insinuando alla plebe per sedurla, ed impegnarla a ribellarsi alle legittime autorità; il liberalismo più sfrenato che ora invade una buona parte della gioventù, quale spinta non daranno essi pure a precipitare la società nell'abisso più profondo di sciagure? A questi si aggiunge l'*egoismo*

singolare che è il primo parto dell' incivilimento moderno. Esso non mai agisce con più forza per se medesimo, che quando sembra di più pensare agli altri; e l'incenso che mostra di voler far ardere sull' altare della pubblica libertà da esso non si offre che all' idolo diletto della propria fortuna. Or questo soprattutto nell' impegno che finge avere sposato di sempre più distruggere o tener lontano il supposto *dispotismo*, gli somministrerà un mezzo onorevole onde coprire col manto del pubblico bene un zelo il più funesto di fazione e di partito: e sotto specioso pretesto di questo potrà ognuno senza taccia e senza censura non solo fabbricare dei piani di mutazione e di annullamento a seconda del proprio capriccio o interesse; ma fare anche tutti gli sforzi i più sediziosi per eseguirli. E che addiviene allora questo Stato o nazione creduta pure eminentemente libera, se non un teatro politico, dove ogni momento si muta una scena, e tutte le scene sono luttuose e terribili? Dove gl'impieghi non sono più occupati che provvisoriamente; giacchè da un momento all' altro si veggono succedere a quelli di prima nuovi magistrati, nuovi rappresentanti e nuovi ministri e sempre gli uni peggiori degli altri; dove coloro che jeri vi furono elevati tra gli applausi del popolo quali eroi della patria, oggi si abbassano come sospetti ed imbecilli, e simili anch'essi ai fiori dei campi, niuno di loro è destinato a brillare per più tempo che per una sola aurora; dove ogni dì nuovi progetti di cose e nuovi cambiamenti; e la giornaliera vicenda degli av-

venimenti è, per dir così, l'unico avvenimento che si scorge invariabile; dove in somma tutti gli Scellerati e tutti coloro che speravano all'invano di rinvenire una sorte nella pace e nel merito, con questo principio del *popolo sovrano indipendentemente da Dio*, saranno al coperto di ogni biasimo e da ogni pena, se essi tenteranno con tutti i mezzi i più ingiusti ed inumani per ritrovarla nell'agitazione? Poichè supposto vero un tal principio, senza altro commettere che un fallo puramente politico o un delitto semplicemente civile che nulla tocca la coscienza, sarà loro lecito di entrare gli uni dopo gli altri a perdersi scambievolmente nei sentieri della ribellione, per opprimersi, schiacciarsi anche fra loro stessi; innalzarsi questi sulle rovine di quelli; strapparsi dalle mani a vicenda il potere, gl'impieghi, le ricchezze dello Stato ed anche dei particolari cogl'intrighi, cogli eccessi delle loro violenze e dei loro misfatti; e mostrare col loro esempio non esservi uomini meno amanti della patria, quanto coloro che si arrogano il nome di patriotti, nè più nemici dell'umana libertà, quanto quelli che si vantano per più liberali. E questo è per le persone civili.

In quanto poi al popolo non sono meno funesti gli effetti di sua possanza assoluta. Quale rispetto può esso avere per le leggi che mantengono l'ordine sociale, e specialmente per quelle che fissano i dritti delle proprietà e ne garentiscono il possesso, mentre è persuaso che non avendole Dio improntate di sua

sanzione divina, nulla s' interessa di loro trasgressione o osservanza; e che perciò altra forza non hanno al di fuori di quella che dà loro esso medesimo, e che dalla sola sua volontà ritraggono una ombra vana di consistenza e di vigore? Quindi non essendo punto dominato dall' elemento religioso, diviene pure furibondo e fatale allo Stato a misura che è più inebbriato dall' idea della sua assoluta sovranità, e si è in esso eccitato un cieco entusiasmo per una libertà senza freno e senza censura. Incapace questo di pensare, di riflettere, e di cogliere la differenza del pubblico vantaggio dal suo privato interesse, vien reso indomabile dalla sua stessa ignoranza, quando questa è già illusa dal prestigio di sua libertà: e coll' istillargli delle massime che indeboliscono nel suo cuore i vincoli che lo tengono soggetto alla potestà che governa, gli si apre insieme la strada alla più furiosa indocilità. Il popolo quanto è cieco per conoscere il bene comune, altrettanto è veggente per mirare una fortuna migliore al di là di sua condizione; la quale gli si mostra appunto nel rappresentargli come suoi eguali, ed anche come suoi sudditi, coloro che governano, e nei germi di ribellione e di eguaglianza che da uomini ambiziosi si disseminano tutto dì e si fomentano nel suo cuore. Questi sviluppati a poco a poco dalle passioni sempre istizzite dall' indigenza e dall' avvilimento, ciascheduno anche degli uomini più vili già legge in una nuova forma di governo, che macchinasi, una fortuna più ridente

di ricchezze e di onore per sè medesimo. Gli sconvolgimenti universali di qnasi tutte le nazioni, i quali già ora ci pendono minacciosi sul capo, gli mostrano sempre più vicina una funesta combinazione di circostanze di porre impunemente in opera tutti i mezzi i più insensati e sanguinosi per soddisfare alle sue chimeriche speranze. Il potere e la forza pubblica per una parte reso troppo debole, perchè diviso ugualmente tra tutt'i cittadini; per l'altro canto da ognuno di essi disprezzato, riputandosi ciascheduno nel dritto di farne uso a suo vantaggio, tante circostanze sventuratamente combinate insieme, rendono impossibile il frenarne i furori e le mosse: e non di rado coloro stessi che avevano istigata la massa brutale del popolo divengono la vittima dei suoi attentati, qualora hanno poi cercato di arrestarli. Quindi all'allagamento universale nello spirito di questo dell'idea di sua assoluta od indipendente sovranità, presto o tardi deve succedere infallibilmente un'invasione spaventevole del pauperismo su i poteri sociali e sulle proprietà. All'invano allora si stancherebbero gli scrittori e si farebbero sudare i torchi per dar fuori dei libri, delle ordinanze, e dei fogli periodici diretti a richiamarlo all'ordine, e rimetterlo nel dovere. È immensamente più difficile il sanare da un'infermità di quello sia il contrarla, l'estinguere un incendio che eccitarlo. Le massime d'irreligione, di libertinaggio, d'insubordinazione e d'interesse, quando sono già penetrate nell'anima, non v'ha quasi più forza che possa scac-

ciarnele. Questo possente e mortifero veleno di un indipendenza sfrenata, che più non vuole ostacoli a passione veruna del cuore, s' insinua rapidamente; ma i rimedî anche più violenti non sono capaci a guarirne colui che n' è infetto. È esso uno strale che vola in un momento; ma la piaga che apre diviene incurabile. A quale avvenire dunque anderebbe incontro la società, se questo principio giungesse a diffondersi e stabilirsi da per tutto! Con tante materie combustibili da cui siamo così infelicemente circondati, insinuandosi nelle teste delle masse una sì desolante dottrina, che mette il Mondo in balìa della sola forza e dell' umano capriccio, dove le rivoluzioni, gli sconvolgimenti, e tutte le orrende sciagure che si tiranô dietro, potrebbero più mai trovare il loro punto di riposo?

VII.

ESSO AVVILISCE E DEGRADA L'UOMO.

Ci resta solo ad esaminare, se questo principio di riconoscere assolutamente nel popolo, e senza che Dio ne prenda parte, ogni autorità e potere nel governo, giovi almeno all'individuo sotto alcuno di quei riguardi che nulla interessano la società, cui abbiamo già veduto che tende a distruggere. Chi ode i più esaltati su questo punto, o legge gli opuscoli incendiari e calunniosi di cui ammorbano l'Universo, trova costantemente, che mettono essi allo stesso livello l'ubbidienza prestata dai sudditi cristiani ai loro principi colla sforzata servitù che i popoli infedeli prestano ai loro Sultani o ai loro Kan, in quel modo medesimo che confondono insieme il governo di quelli, diretto dal Vangelo, col dispotismo di questi, che prende le sue mosse dal solo capriccio. All'osservare poi la vivezza enfatica con cui descrivono i dritti dell'uomo violati, e l'eccellenza di sua natura degradata dalla schiavitù, la quale rende il di lui vivere infelice; e nel tempo stesso al vedere l'ardore che mostrano per sollevarlo, i loro maneggi, le loro cospirazioni ed i loro travagli per restituirgli, come essi dicono, la sua primiera nobiltà, e rialzarlo all'alto grado di dignità che gli compete per essenza, voi non esitereste a credere, che il loro spirito altro non

sia che un ammasso di tenerezza per l'umanità depressa, e che abbiano il loro cuore intieramente liquefatto dal fuoco della carità e dello zelo, come gli Apostoli, per il bene dei loro fratelli e dei loro simili. Ma invece di attenervi alle loro parole, esaminatene i fatti. Ponete essi medesimi in quelle cariche, alle quali tanto aspirano, ed a cui solamente hanno di mira i loro intrighi e le loro premure per il bene dell'umanità; aspettate che coi loro artifizi o colla violenza giungano a quello stato o a quell'impiego da loro ambito, ed in cui non hanno più a temere resistenza alcuna dai competitori. Una costante esperienza vi mostra con sicurezza, che tutto allora in essi è cambiato: e da moderni Epicurei e Democriti che già erano per la loro irreligione, diventano ben tosto novelli Marii e nuovi Silli per il loro egoismo; più metodici forse, ma non meno crudeli e tiranni che quelli antichi (1). Ora per venire al nostro assunto, in quella

(1) Sul fine del passato secolo Robespierre, Maral, Panis, Sergent, Duplain, Celly, Lenfant, Duforne, Leclerc, Forges, Jourdeuil, Billaud, Varennes, Tullien, Manuet, Danton, Sillery, Sieyes, Collot d'Herboi, ed innumerabili altri mostri dell'umanità e vere jenè repubblicane, facevano in Francia anche echeggiare per l'aria le voci lusinghiere di *rigenerazione*, di *felicità* e di liberta. Intanto dalle gelide Alpi ai Pirenei, dal Tirreno all'Oceano, le case, le famiglie, le Città, i Villaggi non erano ripieni che di stragi, di desolazione, e di lutto. Il Rodano, la Senna appena movevano lenti i loro flutti, inondati giornalmente da sangue spumante di cittadini da loro uccisi, senza distinzione di età, di sesso, e soprattutto di vizio dalla virtù. Nè volevano che si fosse detto che costoro si condannavano e mandavano alla morte, poichè questa parola puzzava di dispotismo, ma doveva dirsi che erano *stati invitati alla morte*. Chi ne desiderasse vedere qualche immagine di tale dispotismo liberale anche ai tempi nostri piu

guisa che il potere e l'autorità di questi moderni Riformatori dell'*umanità*, esercitato da essi senza freno alcuno di religione, cambiasi dopo pochi giorni in un dispotismo feroce nel seno stesso delle istituzioni più liberali; così l'ubbidienza cui loro si è costretto di rendere, trasmutasi pure essa in una schiavitù tanto più dura e vergognosa, quanto si è più spento anche nel cuore di coloro, ai quali comandano, il seme del Vangelo; lo che dai medesimi cercasi oggi come base e requisito di una vita veramente liberale. Hanno allora un bel dire i cittadini di essere liberi. La libertà di cui si pregiano ad altro non servirà che a sparlare contro gli oppressori, senza punto diminuirsi la loro oppressione, a colorire la loro servitù con dei suffragi a quelli dati per puro terrore, o estorti coll'inganno, ed a velare la necessità di eleggere per

vicini, potrà spingere uno sguardo sulle dittature militari che si succedono l'una sulla caduta dell'altra nelle anarchiche repubbliche dell'America meridionale. Se poi questo non amasse di andare fin colà col pensiere, gli basterà pure per convincersene leggere nei Giornali di tutta l'Europa le inique oppressioni attuali dei Radicali nella Svizzera su i pacifici ed infelici cattolici della loro patria comune, le fraterne tenerezze che hanno loro mostrate, spogliandoli senza cagione dei loro averi, imprigionandoli col loro Vescovi e Curati, esiliandoli, ed assassinando le loro Chiese in un modo si empio, che avrebbe riempito di errore gli antichi Vandali, gli Unni ed i Saraceni. Sarebbe poi desiderabile che per non funestare anche la fantasia dei nostri Posteri che li leggeranno, fossero sepolti in un eterno oblio gli scandali di ateismo, gli eccessi di empietà in disprezzo della Religione, le stragi e gli strapazzi dei suoi Ministri, gli orrori di barbarismo e della più brutale tirannia commessi di fresco nella stessa Roma, come già sopra abbiamo detto, dai Patriarchi medesimi della Repubblica italiana *Mazzini*, e da *Armellini*, *Saffi*, *Saliceti*, *Avezzano* e da *Garibaldi* con i loro Mirmidoni: e tutto ciò *a nome di Dio e del popolo.*

loro rappresentanti coloro che non avrebbero potuto rifiutare, senza rinunziare alla propria sicurezza, e spesso ancora alla vita. No; è una illusione quella dei cittadini di uno Stato libero il riputarsi veramente libero ciaschedumo individuo che lo compone. Se fa d'uopo che sieno pochi coloro che comandano, è per conseguenza di necessità che tutti gli altri siano costretti ad ubbidire. Ma questa loro ubbidienza, priva delle attrattive e delle viste della religione, che non solo la raddolciscono, ma anche la nobilitano, diviene affatto simile a quella che rendono ai loro despoti i popoli infedeli, cioè, solo prodotta dalla previsione della pena, o dalla speranza del premio.

A capo delle leggi che loro s'impongono, non rimirandovi in modo veruno come Autore di esse il Dio di santità e di giustizia che ne ricompensa in questa vita l'osservanza colle consolazioni del suo amore, e ne corona il merito nell'altro Mondo con una gloria eterna, il rispetto che possono concepire per le medesime non più si restringe, diciamo così, che in una picciola sfera di fango e di creta, tra la quale appunto è circoscritta l'autorità puramente umana, da cui sono persuasi che tali leggi assolutamente emanano. Riguardando essi nell'ubbidire semplicemente sèmedesimi, non ascoltano la voce del dovere, se non qualora fa questa rimbombare alle loro orecchie anche il fragore delle minacce, o il dolce suono di un premio terreno e momentaneo; e sulla bilancia del loro cuore la virtù non ha altro valore, che quello gli dà il pro-

prio profitto, o l' allontanamento da loro di un male che paventano. Così mentre accusano di schiavitù l'ubbidienza che gli altri rendono ai propri superiori, essi stessi ubbidiscono da schiavi; giacchè nell' ubbidire non hanno niente di sublime nelle loro mire, niente di nobile nei loro motivi, niente di generoso nella loro condotta. Ma il vero cristiano che ubbidisce al suo principe ed alle leggi ha altre vedute ed altre cagioni di sua ubbidienza infinitamente più elevate e sublimi; poichè essa non è l' effetto del timore o di una politica interessata; ma tutta deriva dalla sua stessa religione, non obbedendo già esso all' uomo, che per lo stesso motivo per il quale ubbidisce a Dio medesimo, a cui l'ubbidire è regnare: *cui servire regnare est.* Quindi la sua ubbidienza è un' obbedienza di ragione e di dovere, un' obbedienza di cuore e d' inclinazione, un' obbedienza nobile nel suo principio, pura nei suoi motivi; e per conseguenza una obbedienza che è più decorosa, senza essere meno rispettosa; che si abbassa, senza disonorarsi; e che cede, senza avvilirsi; un' ubbidienza più lusinghiera pel Sovrano a cui si presta, perchè per essa si serve alla sua persona, e non alla sua fortuna; giacchè il vero cristiano si determina ad adempire i suoi doveri verso di esso, senza aspirare arrabbiatamente ai di lui benefici: in somma la sua ubbidienza è un'obbedienza costante ed invariabile nella sua durazione; è essa affatto incorrotta, perchè sgombra da ogni rispetto umano o interesse. Ed in questa maniera il vero cristiano ri-

concilia insieme la grandezza e la sommissione, la libertà e l'indipendenza; e fa avverare in lui, non già nel modo empio e stravolto in cui fingono d'intenderlo i novelli Rigeneratori dell'umanità, ma nel vero suo senso, quel che dice il Vangelo, cioè, non esservi uomini veramente liberi, se non coloro, cui Gesù Cristo ha messi in libertà: *Si ergo vos Filius liberavit, vere liberi eritis* (1).

(1) Ioan. cap. VIII. v. 36.

VIII.

I DOVERI DELLE PUBBLICHE AUTORITA' CIVILI.

Questa verità poi che tanto riguarda il bene dei sudditi non tocca meno gl' interessi dei Principi stessi, o di altri Magistrati che sotto qualsivoglia nome sono alla testa dei governi. Sovente vengono questi indotti dagli empì stessi a venire a contesa colla Religione, intendiamo la Cattolica, per motivi di dominio e di interesse, spingendoli a mischiare il politico in mezzo allo spirituale. Devono però essere persuasi che ogni loro attentato a diminuire i dritti della Religione è una ferita che fanno ai dritti del loro governo medesimo; che il restringere la giurisdizione di questa è un indebolire la propria forza; che il contrastare la sua autorità è lo stesso che attaccare il proprio potere; che il togliere ad essa la libertà è un fabbricare i ceppi per loro medesimi; e che tutti i colpi che vibrano sull' Altare vanno pure a percuotere il loro trono, ed altra umana potestà, sia qualunque la forma sotto cui si eserciti. Inoltre con quell' indifferenza che mostrano talvolta alcuni di loro per i danni o vantaggi della Religione; col promuovere indistintamente alle cariche ed agl' impieghi dello Stato sì i soggetti dotati di fede e di virtù, che gli uomini increduli o pubblici scandalosi, sulla speranza di tirare anche questi ultimi al proprio partito; con nulla curarsi che si dif-

fonda nello Stato ciò che è più atto a corrompere nel popolo la purità della fede e l'integrità del costume, per la rea politica di tenerlo contento, e fargli gustare quei frutti della libertà che non credono nocivi ai loro politici interessi; col permettere per compiacerlo che cammini tra esso col collo eretto qualunque scandalo; che si rappresentino su i teatri dei drammi che istillano nei cuori l'empietà o la licenza, che s'introducano impunemente dall'estero, o si stampino nella propria patria dei libri che ispirano l'incredulità, degli opuscoli e dei giornali che insultano il Cielo e la terra, la giustizia ed il pudore, l'onore e la probità; col permettere tutto ciò per la veduta di non contrariare ad una fazione nemica egualmente della Religione e della società; per non essere da questa derisi come superstiziosi e bigotti, o per seguire quasi scimia le orme e gli esempi di quelle nazioni, dove lo spirito di vertigine ha già sparso e generalizzato il contagio dell'appestato suo soffio; dove tutti i principî sono ignorati, tutte le condizioni sono confuse, e gli uni contrastano agli altri il tristo vanto di essere più empî e libertini, con tali ree condiscendenze, ripetiamo, che credono essi di ottenere? Le reputano forse tratti di sopraffina politica, per guadagnarsi l'animo e mantenere nella soggezione coloro che sono di già attaccati dall'istessa febbre di un liberalismo empio e sfrenato? Ma col permettere che questi si sollevino impunemente contro di Dio, essi non fanno che sempre più ispirare ai medesimi l'ardimento di sollevarsi contro di

loro stessi, ed aprire ad essi la strada dell' insubordinazione più completa e manifesta. In quella guisa che tutta l' autorità di cui sono investiti deriva da Dio: *Non est potestas nisi a Deo* (1); così con ogni condiscendenza che a questi usano contro i dritti e l' onore di Dio, indeboliscono pure, snodano e rompono sempre più anche i vincoli che li tengono soggetti al loro impero. Da uomini alteri, empî, e dissoluti che riducono Dio ad un essere imbecille ed indolente, che non lo confessano, se non per burlarsene, quale attaccamento e sommissione maggiore può sperarne il principe o chiunque governa, di quella che conservano per Dio medesimo che gli ha creati? Uomini insolenti che ardiscono interrogare il Cielo medesimo, citare l' infinita Sapienza al frivolo tribunale della loro orgogliosa ragione, e domandargli conto delle sue vie, dei suoi giudizi, e dei suoi oracoli, tanto più saranno eglino disposti ad interrogare i Principi, e altri Governanti della terra, a sottoporre all' esame i titoli del loro potere, ad impugnare i loro dritti, ed a scuotere il giogo di loro ubbidienza. Non vi ha dubbio che confondendo questi la libertà di pensare, non mai ad alcuno contrastata da umana potenza, colla libertà di sparlare, di spargere le massime pestilenziali, di corrompere la società, e di sedurre gli spiriti innocenti; essi da principio non altro declamano che *moderazione* e *tolleranza*. Nell' atto che

(1) Ad Rom. cap. XIII. v. 1.

fanno ogni sforzo per togliere a tutti gli uomini la dolce speranza del loro eterno destino, per ridurli a vivere senza fede, senza Dio, e senza coscienza; e nulla lasciano intentato per accendere nel seno del Cristianesimo la face della discordia e della ribellione, si tengono offesi ed invocano i dritti naturali dell' umana libertà contro qualunque misura o espediente che i Principi o altri Magistrati volessero prendere per reprimere la loro audacia, ed arrestare il torrente della seduzione, col quale macchinano d' inondare l' Europa; nè lasciano pure di loro ricordare i doveri della stessa cristiana carità tanto raccomandata dal Vangelo. Anzi per chiudere gli occhi vigilanti di questi ed addormentarli sempre più, hanno usato finora anche l' esca ingannatrice delle lodi. Ipocrite dimostrazioni di attaccamento, attestati pubblici e solenni di stima alle loro persone e famiglie, clamorose voci di approvazioni e di *evviva* ad ogni condiscendenza che loro si è usata, già ognuno conosce come per anni intieri hanno echeggiato da per tutto. Esaltano alle stelle la clemenza e sapienza di alcuni antichi Magistrati supremi, che per rapporto alla Religione si condussero con una prudenza carnale, la quale non fu altro che una colpevole timidezza, o una rea aderenza all' empietà; ed invitano i Principi e le Autorità presenti a fare ancora eglino lo stesso verso di loro. Ma guai a questi ed ai proprî Stati, se inebbriati dal vapore funesto di tale incenso, si dimenticano che non sono meno i Ministri del Dio della virtù, di quel che siano

i Ministri della giustizia; e che siccome portano lo scettro per significare che sono i pastori dei popoli, e che debbono provvedere ai loro bisogni, così portano anche la spada per dinotare che sono in obbligo d' impedire i disordini, e di punire gli scellerati. Hanno questi già veduto in qual modo spaventevole è stato turbato il loro sonno dal fragore della ribellione e del più sfrenato libertinaggio, che si è veduto dipoi scoppiare da per tutto. Il fuoco non è stato ammortito che nei torrenti di sangue e di lagrime versate dai popoli per l' intero spazio di diciotto mesi: e quel che è peggio le reliquie di esso in ogni luogo fumano ancora; nè per anche si è estinto nel cuore degl' increduli demagoghi il desiderio di accenderlo di nuovo, e ravvivarlo più fortemente di prima. La trista sorte perciò che si prepara ai Governi di ogni forma sarà tanto più tremenda, quanto in essi è più radicato il panico e vile timore di disgustarsi coloro chè si fanno un vanto d' insultare l' Onnipotente. La loro politica non sarà meno funesta a sè medesimi, di quel che sia a Dio oltraggiosa. Essi per riguardo a ciò vorranno imitare Geroboamo, il quale per compiacere il popolo inclinato all' idolatrìa, condiscendeva, ed anche si cooperava, affinchè si fosse cambiato il culto santo in Israello: e sarà loro inevitabile il subire pure un destino somigliante. Credeva questo Re che col permettere ai suoi sudditi di spezzare i vincoli di religione che gli univano a Giuda si fossero stretti a lui ed alla sua dinastia con

legami più forti, in grazia appunto di sua condiscendenza alla loro empietà: ma col permetterli di sollevarsi contro di Dio non fece altro che ispirar loro l'ardimento di rivoltarsi contro alla sua propria famiglia; col rendere loro libera la strada dell'indocilità, scavò sotto a suoi piedi l'abisso in cui perì tutta la sua infelice posterità (1). Dacchè le tribù si ribellarono a Dio, non più conobbero fedeltà alcuna ai loro Principi. Israello vide di continuo la sua corona fatta preda del tradimento e del delitto. Tanto è vero che non vi ha Rè nè autorità veruna per coloro che non hanno Dio, che a chi manca di coscienza altro non gli bisogna che l'occasione di sagrificare ai suoi interessi chiunque lo governa. *La prima cura perciò di una repubblica*, diceva lo stesso Platone (e vale lo stesso di qualunque Governo) *deve essere quella di stabilirvi la vera Religione, non già la falsa o favolosa; e di scegliersi per principale capo colui, che sarà stato allevato in essa sin da fanciullo* (2). Quindi all'invano i Principi o altre superiori autorità si lusingheranno di attirarsi l'affetto dei loro sudditi, studiandosi di renderli felici colla prosperità del commercio e coll'abbondanza delle ricchezze, se insieme non s'impegnano a prevenire tra loro le stragi che cagionano nei costumi la seduzione di uno sfrenato

---

(1) Et propter hanc causam peccavit domus Ieroboam, et eversa est, et deleta de superficie terrae. Lib. III. Regum cap. XIII. v. 34.
(2) Platone. Lib. II. de legibus.

liberalismo e l' audacia dell' empietà. Fedeli a questi essenziali doveri, come appunto un tempo in Giuda gli Ezechia ed i Giosia furono impegnati e pieni di zelo a togliere da Sionne le superstizioni profane, e ad imporre silenzio ai profeti di menzogna, essi non meno che questi santi Re richiameranno la protezione di Dio non solo sopra di sè medesimi, ma sopra ancora dei loro popoli: e dippiù ne guadagneranno l'affetto in quell'istessa proporzione che preserveranno il loro spirito dall' errore, ed il loro cuore dalla corruzione con allontanare da essi lo scandalo, con confondere ed intimorire il vizio, spaventare l'irreligione, e mettere in istima la pietà, incoraggiandola coll'esempio, e liberandola dalla vile servitù dell' umano rispetto.

Nè lo zelo dei Governi deve farsi punto affascinare dal nome impostore di pace, che tanto dolcemente risuona nella bocca sanguinosa di questi signori. Havvi una pace stabile e vantaggiosa: ma vi sono pure delle paci momentanee e funeste, che vanno poi a terminare a tutti gli orrori delle rivoluzioni, delle barricate e della metraglia; del che già ne abbiamo la più trista esperienza. Quando i Farisei accusavano Gesù Cristo di turbare la pace annunziando le celesti verità che avevano a produrre la salute del Mondo, doveva Egli dunque retrocedere, abbandonare l'Universo nelle tenebre che l'ingombravano da per tutto, solo per non turbare la pace tanto a cuore di questa scellerata ed ipocrita gente? Allorchè gli Apostoli portarono dall'uno all'al-

tro capo del Mondo queste divine verità, secondo gli oracoli dei nostri Riformatori sarebbe stato meglio se si fossero rimasti chiusi in Gerusalemme: e per non turbare la pace di morte che godevano allora i popoli, gli avessero lasciati perire in tutte le loro superstizioni più strane, in tutti i culti più abbominevoli, in tutte le sfrenatezze di loro libidine, ed in tutti gli orrori dei delitti più spaventevoli?

IX.

LA LIBERTA' DELLA STAMPA.

Soprattutto poi loro incombe di vigilare sulla stampa, e di arrestarne la sfrenata licenza. Niente è più funesto alla purità della fede ed alla tranquillità degli Stati, quanto l' assoluta libertà di questa. Non v' ha nazione in Europa, ove tale libertà è in vigore, che non piange la desolazione e le sciagure che vi ha prodotte, e vi va sempre più moltiplicando. Eppure mentre si stima un dovere dei Governi il togliere quelle occasioni le quali promuovono o facilitano il delitto che perturba la società, si reputa un' ingiuria all' umana libertà il porre un argine a questa sorgente inesausta di tutt' i mali. Niuno si è mai lagnato delle leggi dirette a prevenire i furti e gli assassini: niuno scuserebbe dal castigo coloro che consigliassero agli altri gli adulteri o la calunnia: niuno crede ingiusta la proibizione delle armi, onde impedire nel popolo la reciproca distruzione, e gli eccidi. Intanto si vuol dare a credere quale ingiustizia prevenire gli abusi della stampa, ed il mettere un freno potente ai disordini spaventevoli che vi cagiona, e che divengono sempre gravi ed universali. Quest' arte feconda non meno d' incalcolabili mali, quando si fa servire alle passioni, di quel che sia di beni senza numero allorchè è diretta dalla ragione e dalle leggi, essa fu

agli Antichi totalmente ignota. Ma è fuor di dubbio che se l'avessero conosciuta, anche le più corrotte e depravate repubbliche non avrebbero mancato di dirigerne l'uso con leggi savie e severe. Difatti, si sa che neppure contro i semplici manoscritti che insinuavano l'irreligione e l'immoralità, lasciò mai di essere vigilante lo zelo dei Magistrati. Ed alcuni di questi che furono dalla Grecia portati in Roma, fatti raccogliere dal Pretore sotto pene rigorose, ed esposti per suo ordine in pubblica piazza, vi vennero bruciati alla presenza del popolo per mano del carnefice (1). Lo stesso fu fatto in Atene agli scritti di un altro filosofo, solo perchè metteva egli con essi in dubbio la reale esistenza degli Dei di sua patria (2). Si aspettava il secolo della civilizzazione e dei lumi per declamare di essere lecito ad uomini vili ed orgogliosi, agli spiriti più torbidi ed immorali, ed all'audace ignoranza della gioventù scapestrata, di deridere pubblicamente, di oltraggiare con scritti di ogni specie una Religione discesa immediatamente dal Cielo, di porre in ridicolo il pudore, la modestia e qualunque altra virtù; di discreditare ed insultare i personaggi più rispettabili, e le stesse autorità più auguste.

I Liberali moderni pretendono che avendo ogni uomo il dritto di pensare e giudicare da sè stesso,

(1) Il Pretore fu Petilio; e gli scritti furono di Anassagora. Vedi Valerio Massimo.

(2) Furono questi gli scritti di Protagora. Cic. de nat. Deorum. lib. 3.

abbia pure dritto di parlare come pensa. Ma la libertà che appartiene a lui in quanto è ragionevole gli viene però impedita dalle leggi, come membro della società; poichè questa ha dritto di non essere disturbata, o distrutta da alcuno. Sebbene si asserisca in generale che noi siamo liberi a dire o scrivere ciò che ci aggrada, tuttavia una tale proposizione non può affatto sostenersi senza una necessaria distinzione. Se s' intende di una libertà fisica, ella è vera; nè mai da uomo alcuno di senno fu chiamata in dubbio. Ma s' inganna chi discorre dello stessò modo riguardo alla sua libertà morale. Non tutto ciò ch' è possibile è pure lecito. Bisognerebbe vivere tra le foreste del Canadà o del Paraguai, per potersi permettere quanto può farsi. Colui che vuol godere le dolcezze ed i vantaggi della società, deve ancora soggiàcere alle leggi necessarie a conservarla. Se da un canto ha egli dritto a tutti i beni che da essa derivano, dall'altro canto la società ha egual dritto di opporsi a tutti quei mali che potendo, vorrebbe questo recarle. Quindi l' uomo sociale non ha maggior libertà di dire e di scrivere ciò che vuole, di quella che abbia a servirsi indistintamente di tutte le sostanze senza badare se sieno proprie o di altri, o di abusare di qualunque donna che gli venisse a piacere. Ciò è tanto chiaro, quanto è evidente che l' uomo non ha minor dritto all' opinione, al credito, all'onore ed alla pace, che alla sua casa, alle sue fortune, ed alla vita stessa. Quale abisso di delitti non allagherebbe il Mondo, se la sola forza fisica o la potenza

di opprimere decidesse sulla giustizia dell'operare e del possesso in qualunque cosa? Eppure se la libertà di parlare e di scrivere, che sentiamo in noi, fosse l'unica regola cui avessimo a riguardare, i disordini che ne verrebbero non sarebbero meno funesti. Quanto v'ha nell'uomo di più sacro ed inviolabile resterebbe allora in balia di tutti il profanarlo, il conculcarlo, il distruggerlo. La sua vita civile non avrebbe altro appoggio di sua sussistenza che il proprio potere: e la società stessa non sarebbe che affatto simile alla società degli animali, senza una forza efficace che la concentri, e senza protezione di leggi che ne impediscano la ruina; poichè la libertà che avrebbe ognuno d'infettare le sue membra col veleno dell'empietà e dell'errore, di spargervi lo spirito di gelosia, di rivalità, di discordia, di usurpamento, di libertinaggio, d'indipendenza, e di anarchia, non sarebbe che la libertà medesima di spezzare tutt'i legami che le uniscono tra loro.

Nè poi coll'impedire siffatta libertà si cerca, come essi ci rimproverano, di reprimere i voli dell'ingegno, di fermarlo nei suoi progressi, e di condannare gli uomini ad essere ignoranti e superstiziosi: ma solo d'impedire che divengano deliranti e frenetici. È tanto lontano che una tale sfrenata libertà di rendere pubblici tutt'i deliri dell'empietà e del libertinaggio sia necessaria o utile allo sviluppo dei talenti, che anzi al contrario essa è appunto che lo ritarda e confonde. La ragione si è, perchè essa non favorisce che le sole produzioni scandalose di uomini forsennati, e le

composizioni di spiriti agitati da un' insaziabile ambizione, e da una smania febbrile per l' indipendenza, e per la più sfrenata voluttà. Ora è evidente che queste sono bensì capaci ad ingombrare di errori lo spirito altrui anche più retto, ad imbeverlo d' illusioni stravaganti, a conturbare gli Stati con ribellioni e turbolenze, a seminare la dissenzione e la discordia tra i cittadini, e quindi a distogliere l' anima dagli studi seri, ed ammortire i progressi delle belle arti e delle lettere; ma non già a somministrarle dei nuovi lumi di cognizione e di virtù. Difatti, quali progressi hanno fatto le scienze nel secolo corrente, dei quali si abbia obbligazione alla libertà della stampa proclamata quasi da per tutto? Entrate in qualunque biblioteca, paragonate le grandi e profonde opere, gli immensi volumi composti nel secolo passato su di ogni scienza e materia; in faccia a questi qual figura vi fanno tutti quegl' insetti letterari, de' quali per effetto di tale libertà è ora ammorbata l' Europa? Hanno sudato e sudano tuttavia i torchi: ma solo ad imprimere nembi di fogli ripieni d' infamie e di stoltezze, proclami di menzogne e di delìri, stuoli immensi di opuscoli e romanzi empi o lascivi, carte stomachevoli ripiene di calunnie e di maldicenze, torrenti di giornali insolenti e sediziosi; si sono riprodotte e cavate dal loro obblio tutte quelle storielle che descrivono quali eroi gli uomini più venduti al delitto, alla ribellione, ed all' incredulità dei secoli passati; e tutte le librerie, tutte le panche delle

piazze ne sono coverte; ora da tali produzioni, cui solo favorisce la libertà della stampa, quali lumi, quali vantaggi può ritrarne la Società? Col frenare dunque questa libertà non si ha di mira di arrestare il progresso dei lumi, ma ad allontanare le tenebre che possono oscurarli. Quando i parti dei talenti de' cittadini, quando le loro produzioni sono utili e vantaggiose, quando anche non contengono che delle sterili verità, ma che il di cui scuoprimento però innalza e fa onore allo spirito umano, allora è tanto lungi che dalla pubblica potestà s'impedisca di darli alla luce, che anzi questa medesima ne somministra i mezzi: ed i premi e le onorevoli decorazioni concesse dai Principi ad autori di opere savie e fruttuose, contestano che non mai si è preteso che non si stampasse, ma solo di frenare l'abuso della stampa.

I Liberali poi più moderati vorrebbero almeno la libertà di stampa per le sole cose politiche, affine di mantenere in soggezione coloro che governano. Poichè, com' essi dicono, il timore delle pubbliche censure li trattiene dal far piegare la bilancia a genio dell' interesse e dell' impegno: sapendo di venir palesate con questa le loro ingiustizie e le loro parzialità, si asterranno dal commetterle; e così non si vedrebbero le dignità e gl' impieghi fatti preda della protezione e del denaro, e s' impedirebbe che il teatro del Mondo si riempisse di fortunati senza merito, e di meritevoli senza fortuna. Prima però di rispon-

dere colla ragione, mettiamo loro innanzi l'esperienza. Dove tutto ciò si è veduto più generalmente ed in un modo più sfacciato, se non che nei governi più liberali? Gl' impieghi più lucrosi, le cariche più eminenti non si sono vedute in questi occupate da giovani imberbi e da uomini senza meriti e senza talento, soltanto in grazia dei loro intrighi e delle cospirazioni da loro ordite, o per la sola ragione di aver gridato con voce più forte *viva la libertà* nei giorni di ribellione? Dipoi domandiamo ad essi con qual compasso si misurerà negl' infiniti casi e circostanze particolari la giusta estensione di una tale libertà di dire colla stampa ciò che gli piace? Con quale livella si fisseranno i suoi termini? Qual muro di difesa o riparo s' innalzerà d' avanti ad essa per non farla trascorrere più oltre del conveniente? Con qual prestigio potranno tenersi lontane da questa libertà le varie passioni di quelli che la godono, acciocchè non andassero di continuo ad urtarla, ad istizzirla, per impegnarla a favorire tutt' i loro trasporti, anche i più ciechi ed irragionevoli? Troppo poco conosce gli uomini colui che sperasse di trovare un solo uomo il quale nell' usarla non avesse altra mira che il bene comune, senza un forte impulso dell' amor proprio; al quale quanto diviene dispiacevole di vedere contraddetti i suoi giudizi, altrettanto riesce difficile il formarne alcuno in disvantaggio di sè stesso. Chi non si reputa più abile del suo emulo? Niuno giudica di

sè stesso come pensa degli altri: in causa propria non è quasi mai la giustizia e l'equità che decide; ma l'umanità e la cupidigia. Nei litigi le pretensioni delle parti per l'ordinario sono opposte tra loro: intanto ognuna di esse non lascia di reclamare per sè i dritti della ragione, ed il favore delle leggi: e l'una crede sempre conculcata la giustizia, allorchè il Giudice si dichiara di non ravvisarla, che nella parte contraria. Ciascheduno è quasi sempre idolatra dei propri sentimenti: ed ognuno è tanto soddisfatto di sè medesimo, quanto è sempre meno contento degli altri. I più ignoranti sono sovente i più indocili e presuntuosi: i meno abili alle cariche ne sono spesso i pretensori più importuni: i più temerari ed audaci sono sempre i meno virtuosi: ed i più ben premiati non cessano mai di essere i meno contenti. Tale fu sempre generalmente parlando la natura di tutti gli uomini: ma in modo speciale nei nostri tempi, in cui la irreligione, e la licenza han travolto tutte le idee, e l'orgoglio delle più alte fortune è disceso sino alle condizioni più oscure: onde è, che aspirando tutti ad impieghi onorevoli ed opulenti, e non potendosi questi avere per vie giuste, si rivolgono a cercarli nella strada della rivoluzione e del delitto,

Nè poi si lusinghino i Governi di tenere contenti con una tale libertà coloro che tanto la declamano. In realtà essi medesimi neppure la bramano. Non per altro vogliono goderne dei vantaggi, se non per po-

terla in seguito togliere a tutti i buoni. Che se in alcuni luoghi, dove tutto è lecito di stampare, si veggono essi per anco soffrire, che da uomini saggi si impugnano le loro bestemmie, egli è perchè non ancora sono liberi quanto vorrebbero; e non per anco è giunto il momento preparato dai loro intrighi. Ma quando per mezzo della seduzione sarà loro riuscito di porsi in istato di non più temere, allorchè col favore di empî ed incendiarî libelli avranno acquistato de' seguaci sufficienti a scuotere ogni giogo, tosto che avranno finalmente superati gli argini, che ora loro oppone l' umana Potestà, spezzato impunemente ogni freno, ed atterrato sotto il più dissoluto libertinaggio la maestà delle leggi, guai allora a colui, che tentasse di opporsi con produzioni savie, e con opere religiose ai loro disordini, ed ai loro sistemi di delirio! Quanto ciò sia vero può ognuno convincersi dai fatti accaduti pochi giorni addietro in quasi tutta la Italia centrale, ed in Roma stessa. Mentre quivi era l' aria stordita dalle grida festose *di Evviva la Libertà*, *Evviva la Gloriosa Repubblica*, si assassinava di pieno giorno chiunque avesse ardito con qualche scritto, o Giornale di contradire le loro empietà, e di chiamare all' ordine i cittadini infelloniti: e per questa ragione si sono veduti strapazzare o rinchiudere nei castelli e nelle carceri dei Sacerdoti e dei Vescovi medesimi più degni e rispettabili. Agli scellerati era lecito di dar fuori delle produzioni

le più ributtanti, scritte senza pudore sotto i titoli più grossolani, per sostituirle ai capi d'opera di Religione e di morale; dei libelli incendiarî che chiamavano i Disperati e gli Assassini al saccheggio delle Chiese e dei proprietarî, ed al massacro dei Religiosi e dei Preti; che tendevano a propagare la ribellione e la rivolta, ed a comunicare e versare su i popoli vicini tutti i flagelli dell'anarchia: ma per le persone oneste era sin anche vietato il segreto delle lettere, per la santità del quale avevano mostrato tanto zelo e venerazione. Queste si aprivano per cogliere dei pretesti onde spogliarli, pugnalarli, farli in pezzi, ed usare sopra di loro tutte le atrocità della barbarie a nome stesso dell' *incivilimento e del progresso.*

Si dirà, che a tutti quest' inconvenienti si può rimediare colla legge repressiva, e colla pena che s'impone a chiunque abusa della stampa. Vano ritrovato. Questa primieramente nella loro ipotesi diviene ingiusta. Poichè con quale giustizia potrebbe allora punirsi colui che fa uso del suo dritto? Se ogni uomo è non meno libero nell' ordine sociale a dire e promulgare ciò che gli piace, di quello che lo sia nell' ordine fisico, perchè poi condannarlo a delle *multe* ed a delle *pene afflittive* per aver detto e propagato ciò che gli è piaciuto? Ma supposto pure che tali leggi fossero giuste, esse saranno sempre inutili, nell'ipotesi che riguardano solo le opere già stampate. Qualora queste si sono già sparse da per tutto a guisa di un

torrente che ha straripato, che giova punire colui che n'è stato la cagione? Come più richiamarle per arrestare l'effetto maligno che vanno a produrre dovunque giungono? La proibizione stessa che se ne fa dalla polizia di spacciarle, non serve che a vieppiù eccitare la curiosità di leggerle, e ad aumentarne il prezzo; per il quale librari senza coscienza ed avidi di lucro non mancano di moltiplicarne sempre più l'edizioni.

Ci vergogniamo poi di far parola del ritrovato quanto illusorio, altrettanto ridicolo, col quale i Liberali d'oggi si sottraggono impunemente dalla *multa* o dalla *soppressione* di qualunque Giornale empio, insolente o rivoluzionario, cioè, col solo mutare il titolo di esso. Così se prima era delitto ferire alcuno con un pugnale, diviene in seguito virtù, qualora a questo invece del nome di pugnale se gli pone in appresso il nome di bastone o di ventaglio.

Nè anche vi si ripara col confutarle e smascherarne con altri libri il veleno e l'impostura. Il permettere di pubblicare liberamente tutto ciò ch'è atto a sedurre lo spirito, ed a corrompere il cuore, sulla speranza che dotti e zelanti Scrittori ne impediranno gli effetti con altre opere a quelle contrarie, egli è tanto strano, quanto lo sarebbe il volere richiamare in uno Stato la pestilenza, sulla fiducia che quivi ad estinguerla vi siano dei Medici periti, e degli efficaci medicamenti. È immensamente più difficile il guarire da

un' infermità, di quello sia il contrarla. Da quegli che n'è infetto può essa ben comunicarsi ad un uomo il più sano e robusto; ma il più florido di salute e di forze non trasfonderà giammai ad un infermo la sua sanità ed il suo vigore. Ora i mali dello spirito conservano sempre coi mali del corpo la più esatta analogia. Quei libri che persuadono la verità ed insinuano la virtù, richiedendo una mente soda ed un cuore tranquillo, se non sono disprezzati dai giovani, sono almeno da loro sempre fuggiti. E quando anche da loro si leggessero, poco vantaggio sarebbe da sperare dalla loro lettura; poichè le passioni del cuore siccóme non fanno loro desiderare ciò che è contrario a se stesse, così li terranno sempre fermi nell'abisso dove l'imprudenza o la temerità dello spirito gli aveva gittati. Quindi resta sempre dimostrato che nello stato attuale dell'Europa, in cui una filosofia feroce e sfrenata, ed un fanatismo per un progresso che non conosce limiti nei vizî più abbominevoli e negli attentati più distruttivi dell'ordine sociale ha invaso tutti gli spiriti; ed ha saputo ergere l'ambizione in grandezza d'animo, la vendetta in nobilità di sentimento, la perfidia ed il tradimento in massima di politica, lo spergiuro e la ribellione in virtù patriottiche, l'insubordinazione e la licenza in trasporti della gioventù ed in conseguenza dell'incivilimento, l'irreligione in forza di spirito, il pudore e la moderazione in iscrupoli vani; e tutt'i delitti mostrano al giorno fremente

certi misteri di corruzione, d'iniquità, cui l'età più dissolute non affidavano che tremando alle tenebre della notte, in questo stato del nostro secolo, ripetiamo, la libertà di stampa altro effetto non può ora produrre, che scavare sotto i piedi del genere umano un precipizio che anderà sempre più facendosi profondo. Lo stesso Carlo Botta, autore niente sospetto, anzi caro ai Liberali, dopo aver detto che il desiderare le Assemblee ed i Governi rappresentativi nei luoghi meridionali e specialmente nell'Italia *è un amare la miseria, la guerra civile, gli strazi, l'anarchia, ed il dispotismo;* e che queste fanno tanto bene nelle regioni del mezzo giorno, *quanto gli aranci nei paesi del settentrione*, parlando della stampa libera, ecco come si esprime: *Se poi a queste Assemblee sia congiunta una libertà larga di stampa, elemento democratico, come un fiume furibondo e senza freno porterà via tutto con se, e nessuna forma di governo buono sarà più possibile. Le democrazie antiche di Grecia e di Roma non erano tanto pericolose, perchè non avevano con se quella terribile fiaccola, e quel tizzone sempre acceso della stampa* (1). Dessa sarà inevitabilmente un'arma che in mano agli scellerati non servirà che a dare sempre delle nuove e più forti scosse non solo alla Religione, ma alla stessa Società, che già ora è vacillante. La comune generale corruzione, in cui ora siamo, ha potuto stordire il

(1) St. d'Italia contin.

senso dei popoli, e non far oggi loro avvertire i rapidi e continuati progressi che vi fa questa coll'ajuto della stampa. Niuno però ignora che anche quegli il quale vien morsicato più volte da un serpente ne riporta la stessa insensibilità: e perchè il primo morso gli ha istupidita la carne, non sente più dolore negli altri morsi che riceve dopo. Tuttavia però è egli convinto che i morsi posteriori non influiscono meno del primo a dargli la morte. Non altrimenti avviene nel caso nostro. I popoli si trovano già corrotti; ed i vizî che prima avevano non fanno loro sentire che per la libertà della stampa, la quale vi è sopraggiunta, vanno giornalmente sempre più corrompendosi. Ma questi ulteriori avanzamenti di corruzione, ancorchè non gli sentissero, sono tante spinte nuove e più forti che tendono a precipitarlo nell'abisso più orribile dell'empietà e dell'anarchia, e ne accelerano la rovina a misura che si avanza la corruzione medesima.

Colla fredda indifferenza mostrata dai Governi per la stampa di qualunque più schifoso escremento di un intelletto stravolto dall'orgoglio e di un cuore imputridito da vizî nefandi; col nulla incaricarsi che si propaghino con essa tutti i sentimenti più ingiuriosi al Vangelo, e tutte le massime più contrarie alla morale o sovversive dell'ordine sociale; col permettere che si riproducano tutte quelle opere d'impostura uscite un tempo alla luce di là dai monti, ed in cui tutta la follia del tempo vi è radunata con artificio insi-

dioso, per rendere ridicolo quanto v' ha di più sacro nella Religione e rispettabile nel costume; che encomiano gli allettamenti del senso, ne legittimano i furori, e ne nobilitano la vergogna; che autorizzano la ribellione, ne avvalorano la timidezza con parole di entusiasmo, e trattano di debolezza il rimorso che cagiona qualunque più enorme misfatto; col tollerarne l' introduzione dall' estero, e chiudere gli occhi su dei magazzini, su delle panche delle strade dove apertamente si vendono, e su dei pubblici *Gabinetti di lettura*, ove si danno a leggere a chiunque, egli è inevitabile che non vada a spiantarsi dal cuore dei fedeli la pietà ed ogni rimorso per gli eccessi più neri; che non s' indeboliscano le pubbliche autorità, che non si richiamino su i Magistrati il disprezzo e l' avvilimento, che non si diffonda in ogni classe di persone il veleno della miscredenza, e non si disseminino tra i cittadini le discordie e lo spirito d' insubordinazione; e che non porti la desolazione e l' obbrobrio nel seno delle famiglie, ed allaghi gli Stati di ribalderie, di sciagure e di tumulti. Agitati allora da rimorsi crudeli, condanneranno, detesteranno sè medesimi; piangeranno, tremeranno sulla propria sorte. Ma sempre inutile sarà di poi ogni loro pentimento. Ed ai vani sforzi che in seguito tenteranno di fare per dar riparo a tanti mali avvenuti per la loro indifferenza sulla stampa, e ad estinguere l' incendio divorante da essa acceso, eglino non potranno sfuggire

i rimproveri fatti ad un Ministro di Francia nel tempo della rivoluzione (1). Incaricato già questi della vigilanza sulla stampa e su i libri che si vendevano, aveva egli permesso di spacciarsi impunemente qualunque libro, anche il più ridondante di empietà e di dissolutezza, sotto lo specioso pretesto che *ciò non era che un affare di commercio*. Ma quando, vedendo consumarsi la rivoluzione colla morte di Luigi XVI, volle inutilmente mostrare per la di lui difesa il suo zelo, ecco la lettera che gli fu scritta in nome di tutt' i buoni. » Difensore officioso, non è più tempo » di trattare la causa di questo Re che voi stesso » avete tradito. Cessate di prenderne la difesa d'avanti » a questa collezione di regicidi, i quali domandano » la sua testa. Non è già Robespierre che sia il suo » primo carnefice. Siete voi che preparaste da molto » tempo il suo palco, allorchè lasciaste esporre fin » sotto il vestibolo del suo palazzo tutte le produ» zioni, le quali invitavano i popoli a demolire l'al» tare ed il trono. Questo principe infelice vi aveva » onorato della sua confidenza; vi aveva data una » parte di sua autorità, per tenere in freno gli Scrit» tori empî e sediziosi: quando invece di adempire » a questo dovere, voi lasciaste al suo popolo assag» giare la bestemmia e l'odio ai Re nelle produ» zioni di Elvezio, di Raynal e di Diderot, non

(1) Fu questi Malesherbes.

» era pure un affare di Commercio? Oggidì che questo medesimo popolo, ebbro di veleni che faceste
» voi medesimo circolare, domanda da forsennato la
» testa di Luigi XVI, non è più tempo di farvi onore
» della sua difesa, e di sostenere le sue ragioni in
» faccia ai Giacobini (1).

FINE.

---

(1) Barruel tom. 1. p. 1. cap. IV.

Chi desiderasse convincersi con maggiore evidenza di tutte le verità dimostrate in questo opuscolo potrà leggere la nostra opera intitolata, *La Filosofia vendicatrice della Religione* divisa in 4 tomi, dove sono esse trattate a fondo, e con tutta l'estensione necessaria, specialmente nel tomo primo, e secondo.

INDICE

DELLE MATERIE.

APPENDICE.

VI.

VII.

VIII.

IX.

Dalla Stamperia Reale.